

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Mussolini



Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano

1938-XVIII

Roma - Novembre - Vol. LVII - N.º 1

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

Evoluzione cartografica del Monte Bianco (con 7 disegni) - Giulio Brocherel.

Sci e piccozza (con 3 tavole fuori testo) - **La traversata delle Arolle** - Giuliano Calosci. - **Pizzo Badile, m. 3308** - Angelo Calegari. - **Mont Gelè, m. 3517** - Ing. Marco Ricci. - **Aletschhorn con traversata del Beichpass** - Adolfo Allan, **Il Gruppo delle Vedrette di Ries** (con 1 disegno e 1 tavola fuori testo) - Luigi Panizzon.

La montagna e la musica (con 6 disegni) - Avv. Giovanni Drovetti.

Al Nordend, m. 4618 (con 1 tavola fuori testo) - Dott. Ing. Remo Minazzi.

Un episodio di alpinismo militare - Avv. Giovanni Nigris.

Quadri e fotografie alla 57 Adunata del C.A.I. (con 1 tavola fuori testo).

Appunti scientifici - Prof. Dott. Giuseppe Morandini

Cronaca alpina (con 2 tavole fuori testo).

NOTIZIARIO :

Atti e comunicati della Presidenza Generale - Comitato delle pubblicazioni - Attendamento nazionale - Alpinisti all'ordine del giorno - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Imprese extra-alpine - Scienza e montagna.

Leica



ERNST LEITZ · WETZLAR

Concessionaria per l'Italia e Colonie: Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova

**Perché
così immenso successo ?**

“LEICA”, è un apparecchio piccolo, tascabile che dà negativi adatti per grandi copie.

Economia di spazio, di materiale; massima perfezione, comodità, resa.

Il procedimento “Leica”, costituisce una nuova era fotografica.

Chiedere listini illustrativi ai Sigg. Negozianti di articoli fotografici.

RADIO MARELLI

ZAMBORGHINI

LO SCI DI CLASSE



TSCHAMBA-
ORIGINAL
Dr. J. Tschamba-Fii
Fii

“Tschamba-Fii,, applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle.

Però : applicandolo nelle bruciature del sole già esistenti, il rossore, anche se già accentuato, immediatamente si fa indoloro e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea.

Così “Tschamba-Fii,, dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

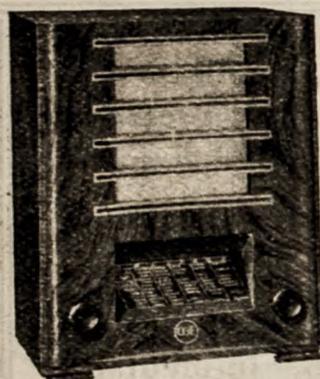
“Tschamba-Fii,, è brevettato in tutta Europa.



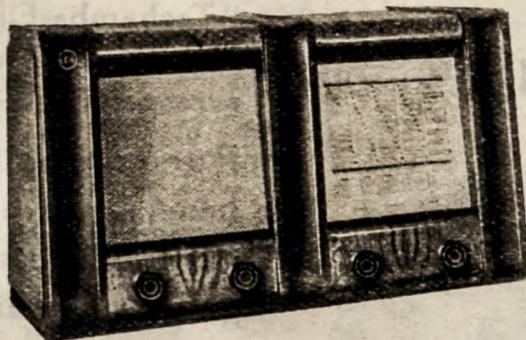
**TENDE COLONIALI
MATERIALE PER
ATTENDAMENTO**



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

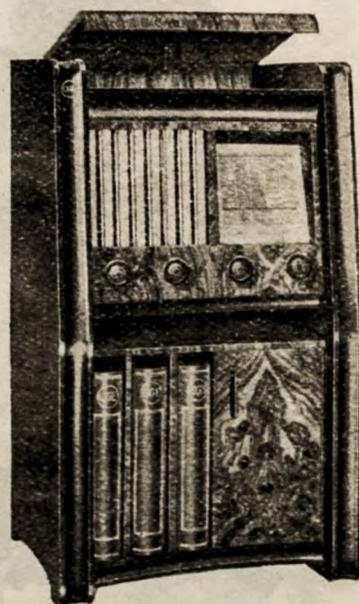


C. G. E. 720
Super 5 valvole
onde medie



C. G. E. 721
Super 5 valvole
onde corte e medie

*La produzione
1938 - 1939*



C. G. E. 723
Radiofonografo
Super 5 valvole
onde corte e medie



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

BARI - BOLOGNA - BOLZANO - CAGLIARI - FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI
PADOVA - PALERMO - PESCARA - ROMA - TORINO

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

Il Presidente Generale ha deliberato che, come tutti i periodici alpinistici delle associazioni degli altri Paesi, con l'anno XVII anche la nostra Rivista Mensile assuma una denominazione che la individui meglio dell'attuale generica: il periodico del C.A.I. si chiama, perciò, col presente fascicolo « LE ALPI », Rivista Mensile del C.A.I.

NUOVE SEZIONI: *Saronno* (già sottosezione alle dipendenze della Sezione di Desio), sotto la presidenza del fascista Rag. Alessandro Colombo; *Lecce*: (sezione universitaria), sotto la presidenza del fascista Vincenzo Santo.

SCIoglimento SEZIONI: *Sulmona*, per inattività e morosità.

NUOVI PRESIDENTI: *Addis Abeba*, Augusto Sarrochi, in sostituzione Dott. Giaquinto Mira; *Asti*, Prof. Vittorio Ecclesia, in sostituzione commissario Michele Ercole, dimissionario; *Mandello Lario*, Cav. Galdino Pini, in sostituzione Cap. Gino Carugati; *Nizza*, Giuseppe Bertone, in sostituzione Carlo Monferrino, dimissionario per trasferimento; *Potenza*, Dott. Giovanni Messina, in sostituzione Dott. Ing. Mario Andreoli, dimissionario per motivi professionali; *Ravenna*, Dott. Vincenzo Guberti, in sostituzione Ing. Angelo Urbinati, dimissionario per motivi professionali; *Rieti*, Dott. Mario Ciancarelli, in sostituzione Ing. Domenico Rinaldi, dimissionario per trasferimento; *Sora*, Geom. Giu-

seppe Polini, in sostituzione Dott. Antonio Serafini, dimissionario per motivi professionali; *Subiaco*, (sottosezione), nuovo reggente, Vittorio Tozzi; *Trento*, nuovo presidente, Dott. Vittorio Emanuele Fabro, già commissario straordinario.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 107 (5 ottobre 1938-XVI), contiene le disposizioni legislative riguardanti il C.A.I.

Fra la Sez. di Torino del C.A.I. ed il Circolo Sciatori Torino, è stato redatto un accordo — ratificato dal C.O.N.I. — in base al quale, oltre ad altre clausole, è convenuto che le tariffe speciali di pernottamento nelle capanne Claviere, Kind e Mautino debbano essere uniche per i soci del Circolo Sciatori Torino e per quelli della Sezione del C.A.I. di Torino.

SPEDIZIONE ALPINISTICA IN ETIOPIA

Per ragioni di indole organizzativa, la spedizione nazionale alpinistica in Etiopia è stata sospesa.

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Il camerata Virgilio Ricci è stato chiamato a far parte del Comitato delle pubblicazioni.

ATTENDAMENTO NAZIONALE

L'attendamento nazionale del C.A.I. al Pian del Lupo (Val Malenco), ha ottenuto un successo magnifico e per il numero di partecipanti e per la quantità e qualità delle ascensioni compiute.

Come previsto, la direzione è stata costretta a respingere parecchie domande di iscrizione per i tur-

*Con tessilfoca in salita
affai poco si fatica.*

*e di conseguenza la discesa
con grande slancio può esser presa*



in vendita presso le buone case di articoli sportivi.

ni centrali esauriti prima che si iniziasse l'attendamento. Nonostante ciò, alcuni degli esclusi, con una ostinazione ed una fede invero degne di elogio, si sono egualmente presentati al Pian del Lupo fidando in qualche defezione o nella longanimità della direzione la quale, però, doveva già risolvere un problema che si presenta ogni anno: la sistemazione, cioè, nel limite del possibile, di quei tali che, iscritti per un solo turno, non vogliono sapere di andarsene nel turno successivo. E la direzione ha fatto miracoli, portando il numero massimo di 100 a 112 nel II° turno, a 116 nel III° ed a 110 nel IV°. Per potere, però, convenientemente disciplinare la attività alpinistica e per mantenere i servizi inerenti all'altezza delle buone tradizioni del C.A.I. siamo dell'opinione che non è opportuno oltrepassare il numero massimo di 100.

E' bene si sappia che l'attendamento nazionale, organizzato dalla Sezione di Milano per conto della Presidenza Generale del C.A.I., non vuole sostituirsi all'albergo di alta montagna, ma vuole essere una manifestazione a carattere eminentemente alpinistico, indirizzando e guidando i neofiti sulle vie dell'alpe e fornendo agli iniziati un buon punto di appoggio per le loro ascensioni. E lo scopo viene raggiunto in pieno, come è dimostrato dall'elenco delle ascensioni individuali e collettive compiute durante l'attendamento, solo se il numero degli attendati non è eccessivo.

Come da programma, si sono regolarmente effettuate 10 gite collettive (2 per ogni turno), tutte dirette dal direttore o da un suo sostituto, coadiuvati da guide.

La prima gita al Pizzo Rachele ha raccolto 48 partecipanti; seguono il Pizzo Tremoggia con 38 partecipanti, il M. del Forno con 54 partecipanti; 33 salgono al Pizzo Scalino; 63 raggiungono il Passo Vazzeda; 82, in due volte, la Capanna Marinelli per compiere l'ascensione al Pizzo Palù. La prima volta, per il tempo avverso, 32 sono tornati all'attendamento per il Ghiacciaio inferiore di Scerscen, il Passo Scerscen ed il Passo Tremoggia; la seconda volta, con maggior fortuna, 17 sono saliti al Pizzo Palù; 13 al Pizzo Bernina; 9 alla Punta Marinelli e 2 alle Punte Musella. Con 29 attendati fu raggiunto il Bivacco Taveggia; di questi, 9 hanno compiuto l'ascensione al Pizzo Ventina e 7 alla Punta Kennedy. Furono, infine, ripetute le gite al M. del Forno con 53 ed al Pizzo Tremoggia con 37 partecipanti.

Le gite individuali, ostacolate nei primi turni dalle condizioni avverse della montagna, hanno avuto pieno sviluppo col terzo turno. Così gli Ing. Bruschi e Henking raggiungono, primi nell'annata e senza guide, il Disgrazia per la « Corda Molla »; altri 5 attendati compiono la stessa via con guide. La cordata Amodeo-Bersani e Castoldi raggiunge la Cima Orientale del Disgrazia direttamente per la cresta O., passando poi alla Cima Centrale ed alla Cima principale per scendere alla Sella Pioda; la stessa traversata è compiuta, partendo dal Passo Cassandra, da Marimonti, Contini, Polvara e dai fratelli Giorgio ed Alfredo Haertelt. Tre salgono senza guide al Pizzo Ventina per il canalone della

**LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI**

MACEDONIA

EXTRA

I materiali sciistici
che non portano
la marca originale



non sono di
fabbricazione
della

S.A.R.P.
SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSENICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

Vergine; altri tre compiono la stessa ascensione con guida. Sedici salgono al Pizzo Ventina per la via solita; 25 compiono l'ascensione alla Punta Kennedy; 10 alla Cima Vazzeda; 7 alla Punta orientale del Disgrazia; 20 al Pizzo Bernina; 14 al Pizzo Cassandra; 2 alla Cima Duca; 2 al Pizzo Maria; 10 al Pizzo Rachele e 5 al M. Sissone.

Non elenchiamo le numerosissime gite ai Rifugi Porro, Del Grande-Camerini, Santo e F.lli Longoni, al Lago Pirola, al Lago Palù, al Passo del Muretto ecc., chè nelle giornate di bel tempo l'attendamento era, come doveva essere, deserto.

In pieno e perfetto accordo colla Scuola d'Alta Montagna « A. Parravicini » del G.U.F. di Milano, egregiamente diretta dall'accademico Marimonti, parecchi attendati hanno frequentato, con indiscusso profitto, i corsi della scuola stessa.

Abbiamo accennato in principio alla grande affluenza di soci all'attendamento; non potendo elencare il luogo di provenienza di ciascun attendato, ci limitiamo ad accennare che tutte le regioni di Italia sono state rappresentate.

Segnaliamo in modo particolare la partecipazione numerosissima e l'attività alpinistica degna di elogio dei soci delle sezioni dell'Urbe, di Forlì capitanata dal suo Presidente Colonnello Ricca Rosellini e dal Segretario, di Alessandria, guidata dal dinamico Segretario Cav. Guasasco, di Savona, ecc. Nè possiamo passare sotto silenzio la partecipazione della giovanissima Sezione di Tripoli che ha nel suo Presidente, l'alpino Prof. Daniele, intervenuto all'attendamento colla gentile Signora e con due allievi dell'Istituto ove insegna, un apostolo della montagna.

Ottimo l'elemento; lo studente medio, il matricolano, il laureando, il professionista, l'industriale, il commerciante, l'impiegato ed il fattorino formavano lassù una sola famiglia senza distinzione di classe, nè di categoria; buoni camerati tutti quanti, affratellati da un solo ideale: la montagna. Niente musonerie, ma giocondità ed allegria anche col tempo avverso.

La turbolenza dei giovanissimi, simpatica manna di... filibustieri, non dava noia, ma lasciava alla turbolenza qualche volta anche il compassato commendatore od il sostenuto magistrato.

La direzione ha l'impressione che tutti siano stati soddisfatti, chè la promessa di partecipare in massa alla prossima manifestazione prova che la vita all'attendamento, come noi l'intendiamo, è di generale gradimento.

Ai parecchi che ci chiedono indiscrezioni circa il posto ove planteremo le tende nel prossimo anno, non siamo ancora in grado di rispondere. Li terremo comunque tutti quanti informati. Con ogni probabilità l'appuntamento sarà per una località dell'Alto Adige.

A. M.

N. d. R. — Alla relazione ufficiale, la Presidenza Generale aggiunge un vivo plauso al cav. Attilio Mantovani, infaticabile organizzatore e direttore dell'attendamento nazionale.

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

E' stato assegnato un premio Carnegie alla guida Giuseppe Pirovano per l'ardimentoso salvataggio di due alpinisti tedeschi, compiuto in condizioni difficilissime, su di una parete del gruppo dell'Ortles, nella notte fra il 9 e il 10 del luglio 1935. I due tedeschi, tali Peter Platen di Krefeld sul Reno e Anna Beherens di Berlino, bloccati sulla parete N. della Tuckett furono strappati a sicura morte dall'abnegazione e dall'intrepido coraggio del Pirovano coadiuvato dal custode del Rifugio Livrio.

CRONACA DELLE SEZIONI

GITE

Alessandria: effettuata gita sociale al Monviso.
Bassano del Grappa: effettuate gite al M. Cengio; M. Grappa; Ortigara; traversata Massiccio del Civetta (20 soci) da Listolade, Rif. Vazzoler. Via Tissi, e discesa al Rif. Coldai.

Brescia: Particolarmente intensa è stata l'attività in agosto, pure essendo mancate quelle manifestazioni collettive che hanno caratterizzato i precedenti. Ciò a motivo del frazionamento derivato dalla partecipazione di vari gruppi al campo della



Non si vā alla neve,
all'aria frizzante dei
ghiacciai, ai soli cocenti
della montagna senza
una buona provvista di
crema DIADERMINA.
Essa prepara la pelle
alle più alte rigidità
invernali, la difende, la
conserva intatta agli
sciatori, agli scalatori,
ai viaggiatori.

Vendesi in tubetti e in vaselli —

DIADERMINA

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico, 30

C.T.I. alle Cime di Lavaredo, alla Scuola Estiva di Sci della Lobbia Alta, ai turni di vacanze alpine economiche organizzati nei rifugi della sezione. Notevoli soprattutto, per numero di partecipanti e ascensioni compiute, quelli al Rifugio Tonolini nella Conca del Baitone. Imprese individuali o di piccoli gruppi vennero effettuate ancora nei Gruppi di Sella, della Marmolada, dell'Ortles-Cevedale. L'8 agosto una cordata effettuava la 1ª salita al Pizzo Badile (Camuno) per il versante N. lungo il canale che divide la vetta dall'anticima vassalla.

Bolzano: sulla Marmolada ha celebrato, con suggestivo rito, la memoria dei camerati caduti sulla Marmolada e su tutte le montagne d'Italia. Malgrado il tempo sfavorevole, oltre 50 alpinisti, guide e valligiani della Val di Fassa hanno assistito alla Messa celebrata da Padre Benso.

Carrara: gite in programma: M. Foratto, m. 1223 (novembre); dal dicembre al marzo, attività sciistica; M. Altissimo, m. 1589 (aprile); Pizzo d'Uccello, m. 1781 (maggio); Pisanino, m. 1945 (luglio); M. Contrario, m. 1809 (agosto); Pania della Croce, m. 1858 (settembre); Gara di marcia alpinistica « Trofeo del Sagro » (ottobre).

Chieti: effettuata gita al Gran Sasso.

Ferrara: effettuata gita al M. Giovo.

Firenze: effettuate varie gite sull'Appennino.

Fiume: effettuata gita in Carnia, Cadore e Dolomiti.

Gemona: effettuate gite al M. Canin (partecip. 22) ed al Creton di Clap Grande (partecip. 18); 2 cordate per via Gilberti, una per direttissima Tesari, il resto per il camino Helversen.

Laveno Mombello: effettuate gite al M. Rosa ed al M. Zeda.

Livorno: effettuata gita al M. Amiata.

Roma: Ascensione notturna al M. Vettore; traversata del M. Velino; M. Rosa e Lyskamm; scalate le principali vette del Gruppo Masino-Bregaglia e Disgrazia durante il Campo Nazionale: esercitazioni arrampicatorie a Serapo, Circeo e Montagna spaccata; Corno Grande e Corno Piccolo; escursione ai Piani di Livata con salita di M. Calvo; traversata delle Vette Erniche lungo Punta della Valle, M. Pozzotello e M. Vermicano. Esercitazioni di montagna con reparti di GG. FF. sulle Monta-

gne sublacensi. Partecipazione all'Adunata del C. A. I. a Como.

S.E.M.: effettuata gita al Pizzo Bianco (partecip. 26) dal Rif. Zamboni.

U.G.E.T.: la partecipazione al Campo nazionale U.G.E.T.-C.A.I. nel Gruppo del M. Bianco, è stata grandiosa da ogni parte d'Italia; l'attività alpinistica ed escursionistica, intensa. Il risultato della accurata organizzazione non poteva risultare più completo. L'attrezzatura del campo, progressivamente migliorata ogni anno, ha offerto a tutti i partecipanti le massime comodità sì da costituire il campo stesso un'ottima base per svolgere intensa attività alpinistica.

E' stato girato un documentario completamente a colori, per cura del gruppo Cine U.G.E.T.-C.A.I.

Varesè: effettuate gite al M. Mucrone (partecip. 33); Grignetta (partecip. 36); Cima di Sass (partecip. 50); Aig. Noire de Peutérey, per la cresta S. (2 cordate); settimana alpinistica nel Gruppo Disgrazia-Bernina; M. Cistella; Tre Cime di Lavaredo; M. Leone; Adamello; M. Cristallo; Resegone; Pizzo Gino; M. Nudo.

Verona: effettuata gita al Rif. Telegrafo per l'inaugurazione del nuovo sentiero « A. Bovi » che da Acque Nere si snoda sul versante E. del M. Baldo, passando per Baito Marocco e incrociando poi l'altro sentiero adducente alla Basiva. Dopo aver attraversato qualche valloncetto, aggirando la Pettorina, il sentiero arriva alla strada delle Creste e da qui in 5 min. al Rif. Telegrafo. Ore 1,30.

Attività del gruppo speleologico veronese: il Gruppo Speleologico che fa capo al Museo di Storia Naturale e al Comitato Scientifico del C.A.I. ha concluso un'altra fase di studio dei fenomeni cavernicoli dei Monti Lessini. Precedentemente erano state visitate le seguenti cavità: « Bus del Diavolo » « Grotta della Mandragola » « Buso stretto » « Grotta del Mandrago A » « Grotta del Mandrago B e del Mandrago C » e rivisitati i Covoli di Velo e le « Buche da Neve » del Vallone del Malera. Il 28 agosto venne effettuata l'esplorazione completa della « Grotta della Sengia » di Val Sorda, situata a 300 m. sopra la località Molin del Cao nel Vaio di Fumane.

L'esplorazione, durata circa 6 ore, ha presentato



SCI

Bastoni per sci

Per la discesa SCI LEO GASPERL

in alcuni tratti, data la friabilità della roccia, qualche difficoltà, superata, però, brillantemente grazie all'efficienza perfetta dell'attrezzatura e alla ormai provata perizia dei componenti la spedizione. Ottimi i risultati dell'indagine scientifica, ma poco interessante, benchè abbondante, la fauna cavernicola. Di tutte le cavità visitate vennero effettuati i rilievi e compilate le schede catastali.

MANIFESTAZIONI VARIE

Roma: riunioni di propaganda alpinistica presso il Comando federale della GIL dell'Urbe e presso i Comandi di Fascio della Provincia romana, con conversazioni ed illustrazioni fotografiche. Visita dei Monasteri di S. Apostolica, S. Benedetto e del Sacro Speco. Costituzione della Sottosezione di Subiaco. Visita della Mostra dell'O.N.D.

U.S.S.I. Gruppo Femminile della Sez. di Torino: ha festeggiato il suo ventennio con una manifestazione di schietto carattere fascista, devolvendo una parte delle quote sociali all'acquisto di divise della G.I.L. per i bambini poveri di un comune montano. Su indicazioni della Prefettura la scelta è caduta su Monastero di Lanzo, dove la graziosa cerimonia si è svolta alla Casa del Fascio, presenti il Podestà, il Segretario del Fascio e l'Ispettrice di Zona. La prof. Rosetta Catone, reggente della Ussi, nel consegnare le divise per 22 bambini ha spiegato il significato dell'iniziativa che costituirà un impegno annuale che l'Ussi si è assunto verso le popolazioni delle nostre vallate.

CONFERENZE

Roma: serata cinematografica e didattica in collaborazione col Guf dell'Urbe: « Imparate ad arrampicare » e « Come si va in cordata ».

ALPINISMO GOLIARDICO

Il Rostro d'oro del C.A.I. è stato, per l'anno XVI, assegnato al G.U.F. di Milano (che già l'aveva vinto nell'anno XV) e solennemente consegnato dal Duce il 29 ottobre.

Campobasso: svolto il Campo alpino e la prima settimana alpinistica in Val di Mezzo, nella Catena delle Mainarde, con 20 partecip. Sono state compiute numerose ascensioni, ed alcune escursioni speleologiche.

Roma: il Guf dell'Urbe, con la collaborazione della Sezione dell'Urbe del C.A.I., ha organizzato la II Scuola di Sci al Teodulo ed il VI° Campo Alpino a Pont in Valsavaranche, durante il quale sono state effettuate, fra l'altro, tre vie nuove e numerose traversate d'alta montagna.

Taranto: effettuato il I° Campo sull'altipiano della Sila.

ALPINISMO GIOVANILE

G.I.L.

Il « Trofeo della Montagna » del C.A.I., è stato, per l'anno XVI, assegnato al Comando Federale di Como e solennemente consegnato dal Duce il 29 ottobre.

Lecco: il campo mobile del manipolo rocciatori di Lecco nelle Alpi Occidentali, si è svolto dal 14 al 21 agosto 1938-XVI, con N. 3 Ufficiali (un Comandante, un Direttore Corso cart. e orient., un medico); 1 Sotto Ufficiale, 6 C. S. Istruttori, 27 GG. FF., 1 cuccioliere.

Ecco la relazione riassuntiva: 14 agosto: adunata ed equipaggiamento del reparto in sede. Partenza ore tre del giorno 15, diretti al Breuil; 15: arrivo al Breuil alle ore 14, sistemazione dell'attardamento; alza bandiera. 16: prima esercitazione comprendente 10 ore di marcia effettiva. Sono raggiunti il Ghiacciaio del Cervino e le quote 3124 e 3357, poi, il Colle di Furggen, m. 3268 ed il Corno del Teodulo, m. 3472. L'Ufficiale addetto al corso di cartografia ha impartito lezioni sull'orientamento e sull'uso pratico della carta topografica. 17: il Comandante, poichè le condizioni atmosferiche sono migliorate, decide di anticipare di un giorno l'ascensione del Cervino, prevista per il 18: partenza ore 13, dopo aver distribuito ad ogni giovane viveri per 5 giorni. Il Manipolo, giunto al Ghiacciaio del

Indispensabile agli sciatori

Il Delial protegge l'epidermide dalle bruciarure della luce solare, favorendo nel contempo l'abbronzamento naturale della pelle.

DRUGOFA
QUARITA

Leone, si suddivide in 10 cordate e raggiunge quindi il Rifugio Luigi Amedeo di Savoia, m. 3848. 18: il Manipolo inizia l'ascensione, suddiviso in 10 cordate di 3 componenti. Dopo una regolare ascensione, tutte le cordate raggiungono alle 13,15 la vetta del Cervino. Alle 21 ha termine la discesa dell'intero Manipolo dalla vetta al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia. 19: trascorsa la notte nel rifugio, il Manipolo continua la discesa sino al Breuil, festosamente accolto dalle guide e dai villeggianti. 20: il Manipolo, partito dalla Conca del Breuil, raggiunge Aosta e rende omaggio al Federale ed al Comandante della Scuola militare di Alpinismo. 21: il Manipolo, come da desiderio del Comandante la Scuola di Alpinismo, partecipa alla rassegna passata da S. E. il Gen. Pariani, Sottosegretario alla Guerra, il quale esprime ai giovani fascisti il suo autorevolissimo elogio. Il Manipolo, reso omaggio alla Cappelletta votiva della Scuola, lascia alle ore 15,30 Aosta e rientra a Lecco alle ore 24.

— Il manipolo rocciatori di Lecco ha festeggiato il V° anno di fondazione, alla presenza di autorità e numerosi alpinisti.

Roma: Indetto dal Comando Federale della G.I.L. ed organizzato dalla Sezione dell'Urbe del C.A.I., si è svolto sulle Montagne di Subiaco il 1° Campionato di Marcia in Montagna per GG. FF. che ha avuto un successo numerico oltre il previsto: 35 squadre con un complesso di 150 uomini. Il percorso è stato scelto da alcuni soci del C.A.I. che si sono ispirati, per quanto era possibile, a criteri alpinistici. Così i tratti di sentiero e di prato erano soventi interrotti da salti di roccia che i GG. FF. dovevano obbligatoriamente superare in sicurezza.

In questi punti era stato opportunamente neutralizzato il tempo e le squadre dovevano arrampicarsi in ordine di arrivo ai piedi delle singole rocce; era abolita qualsiasi intenzione agonistica. Ai vari controlli e nei posti più pericolosi, vigilavano soci della Sezione dell'Urbe, scelti fra quelli di provata esperienza alpinistica, quasi tutti Ufficiali degli Alpini in congedo.

Nessun incidente ebbe luogo e la manifestazione

si svolse con perfetta regolarità. Il Segretario Federale dell'Urbe elogiò pubblicamente la Sezione dell'Urbe ed i soci che hanno contribuito efficacemente alla perfetta riuscita di questa prima manifestazione, sorta da una stretta collaborazione fra il C.A.I. e la G.I.L.

Sondrio: una Compagnia in armi del Comando Federale della G.I.L. di Sondrio, composta di 2 ufficiali e di 220 Giovani Fascisti, ha effettuato la salita del Pizzo Palù, m. 3912. Ecco i particolari della bella impresa.

Il 27 agosto, alle ore 12, proveniente da Sondrio, la compagnia giunge, dopo una celere marcia, alla Capanna Marinelli, m. 2812: oltre l'armamento individuale, la compagnia è armata di 3 mitragliatrici calibro 8, di 9 fucili mitragliatori e di 1 mortaio di assalto. Nell'effettuare l'ascensione al Pizzo Palù, la compagnia si propone di svolgere il seguente tema tattico: «raggiungere nel più breve tempo possibile la parete meridionale del Pizzo Palù per contrastare eventuali attacchi nemici».

Il giorno 28, ore 3, sveglia. Prendono parte alla esercitazione, in perfetto cameratismo con i giovani fascisti, il Col. Valetti, comandante il settore militare, il Magg. Rossi, comandante la Legione Sondrio dei RR. CC. ed il presidente del locale Centro Alpinistico, Rag. Bombardieri. Per maggiore sicurezza e comodità, le 50 cordate sono composte sul piazzale della Capanna Marinelli, alla luce delle lanterne. Alle 6 la compagnia inizia la marcia, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, ed alle 11 è già alla base della parete meridionale del Pizzo Palù, dopo avere attraversato sotto la tormenta il Ghiacciaio di Fellaria. L'ascensione della parete, che è stata interamente scalinata, ha presentato notevoli difficoltà d'ordine organizzativo e tecnico, superate brillantemente senza il minimo incidente. Il Pizzo Palù, m. 3912, è raggiunto alle 11,30, da tutte le 50 cordate. Il Saluto al DUCE, comandato alla quota di circa 4000 metri, è sottolineato dai colpi a salve delle armi automatiche e dei moschetti. Sul versante italiano, la compagnia ha esaurito il tema tattico prestabilito, svolgendo



raselet

Rasoio elettrico dell'uomo moderno
rade senz'acqua
senza sapone
senza lame

Radersi ammirando i monti da scalare

Il rasoio elettrico RASELET consente di radersi senza specchio, senz'acqua, senza sapone e senza lame. Non può tagliare, non può graffiare, non può irritare la pelle. Può venir usato con noncuranza, leggendo il giornale o ammirando il paesaggio. In vendita presso i maggiori Rivenditori d'Italia:

a TORINO: CAUDANO C. & C - Piazza Carlo Felice, 10
a MILANO: MEJANA G. - Galleria Vitt. Eman. 88
a ROMA: RADIOSA - Via della Fede, 7
a BOLOGNA: MAGRINI - Via Ugo Bassi, 26
a GENOVA: F.lli BET - V. XX Settembre, 141 r

una manovra a fuoco. Alle 14,30 ritorno alla Capanna Marinelli, ove viene consumato il rancio caldo. Alle 16,30, partenza dalla Capanna Marinelli ed arrivo a Lanzada alle 20, per proseguire su automezzi sino a Sondrio.

La manovra, riuscita perfettamente, ha offerto un significativo esempio di impiego di massa in una azione di alta montagna, avente per base una impresa alpinistica, ragguardevole anche se compiuta singolarmente. I problemi organizzativi e logistici sono stati ottimamente impostati e risolti e la preparazione fisica dei giovani è stata pari all'addestramento militare.

Udine: 1° corso di alpinismo del Comando Federale di Udine, svolto presso la Scuola Alpina Confinaria di Tolmezzo.

La sera del 20 luglio XVI affluirono in Tolmezzo 35 Giovani fascisti del C. F. di Udine per seguire un corso di alpinismo della durata di giorni 25. Il corso fu diviso in due periodi: il primo, di giorni 10, a carattere prevalentemente teorico, fu svolto in Tolmezzo, col seguente programma: alpinismo generale con particolare riguardo alle esigenze militari: equipaggiamento; strumenti e mezzi tecnici; tecnica di roccia; la cordata e le sue regole; trasporto feriti; tecnica di ghiaccio. Insieme all'insegnamento della parte tecnica si procedette ad un graduale allenamento, valendosi soprattutto del lavoro nelle palestre alpine. Furono, inoltre, svolte 3 lezioni sulle armi e sul tiro, e 6 lezioni di cultura fascista e 4 lezioni di igiene e pronto soccorso.

Il 2° periodo fu dedicato all'addestramento alpinistico, nella Valbruna, sui gruppi del Jof Fuart, e del Montasio nelle Alpi Giulie occidentali. L'attendimento fu fissato alla testata della Valbruna, circa a q. 900, in posizione adatta per raggiungere i rifugi della zona. Durante il campo furono compiute le seguenti imprese: salvataggio di due alpinisti pericolati sulla parete Nord del Jof Fuat: M. Nabois alto, con tutti gli allievi al comando degli ufficiali istruttori: Jof Fuart per la gola N.E. compiuta da 16 giovani fascisti al comando di 2 ufficiali; Cima Vergine, compiuta da 16 giovani fascisti al comando di 1 ufficiale; Jof Fuart, per la gola N.E. compiuta da 15 giovani fascisti al comando di un ufficiale; M. Nabois Piccolo, compiuta da 15 giovani fascisti al comando di un ufficiale;

M. Nabois per la parete N. compiuta da 2 cordate di 2 persone al comando di un ufficiale; Jof di Montasio, effettuata da 25 giovani fascisti e 3 ufficiali divisi in 2 gruppi - gruppo a: per la parete N; gruppo b: per la via Cacciatori Italiani; M. Foronon del Buinz per la parete N., compiuta da 13 giovani fascisti ed un ufficiale; Jof Fuart per lo spigolo N.E., compiuta da 2 cordate di 3 persone al comando di un ufficiale; Jof Fuart per la parete N. compiuta da 3 cordate di 2 persone al comando del giovane fascista Collino; C. di Riofreddo per la Cengia degli Dei, compiuta da 14 giovani fascisti al comando di un ufficiale; C. del Vallone, effettuata da 2 ufficiali e 15 giovani fascisti; Guglia Pred, effettuata da 2 cordate.

Varese: Si sono riuniti alla casa Littoria i componenti la commissione nominata dal Federale per la assegnazione del Trofeo Medaglia d'Oro «Maffredo Appiani» destinato al comando GIL della provincia che nella settimana di ferragosto e nelle successive avesse compiuto la più intensa attività alpinistica.

Presenti il direttore sportivo federale e i presidenti delle sezioni del C.A.I. di Varese, Gallarate, Busto Arsizio, la commissione, esaminate le documentazioni, ha redatto la seguente classifica: 1. Gavirate; 2. Gallarate; 3. Travedona; 4. Masnago; 5. Cassano Magnago.

Il comando GIL di Gavirate, che è riuscito primo per le cinque ascensioni compiute dai suoi giovani fascisti nel periodo estivo, ha dimostrato un buon grado di preparazione collettiva, preparazione che unita allo spirito alpino ha fatto sì che potessero effettuarsi escursioni e ascensioni di particolare importanza, specialmente nel gruppo del Rosa.

In complesso, al Trofeo hanno partecipato circa 40 comandi di GIL con un totale di 521 giovani fascisti, 62 ufficiali e 22 avanguardisti. Le ascensioni sono state suddivise in quattro categorie per ognuna delle quali è stata redatta la relativa graduatoria. Una, quella indicata, dalla quale è risultata vincitrice la Gioventù del Littorio di Gavirate; la seconda ha messo al primo posto la GIL di Arcisate, seguita da Arsago e Varese centro. La terza che ha sottolineato la vittoria dei giovani di Gurone (Fascio di Malnate) davanti a Marchirolo e Cugliate.

Il gruppo di ascensioni compiute da ufficiali alpi-

PROPAGANDA BEIERSDORF

Autor. R. Prefettura Milano
N. 39085 - 8-7-1938 - XVI

Ansaplasto *elastico*

Premunitevi!

Ansaplasto elastico è la fasciatura rapida per piccole ferite, emostatica, aseptica, igienica. Non dà noia, non impedisce i movimenti.

In bustine e scatole presso tutte le Farmacie.



nisti istruttori presso il Comando Federale, non poteva concorrere al Trofeo.

— A conclusione dell'attività alpinistica dell'Anno XVI, il Comando Federale faceva effettuare una manovra nel Gruppo dell'Adamello, con la partecipazione di 200 giovani fascisti in pieno assetto di guerra. Infine, 150 Giovani Fasciste dal Rif. del Livrio hanno raggiunto la Cima degli Spiriti ed il M. Cristallo.

SEZIONI

Gorizia: Ha donato la fiamma guerresca alla Centuria alpina della X Legione Balilla Moschettieri che si intitola al nome eroico della M. O. Antonio Locatelli. La benedizione è avvenuta al Rif. Ezio Campini.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Guglielmo Held, Giuseppe Bauer e Arnaldo Thiesenhoek, tutti di Innsbruck, sulla Punta Grohmann (caduta su roccia).

— Leon Payot e Marcello Charlet, guide di Chamonix, sul M. Bianco (valanga).

— Wolfango Duecker, di Vienna, sul versante della Brenva del M. Bianco (causa ignota).

— Joachim Franz Prüfling, di Monaco, sul versante italiano del Cervino (caduta su roccia).

— Ernestina Tielmann, tedesca, sulla Gran Fereda (caduta su roccia).

— Tullio Casserini, di Lugano, sui Monti della Leventina (caduta su roccia).

— Roberto Vallet, Carmen Fiorol e Enrico Fiorol, sull'Aig. Blanche de Peutérey (causa incerta).

— Ernesto Bühler, di Sciaffusa, sull'Oberaarhorn (caduta in crepaccio).

— Walter Wyss, di Castasegna, presso la Capanna di Sciora (caduta su roccia).

IN MEMORIAM

FILIPPO DE FILIPPI

Il 23 settembre u. s. un improvviso attacco di paralisi cardiaca ha tolto la vita a FILIPPO DE FILIPPI. Nato a Torino il 6 aprile 1869, primo figlio di Giuseppe e di Olimpia Sella, aveva coltivato sempre la passione per le montagne e per il loro studio; laureatosi in medicina nella R. Università di Torino, nominato assistente alle Cliniche degli Atenei di Bologna e di Genova, aveva conseguito nella Università di Bologna la libera docenza in medicina operatoria. Gli anni seguenti lo vedono compiere importanti ricerche di chimica biologica, perfezionandosi in istituti scientifici tedeschi e austriaci e proseguire poi le sue ricerche nei laboratori di Patologia generale dell'Università di Roma fino al 1909.

Le occupazioni di questo periodo non l'avevano distolto dalla Montagna: giovinetto e adolescente, si era addestrato all'alpinismo sui ghiacci e sulle vette del Delfinato e dell'Oberland, come fanno fede gli articoli e le relazioni da lui pubblicate nei volumi di questa rivista a partire dal 1887.

Il primo atto del geografo-esploratore è del 1897. Chiamato dal Duca degli Abruzzi, accolse con entusiasmo l'invito a partecipare alla spedizione al Monte S. Elia nell'Alasca, raggiungendone coi compagni la vetta a più di 5500 m. s. m. La relazione di questa prima grande impresa del Duca porta la sua firma. Del 1903 è il suo primo contatto geografico con l'Asia. Percorse per vari mesi le province più orientali della Russia europea, attraversò il Caucaso e il Mar Caspio, visitando il Turchestan russo e, raggiunta Bucara, fece ritorno in Europa attraverso il Mar Nero e la Crimea. Frattanto, il Duca degli Abruzzi raggiungeva e compiva l'esplorazione e le più importanti ascensioni del gruppo misterioso del Ruvenzori. Il materiale fu affidato per la elaborazione al De Filippi che ne ha dato la relazione da tutti ben conosciuta.

L'attività del Principe Sabauda non conosceva sosta: è del 1909 la spedizione himalayana con la ricognizione del Ghiacciaio del Baltoro e l'ascensione di una delle principali vette della Catena del Karakorum tra l'Himalaja e l'Asia Centrale, ascensione che ha detenuto per lungo tempo il primato in altezza raggiunto dall'uomo sulla terra. Il De Filippi vi prese parte attiva e fu lo storiografo della gloriosa impresa.

L'esperienza acquisita in questo viaggio e gli studi compiuti per farne la relazione, gli servirono di base per concepire, preparare e organizzare una spe-

La crema sport N. 64 ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

Per ravvivare la chiarezza e lo splendore dell'epidermide, ridonandole il colorito giovanile, usate la cipria dei miei venti anni

KLYTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE
LABORATORIO ITALIANO
MILANO

dizione di carattere strettamente scientifico nei vari campi delle discipline geografiche: teatro delle operazioni, l'Himalaja Occidentale, il Karakorum e il Turkestan orientale. L'impresa — organizzata sotto gli auspici del Governo italiano, del Governo dell'India, di Accademie e di Società Geografiche italiane e straniere, di privati mecenati — richiese un anno di preparazione accurata e si svolse poi, con la partecipazione fra gli altri di S. E. Dainelli, negli anni 1913-1914. Le varie relazioni contenenti i risultati delle osservazioni compiute e lo studio del ricco materiale raccolto, sono contenute in 16 volumi in-4° e in un atlante di tavole, pubblicati tra il 1922 e il 1935.

Al ritorno dalla sua spedizione, la parentesi della grande guerra: primo atto di fede: volontario: fu tenente col. medico nella Croce Rossa con incarico di Ispettore delle unità sanitarie mobilitate al fronte; nel luglio 1917 fu inviato in missione di propaganda in Inghilterra dove organizzò e diresse a Londra, fino al gennaio del 1919, l'ufficio italiano di propaganda e di informazioni. Ritornato, da Roma si ritirò ad abitare alla Capponcina, sui Colli di Settignano, presso Firenze, ove attese ai suoi prediletti studi, ottenendo continui riconoscimenti internazionali e nazionali quale segretario generale dell'Unione Geografica Internazionale dal 1928 al 1931 e come membro del Com. Naz. It. per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 1932. Sono di questi anni la relazione editoriale dell'ultima opera del Duca degli Abruzzi, l'esplorazione del corso del Uebi-Scebeli e la preparazione e la pubblicazione in lingua inglese della relazione sul Tibet del Padre Ippolito Desideri S. J. da Pistoia, frutto di un soggiorno di vari anni in quelle regioni, all'inizio del 1700.

Vita operosa, dedita alla coltura di studi geografici e all'amore della Montagna; vita desiderosa di conoscerne e goderne le più intime solitarie bellezze e piena di attività per portare un contributo alla soluzione di qualcuno dei suoi misteri.

GIUSEPPE MORANDINI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE PERIODICI

ALGERIA

Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio Italiana per l'Algeria: n. 7.

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: n. 8.

BELGIO

Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique: n. 16, 17, 18, 19.

FRANCIA

Bulletin de la Section du Sud-Ouest du C.A.F.: n. 23; *Bulletin de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.*: n. 21-22; *Camping*: n. 10; *Revue Alpine*: 4° trim.; *Revue du Touring Club de France*: n. 525.

Il "RAMPANTE PIRELLI",
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosamente
le ormai superate pelli di foca
e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI", in
vendita presso tutti i buoni
negozi di articoli sportivi.



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare ZEISS, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico di 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della serratura, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Convincetevi Voi stesso facendovi mostrare dal Vostro Ottico i celebri

BINOCOLI ZEISS

Nuovi modelli in metallo leggero

Opuscolo illustrato "T 69",
invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA
MILANO - CORSO ITALIA, 8

Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Impero

GERMANIA

Allgemeine Bergsteiger Zeitung: n. 804-805; *Der Bergfreund*: n. 10; *Der Bergsteiger*: n. 11; *Deutsche Alpenzeitung*: n. 9-10; *Der Gebirgsfreund*: n. 9; *Mitteilungen ueber Höhlen- und Karstforschung*: n. 3; *Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins*: n. 9; *Oesterreichische Alpenzeitung*: n. 1197; *Der Winter*: n. 16; *Zeitschrift für Weltforstwirtschaft*: n. 7, 8.

GRECIA

Hypaithrios: n. 40-41; *To Vouno*: n. 56, 57.

ITALIA

L'Albergo in Italia: n. 4; *L'Alpe*: n. 9-10; *L'Alpino*: n. 19; *Bollettino della R. Società Geografica Italia*: n. 8-9; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 17-18; *Bollettino Ufficiale del Turismo E. N. I. T.*: n. 8; *Conquiste*: n. 9; *L'Eco delle Madonie*: n. 16-17; *Le Ferrovie d'Italia*: n. 9; *Forze Armate*: n. 1398; *Gazzetta Azzurra*: n. 32; *Giglio di Roccia*: n. 3; *Ginnasta*: n. 8; *Giovane Montagna*: n. 9; *Guerrin Sportivo*: n. 55-64; *Italia*: n. 12; *Italia Marinara*: n. 10; *Lambello*: n. 21-22-23; *La Lettura*: n. 10; *Il Legionario*: n. 26-27-28; *Il Libro Italiano*: n. 1 a 8; *Libro e Moschetto*: n. 21-22-23; *Montanina*: n. 3-4; *La Meteorologia Pratica*: n. 4; *Nazione Militare*: n. 8-9; *Neve e Ghiaccio*: n. 7; *Notiziario Alpino dell'Ispettorato Truppe Alpine*: n. 19; *R.A.C.I.*: n. 18; *La Ricerca Scientifica*: n. 5-6; *Lo Scarpone*: n. 18-19; *Lo Sport Fascista*: n. 10; *Le Strade*: n. 10; *Tennis Sport Invernali*: n. 9; *Trentino*: n. 7; *Turismo d'Italia*: n. 8; *L'Universo*: n. 10; *Le Vie d'Italia*: n. 10; *Le Vie del Mondo*: n. 10; *Vittoria*: n. 9.

INGHILTERRA

Ski Notes e Queries: n. 66.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: n. 8,9; *Planinski Vestnik*: n. 9,10.

MESSICO

La Montaña: n. 121; *Sierra Club Bolctin Official*: n. 7.

OLANDA

De Berggids: n. 10.

POLONIA

Taternik: n. 6; *Turyzm Polski*: n. 9.

STATI UNITI

Trail and Timberline - Colorado Mountain Club: n. 1 a 8.

ROMANIA

Erdély: n. 5, 6.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 176; *Sci e Piccozza*: n. 9; *Stella Alpina*: n. 3; *La Svizzera*: n. autunno; *Die Alpen*: n. 8.

UNGHERIA

Turistak Lapja: n. 8, 9.

IMPRESE EXTRA ALPINE

AFRICA

— Il prof. C. Robequain ha compiuto nel luglio del 1936 un'ascensione al M. Nimba, posto al confine tra la Costa d'Avorio, la Guinea francese e la Liberia. Accompagnato dal Prof. Chouard, dopo due tappe il R. ha raggiunto la cima, sulla quale è stato trovato un segnale con la notizia della salita nel 1929 di due ufficiali francesi, insieme a un commerciante greco della regione. Il R. ha compiuto nella ascensione alcune osservazioni scientifiche, soprattutto morfologiche e fitogeografiche, dalle quali risultano le caratteristiche del monte in confronto a quello attiguo, il Futa Giallon.

— Una Camerun con le guide valdostane, Croux e Bareux, è ritornata alla fine di aprile a Torino dall'Africa, dove la piccola comitiva, ha scalato le vette del Ruvenzori, del Kenia e del Kilimangiaro.

— Le C.C.N.N. del 575° Battaglione hanno compiuto la interessante e faticosa escursione al M.

Condudo, di 3200 m. a Nord-Est di Harar nel Gruppo del Garamullata. Le difficoltà incontrate, più che da ascriversi alla natura vera e propria del monte, vanno ricercate nella difficoltà della marcia di avvicinamento. L'itinerario è stato percorso in 18 ore di marcia effettiva, da tre ufficiali, soci del C.A.I. e da 16 C.C.N.N., con partenza alle 3 da Harar e ritorno a Fiambino verso le 21. Notevole soprattutto il panorama dalla vetta che permette ampia veduta su tutta la zona, fino ai confini della Somalia Britannica. Ha organizzato e diretto la spedizione il C. M. Roberto Andreoli della Sezione di Ferrara del C.A.I.

— La spedizione organizzata in Africa dalla Sez. di Stoccarda dell'A.-V. ha fatto ritorno in patria. Essa ha compiuto la scalata di numerose vette nei gruppi Savoia, Stanley e Backer, raggiungendo per vie nuove alcune vette superiori ai 5000 m. e numerose al di sopra di 4000.

— Da parte di alcuni componenti della Sezione dell'alto Atlante Marocchino, con sede a Marocco è stata compiuta l'ascensione del Gebel Tubkal, m. 4165, la vetta più alta dell'Africa del Nord. E' stato effettuato un bivacco, organizzato nel punto dove sorgerà un rifugio per permettere le escursioni in questo gruppo.

E' stata inoltre effettuata nel giorno 16 aprile e seguenti la salita al Gebel Sirua, m. 3305 dopo due giorni dalla partenza da Marocco, rientrando in sede dopo quattro giorni di assenza. Queste due piccole spedizioni rivelano le possibilità notevoli dello sviluppo alpinistico di questa zona africana.

— La Sezione dell'Alto Atlante marocchino si fa segnalare per la sua continua attività. Sotto la guida del Sig. Fourcade, accompagnato da Carre, Hofgaard, Blondel, Robert e altri è stata raggiunta la vetta Nord dell'Ouenkrime, 3963 m., dopo un bivacco ai piedi della montagna. La salita è interessante dal punto di vista tecnico.

AMERICA

— La Serra de Roncador è stata raggiunta per la prima volta da un bianco e più precisamente da W. Aureli. La sua spedizione, composta di pochi elementi si è trovata a lottare strenuamente contro difficoltà notevolissime, tra cui prima di tutte la sete, che ha travagliato i membri della spedizione, soprattutto durante la traversata di un deserto, non prevista. Per vari giorni dalla partenza dal campo base, la spedizione non ha dato notizie di sé avendo abbandonato la radio. Al ritorno al campo base, avendo l'A. riscontrato la mancanza di due compagni, malgrado le precarie condizioni di salute ha organizzato i soccorsi riuscendo a salvare i dispersi.

— Il vulcano Cotopax è stato scalato di recente da A. Roosevelt con l'ambasciatore del Chile e Console dell'Equador degli Stati Uniti. R. Michell avverte che tale ascensione non è la seconda, dopo quella di Whympfer del 1880, ma la terza giacché una Missione militare italiana, guidata dal Generale Pirzio-Biroli, ha compiuto nel 1925, insieme al Michell, la scalata alla vetta, raggiunta da vari ufficiali degli alpini, partecipanti alla Missione.

ASIA

Anche l'anno in corso ha registrato una spedizione tedesca al Nanga Parbat, la ben nota vetta dell'Himalaja, che dal 1932 segna altrettanti tentativi dell'alpinismo tedesco lungo i suoi fianchi. La spedizione di quest'anno agli ordini di Paul Bauer, era composta da: E. Bechtold, U. Luft, M. Rubisch, Rühle, L. Schmaderer, S. Zucke, il medico Dott. Balcke, di cui una parte operanti nella regione himalajana già da lungo tempo. Partita dall'Europa ai primi di aprile, la spedizione ha raggiunto l'India e successivamente la vallata dell'Indo con grande celerità per la accurata predisposizione dei mezzi logistici e di trasporto sia per merito degli alpinisti tedeschi, già sul posto, sia per quello delle autorità inglesi che hanno fatto di tutto per agevolare il compito della spedizione. Due ufficiali inglesi sono stati posti a servizio della spedizione che ha potuto contare anche sull'aiuto, a volte prezioso, di un aereo, che ha periodicamente rifornito la spedizione e ha mantenuto i contatti tra essa e il mondo civile. Raggiunto il campo base e successivamente il I, il II, il III e il IV campo, tra difficoltà enormi, la spedizione, piantato un quinto campo, ha dovuto abbandonare i tentativi, dopo aver superato i 7000 metri ed aver ritrovato tra l'emozione dei presenti il corpo dell'alpinista Merkl e di un suo portatore, caduti nella spedizione del 1934. Sul corpo del M. è stata ritrovata una lettera del Welzenbach, per modo che si hanno così dei nuovi documenti sulla spedizione trascorsa.



NORD AMERICA

VIAGGI ECONOMICI INDIVIDUALI NEGLI STATI UNITI

NEW YORK - CASCADE DEL NIAGARA - DETROIT - CHICAGO - WASHINGTON

6-10-11 GIORNI - PREZZI CUMULATIVI DA LIRE 4600 A LIRE 7350

ITALIA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

— Giunge notizia che ai primi di settembre sono sbarcati a Bombay sei membri del Club Alpino Tedesco, al comando del Prof. Schwarzgruber, i quali hanno in animo di intraprendere la scalata della vetta più elevata dell'Himalaja centrale, il Picco Badrinath, m. 7800, e delle cime Kidarnath e Satopanth, di poco meno elevate.

— La spedizione composta dal Prof. G. Brown, J. Waller, J. B. Harrison, J. O. M. Roberts e R. A. Hodgkin ha tentato di raggiungere con alcuni sherpa il Masherbrum, circa 8000 m., nel Karakorum meridionale. Alcuni dei partecipanti, dopo la rinuncia al tentativo, hanno dovuto essere ricoverati in ospedale a causa dei congelamenti.

— Il 21 luglio la spedizione americana al K2 ha raggiunto il punto massimo toccato in questo tentativo, a 7800 m. Per noi italiani, questa spedizione ha un interesse particolare in quanto ha seguito le orme di quella ben nota del Duca degli Abruzzi. Raggiunto infatti il punto dove nel 1909 il Principe Sabauda aveva posto le tende nel tentativo alla montagna, sono stati ritrovati tre bastoni, risultati esser appartenuti ai componenti del tentativo agli ordini di Luigi Amedeo di Savoia.

— L'alpinista Karsalan Khal'atbari con alcuni compagni ha compiuto l'ascensione di una nota vetta della Persia, il Damavend, di più di 5600 m. e che costituisce uno dei punti panoramici più belli di tutta questa regione. L'ascensione ha avuto luogo, partendo da Teheran, raggiungendo la prima sera Plour, sotto la guida di gente locale, che ha dimostrato di essere perfettamente attrezzata per imprese del genere.

— Nella decorsa stagione estiva ha operato nei Tauri una spedizione di elementi dell'istituto archeologico di Istanbul e di scienziati e alpinisti tedeschi. La zona studiata è quella della parte centrale dell'Hala Dagh. Stabilito il campo base a 2200 m., sono state compiute alcune salite nuove, come lo spigolo N. del Demir Kasik, di quasi 4000 m., mentre da parte degli studiosi è stata fatta una ricognizione geologica nella regione, interessante soprattutto per i resti glaciali, incontrati all'altezza di 1900 m. Dopo un mese di permanenza, la spedizione ha fatto ritorno con abbondante materiale scientifico.

EUROPA

La spedizione del G.U.F. di Milano che ha portato il Tricolore della Patria sulle montagne bulgare, ha raggiunto con onore gli obiettivi preposti, dando prova di salda preparazione e di grande perizia, compiendo varie prime ascensioni nei gruppi del Rila e del Pirin. Il bilancio delle ascensioni nel Pirin Planina è il seguente; El Tepe, la più alta vetta di quasi 3000 m., Ovinatia Vreh, Gheorghiza, Momin Dvor, Strasgete, Sinaniza, Gazei, Mangar Tepe, Kraliev Dvor, ecc. Caratteristica del gruppo, numerosi laghi tra i 2000 e i 2500 m. Compiuto il programma, i giovani italiani si sono riuniti a Sofia, dove sono state loro tributate calde accoglienze da parte di alpinisti bulgari.

— Una spedizione del G.U.F. di Milano ha brillantemente operato nell'estate scorsa nel Gruppo delle Tatra, dove l'esecuzione del programma è stata fortemente ostacolata dal cattivo tempo. Il bilancio registra nuove vie di notevole difficoltà sulla parete Nord del Coscialec e sulla Guglia Mnich, nonché una salita di 6° sulla Zamauria Turna. Ultima brillante prova, l'ascensione del Monte Kaspowi. Cortesissime e cordiali accoglienze ufficiali e alta ammirazione ovunque per i giovani di Mussolini.

SCIENZA E MONTAGNA

— Da un esame delle situazioni isobariche della pianura padana, secondo le vedute di C. Fabris si può affermare che l'arco alpino costituisce un fattore determinante della discontinuità nella distribuzione della pressione atmosferica al suolo. La catena può considerarsi come un ostacolo che si innalza per almeno 1500 m. sul mare, per modo che la discontinuità si esterna con piccole manifestazioni locali. Oltre che sulla pressione la catena alpina influisce anche sui flussi di aria nordica fredda che entrano nella valle padana per la « porta della bora », accentuando i massimi e minimi termici. Particolare effetto della catena alpina è anche quello di influire sui fronti caldi e freddi, per modo che si ha la formazione del noto vento caldo, il föhn. La conclusione dell'A. è che la catena delle

Germania

SOLE E NEVE SPORT E SVAGO

sulle Alpi tedesche o sulle montagne boscosche della Germania ricche di neve.

180 località di sport invernali con comode ferrovie di montagna e numerosi rifugi per sciatori attendono lo sportivo.

200 rinomate scuole di sci.

Divertimento e ricreazione procurano le interessanti gare sportive, i trattenimenti e la gaia stagione di carnevale.

60 % DI RIDUZIONE SULLE FERROVIE

GERMANICHE

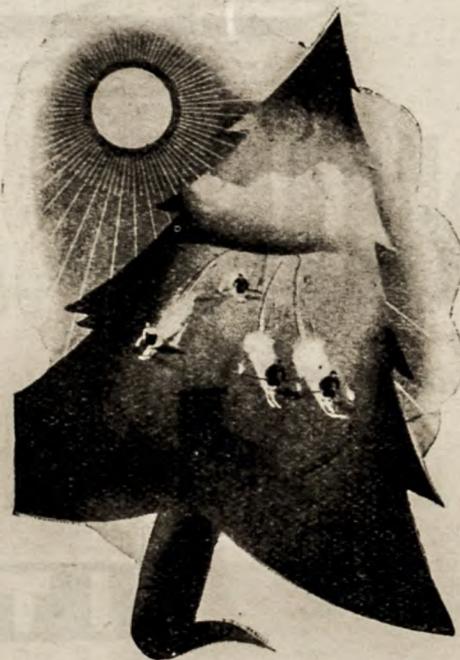
acquistando i biglietti fuori della Germania. Spese di soggiorno minime grazie ai marchi turistici.

Per informazioni e opuscoli rivolgersi alle agenzie di viaggi o all' :

Ufficio Germanico d'Informazioni Turistiche

ROMA: Via Vittorio Veneto, 91 Tel. 41423

MILANO: Corso Littorio, 12 Tel. 71839



Alpi costituisce un ostacolo alla libera circolazione dell'aria dall'uno all'altro versante; il flusso avviene in modo discontinuo, per modo che nella stagione invernale si ha la formazione del föhn e in quella estiva d'abbondanti precipitazioni. (*Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, 7, 1938).

— Il II volume della 2a Serie di « Le Grotte d'Italia » porta la notizia di alcune interessanti ricerche speleologiche, riguardanti soprattutto le grotte di Postumia e dell'Istria. *Anelli* descrive alcune cavità e sfiatatoi di grotta del Carso di Postumia, mentre *Di Caporiacco*, *Arcangeli* e *Denis* si occupano di questioni interessanti la biologia cavernicola. Dal punto di vista generale, è interessante lo studio delle grotte barometro con traccia e schema di lavoro per la meteorologia ipogea, alla quale grande contributo possono portare gli alpinisti sotterranei. Di carattere generale per la conoscenza della regione carsica di Postumia sono anche le ricerche fitogeografiche delle voragini e delle doline, dovute a *De Morton*. Completano l'importanza l'elenco e la cronistoria di 54 anni di vita speleologica del *Boegan*.

— Un interessante articolo, munito di due cartine dimostrative, è quello del Col. Cecconi sulla esistenza di un'unità dialettale ladina. L'articolo è una chiara, esauriente scientifica risposta al riconoscimento avvenuto da parte del governo svizzero del « grigione » come quarta lingua cantonale. L'A. esamina i precedenti storici e linguistici alla luce del più rigoroso criterio scientifico, che hanno fatto considerare il « grigione » come unità linguistica essenzialmente ladina, portando un notevole contributo alla conoscenza non solo del problema « grigione », ma del problema geografico linguistico ladino in generale.

— Alla 27a riunione della Società Ital. Progresso Scienze, la sezione di Geografia, udita la relazione di E. Ferreri e di G. Morandini sul Progetto di una serie di Monografie geografico-alpinistiche dei principali gruppi montuosi dell'Appennino ha emesso il seguente voto: (Proff.ri Toniolo, Nangeroni, Toschi) I°, che il C.A.I. e la C.T.I. considerino la opportunità di iniziare una collana di guide geografico-alpinistiche per l'Appennino; II°, che in ogni monografia venga dato largo sviluppo alla informa-

zione naturalistica e antropica sia nella parte generale sia soprattutto nella descrizione dei singoli itinerari. Le sezioni di Scienze Militari e di Geografia hanno esaminato il problema dello spopolamento della montagna concludendo: I) che le ricerche fatte dimostrano che il fenomeno per il versante interno delle Alpi e per l'Appennino si fa sempre più preoccupante, influenzando notevolmente sulle possibilità di leva della gente di montagna; II) plauso all'opera redentrica del Comitato Intercorporativo per l'economia, sicuri che il Comitato terrà conto dell'importanza fondamentale per il problema per le necessità militari; III) fanno voti che il Governo Fascista adottati con la massima urgenza i provvedimenti ritenuti necessari.

— Il Senatore Borrel, francese, richiama l'attenzione sulla necessità di curare maggiormente l'igiene delle popolazioni di montagna. Tale problema ha una grande importanza anche dal punto di vista dello spopolamento della montagna, giacchè, come hanno dimostrato gli studi sull'argomento, i montanari, abituatisi alle maggiori comodità del piano, tornano mal volentieri alle condizioni troppo spesso assai dure delle loro abitazioni d'origine. Richiama quindi l'attenzione sulla necessità di intervenire per migliorare a spese pubbliche le precarie condizioni di queste zone.

— Dal 20 al 23 agosto è stato tenuto alla stazione scientifica della Jungfrau un congresso internazionale di fisiologia con la partecipazione dei migliori elementi internazionali. I temi all'ordine del giorno sono stati lo studio della respirazione e della circolazione in alta montagna, la composizione del sangue nell'uomo e negli animali e il loro adattamento a forti altezze; tali questioni sono di grande utilità soprattutto per gli aviatori; al congresso hanno preso parte i capi dei servizi medici dell'aviazione tedesca, svizzera, francese, italiana e di altre nazioni.

Centro Alpinistico Italiano - Roma : Corso Umberto, 4

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*

Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

“CAMPARI”

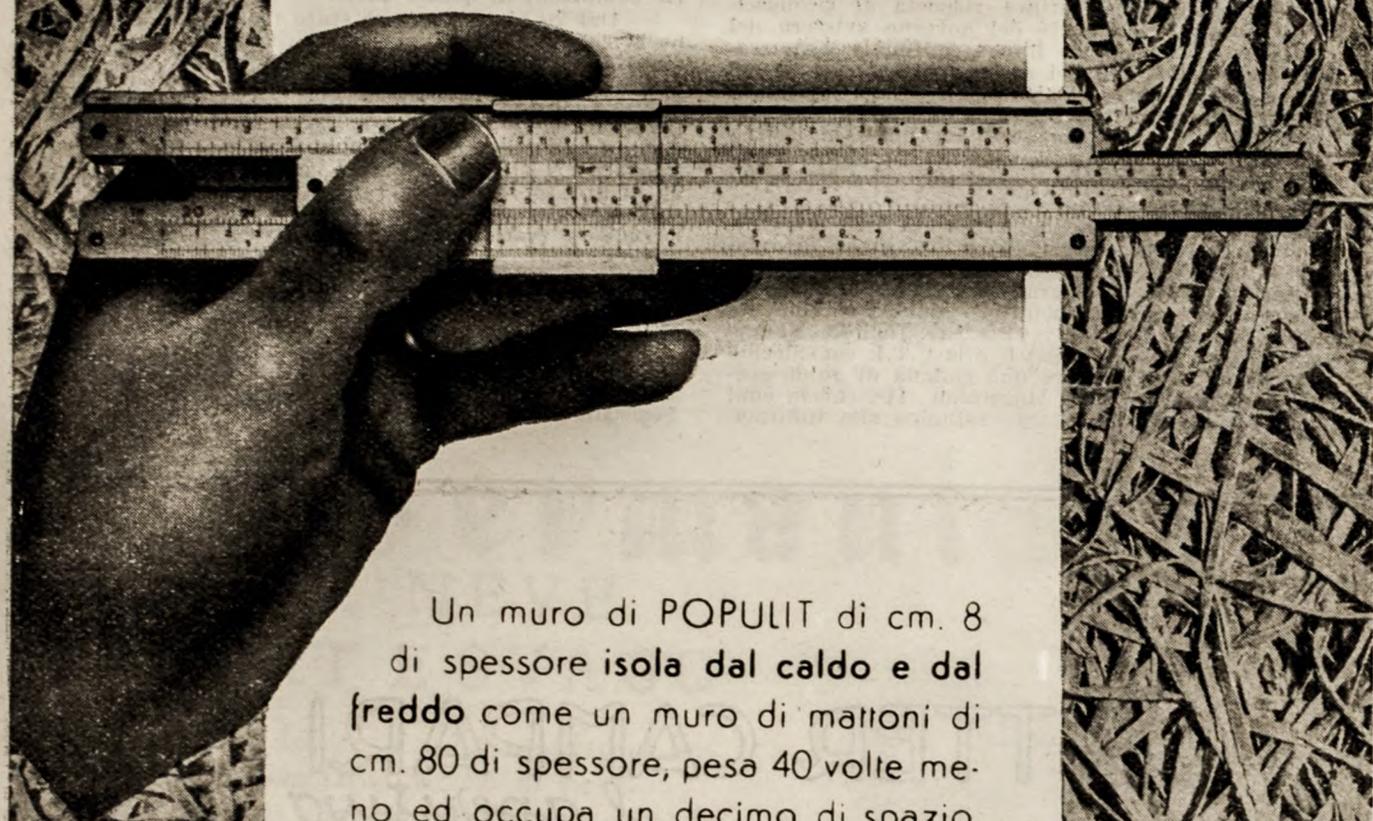
CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Un calcolo semplicissimo un risultato sorprendente



Un muro di POPULIT di cm. 8 di spessore isola dal caldo e dal freddo come un muro di mattoni di cm. 80 di spessore, pesa 40 volte meno ed occupa un decimo di spazio. Resistente allo schiacciamento ed all'urto, indeteriorabile, ininfiammabile, di modico prezzo, di rapida messa in opera e di facile trasporto, il POPULIT è il materiale più rispondente alle esigenze della edilizia di alta montagna: alberghi, villette, rifugi, ecc.

S.A.F.F.A.

SOC. AN. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

Capitale versato L. 125.000.000

Sede in MILANO - Via Moscova, 18

SCI E PICCOZZA

La Grande Arolla,
m. 3246, e la cresta
dei "gendarmi",
veduta invernale dalla
Piccola Arolla.

neg. C. Calosci



La Piccola Arolla,
m. 3232, e la cresta
dei "gendarmi",
veduta invernale dalla
Grande Arolla.

vedere art "Sci e piccozza",
a pag. 29.

SCI E PICCOZZA



ALETSCHHORN,

versante Sud



NESTHORN,

dal Beichpass



LONZAHÖRNER E
LÖTSCHENTHALER
BREITHORN,

visti salendo al
Beichpass

neg. A Allan

vedere l'art. "Sci e piccozza", a pag. 33.



SCI E PICCOZZA

In alto :

MONT GELÉ,

dal Lago Cornet

neg. U. di Vollepiana

In basso

Sulla vetta del Pizzo Badile ;

1.a ascensione invernale

neg. A. Calegari

vedere l' art. " Sci e piccozza „, a pag. 30



neg. V. Sella

NORDEND, m. 4612

Sulla sinistra, la Punta Gnifetti, m. 4559; sulla destra, la Punta Dufour, m. 4633 - La cresta di S. Caterina (vedi art. a pag. 47) è quella che dal pendio nevoso, orlato di cornici, del Nordend, scende sulla sinistra dapprima con esile filo nevoso poi con balze rocciose, parzialmente coperte di neve, fino alla larga insellatura del Colle del Jaeger, dominato - sulla sinistra - dallo Jägerhorn, m. 3975. Il ripido versante sulla sinistra della cresta, è volto verso Macugnaga; quello sulla destra, verso Zermatt.

Evoluzione cartografica del Monte Bianco

Giulio Brocherel

I Romani mossero guerra agli aborigeni della Valle d'Aosta, i Salassi, allo scopo di poter liberamente disporre dei valichi alpini del Gran San Bernardo (*Mons Jovis*), e del Piccolo San Bernardo (*Alpis Graia*), per farvi passare le legioni dirette a conquistar le Gallie e le provincie germaniche del Reno.

Nell'ultimo tratto della strada consolare, al punto in cui imbocca la Valle di La Thuile, il massiccio del Monte Bianco si mostra in tutta la sua magnificenza. L'impressionante altezza e l'abbagliante candore han dovuto colpire le prime genti che si insediarono nelle vicinanze, suggerendo l'epiteto appropriato per identificarlo: *Alpe Graia*, che nella parlata celto-ligure voleva dire *sommità bianca*. Non vi è dubbio, il Monte Bianco è stato individuato e battezzato fin dai tempi preromani.

In tutto il medioevo, per il Piccolo San Bernardo vi è stato un continuo andirivieni di genti e di traffici, e il transito non soffriva interruzioni nemmeno nel cuore dell'inverno. Era questo l'itinerario ufficiale, che i conti e duchi di Savoia dovevano seguire, per recarsi da Chambéry, sede della corte, a prescindere le assisi della Congregazione dei Tre Stati in Aosta.

L'ubicazione del Monte Bianco doveva quindi essere a tutti arcinota; eppure, le antiche carte geografiche non ne fanno menzione, e bisogna aspettare fin verso la metà del Settecento prima che sia trovata la sua vera posizione.

Il Monviso (*Mons-Vesulus*), e il Rocciamelone (*Rogia Mellon*), figurano già nelle prime carte del Piemonte (Gastaldi 1556), e della Savoia (Forlani 1563). Il Cervino appare nella *Cosmographia* di Seb. Munster del 1544, col nome di *Mons Silvius*. Il Momboso, descritto da Leonardo da Vinci, è citato da Josias Simlerus in *Vallesiae et Alpium descriptio*, del 1567, ma colla denominazione dialettale valdostana *roëse, ghiacciaio*, termine che designava il Monte Rosa. Fino al 1606, non vi è traccia del Monte Bianco sulle carte geografiche, e la sua prima apparizione è alquanto arbitraria, fuori posto e con falso nome.

Il biancheggiante massiccio compone uno sfondo suggestivo al paesaggio ginevrino, dalle rive del Lemano lo si vede balzare maestoso sulla mareggiata delle Prealpi del Fossigny. Ma negli antichi tempi, la vista di quell'ammasso di nevi perenni suscitava nell'animo dei compatriotti di Calvino un senso tutt'altro che di ammirazione; il deserto di ghiaccio, che nessuno osava avvicinare, e di cui si parlava non senza un brivido di repulsione, fu chiamato *Montagne Maudite*, perchè colà doveva ordire le sue malefatte la genia demoniaca, alluvioni, valanghe, grandine e tempeste. E la denominazione dispregiativa rimase invariata per circa cento e cinquant'anni, e in seguito ad uno sproposito.

Nel 1606, uscì a Ginevra, in foglio sciolto,

la *Chorographica tabula lacus Lemanni locorumque circumjacentium*, a cura di Jac. Goulartius Genevensis. Disegnata da un geografo pratico dei luoghi rappresentati, e con nomenclatura topografica abbastanza aggiornata, era questa la migliore carta dei paesi retro stanti al lago di Ginevra. Come d'uso, in un angolo del foglio, l'autore mise una bella composizione dedicatoria, un grappolo di ritratti imparuccati entro una cornice di svolazzi calligrafici; ciò occupava proprio lo spazio destinato alla figurazione dell'alta Valle dell'Arve e della catena del Monte Bianco. Una carta, che comprenda la zona del Lemano lasciando da parte la *Montagne Maudite*, sarebbe stata incompleta; bisognava quindi che ci fosse, e il disegnatore non esitò a scrivere senz'altro il nome sul margine della carta, presso a poco in direzione del Monte Bianco, e precisamente a Nord-Est della cittadina di Bonneville, a circa quaranta chilometri di distanza dalla cima.

Nella carta originale di Goulartius, il nome *Montagne* era scritto abbreviato *Mont.*; ma il puntino scomparve nelle riproduzioni che ne fecero l'Atlante *Hondius-Mercator*, e nel *Theatrum orbis Terrarum* dell'Ortelio, due opere uscite nel 1607. La svista ortografica era abbastanza evidente, *mont* maschile e *maudite* femminile, ma nessuno badò a tale inezia, e il grossolano errore non fu scoperto e rimosso che nel 1751!

Ma capitò ben di peggio.

Generalmente, i geografi si limitavano a ricalcare le carte precedenti, salvo aggiornare un po' la trama del tratteggio oro-idrografico, ed aggiungere qualche voce alla nomenclatura. Appunto perchè riassumeva i progressi fino allora raggiunti dall'arte cartografica, ebbe un lusinghiero successo la bella carta generale pubblicata nel 1648 da Nicola Sanson, con un titolone ch'era tutt'un programma: *Haute Lombardie et pays circonvoisins, où sont les Etats de Savoye, Piémont, ecc.* Nella regione del Monte Bianco compaiono per la prima volta tre nomi nuovi: *Les Glacières*, a Sud di Chamonix; *Mont Malay*, ad Est; e, tra i due, il *Col Major ou Courmayeu*, ma è conservata la dicitura *La Mont Maudite* a Nord Est di Bonneville. Cosicché il Monte Bianco dovrebbe identificarsi sotto tre nomi diversi: *Les Glacières, Mont Malay e Mont Maudite!*

Per lo più, la figurazione del rilievo montuoso era escogitata mediante filze di conetti a guisa di topaie, più o meno allineati o raggruppati, per dare l'idea delle catene e dei massicci. Ma il geografo piemontese Tommaso Boronio, bravo artista pittore ed esperto blasonista, creò un tipo affatto nuovo di disegno topografico, il quale, riproducendo il profilo dentato delle creste dei monti, e con ben studiate ombreggiature, faceva risaltare con molta evidenza le accidentalità del terreno, e quasi la stessa imponenza ed elevatezza dei singoli sistemi montuosi. La grande *Carta coro-*



Carta di Aegidio Bu-
lionio del Thèatrùn
Orbis terrarum del-
l'Orselio, 1570. Non
vi è traccia della
Catena del Monte
Bianco.

grafica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, pubblicata nel 1680, in 15 fogli, alla scala di circa 1 : 150.000, riuscì un vero capolavoro del genere.

Corretta in più punti ed arricchita di nuovi nomi, la carta Borgonio fu inserita in scala ridotta nel monumentale *Theatrum statuum Sabaudiae*, edito dal Blaeu d'Amsterdam nel 1682, e partecipava così all'universale pubblicità di questa opera di gran lusso, ch'ebbe un imponente successo librario.

La maniera del tratteggio dava alla carta Borgonio un aspetto pittoresco che lusingava l'occhio, e non è da stupirsi se il nuovo tipo fu copiato da tutti i geografi indistintamente, e tale era l'autorità del capo scuola che persino i suoi errori furono rispettati come verità sacrosante. Il Borgonio aveva collocato *Les Glacières* a Nord di Chamonix, e colà rimasero indisturbate nelle varie edizioni delle carte De Fer, Nollin, Jaillot, Dheulland, De L'Isle, e di altri.

Mentre veniva saccheggiata a man salva da ogni parte, la carta Borgonio continuava a far gemere i torchi, tanto che i rami si erano logorati e non rendevano più la freschezza dell'incisione. Si imponeva il rifacimento, beninteso colla rettifica degli errori e delle lacune troppo evidenti, e coll'aggiunta dei nuovi territori passati nel frattempo sotto il dominio di

Casa Savoia. Bisognava insomma pubblicare una carta ex-novo, sulla falsariga dell'edizione del 1680. Tale cura fu affidata all'ingegnere Giacomo Stagnoni, che licenziò la sua opera nel 1772.

La carta Stagnoni è più esatta e più completa nella rappresentazione planimetrica del terreno, della carta originale del Borgonio; e tanta era la considerazione in cui la si teneva in quel tempo, che fu riconosciuta adatta ai fini militari, e Napoleone ne fu talmente entusiasta che fece sequestrare i rami a Torino e trasportarli a Parigi. Ferita a morte l'aquila imperiale, le tavole furono reclamate e restituite allo Stato Sardo.

Nella carta Stagnoni, le *Glassières* passano a Sud-Est di Chamonix; spunta un'altra *Glacière*, scritta in neretto, a ponente del *Col de l'Alexblanche*, e compare un *Mont Malet* al posto delle *Grandes Jorasses*, e la *Mont Maudite* continua a tener compagnia alla cittadina di Bonneville. Abbiamo così cinque nomi che han tutti la pretesa di riferirsi al Monte Bianco. E dire che quando uscì la carta Stagnoni, da trent'anni la sua vera posizione era stata trovata, e l'autentica denominazione definitivamente riconosciuta e fissata.

Com'è noto, la Valle di Chamonix fu scoperta e lanciata, nel 1741, dagli inglesi Windham e Poccocke. L'anno dopo, il ginevrino Pe-



PARS .

Seconda edizione della carta Gurlatius del 1619 - prima apparizione del Monte Bianco, sotto il nome di *La Mont Maudite* a NE. di Bonneville

ter Martel rifece il viaggio, tracciando uno schizzo topografico dell'itinerario seguito. Nel 1744, fu pubblicata a Londra, in numero limitato di copie, la duplice relazione Windham e Martel, corredata da due rami, su uno dei quali figura appunto *le Cours de l'Arve contenant le plan des Glacières de Chamouny et des plus hautes Montagnes*. In calce, sono elencate le principali località e punte rappresentate nel disegno; al n. 1, si legge: *Le Mont Blanc*. E' questa la prima volta che il vero nome, dato localmente al Monte Bianco, è stampato e portato a conoscenza del pubblico colto, e il merito del battesimo ufficiale spetta senza dubbio al ginevrino Martel.

La pubblicazione, che costituisce ora un pezzo rarissimo della bibliografia alpina, ebbe purtroppo scarsa diffusione, anche nel mondo dei geografi, che continuarono ancora per decine d'anni ad ammannire, come se niente fosse, le spurie diciture *Glacières, Mont Malay, Mont Malet, Mont Maudite*, allogandole a cascaccio lungo la catena che chiude a Sud la Valle di Chamounix.

Tra i geografi che vanno a rimorchio della comoda routine, balzano fuori ogni tanto uomini geniali che hanno lo scrupolo di creare opere originali, mettendo a profitto le compiute scoperte dei viaggiatori e i sempre più perfezionati mezzi tecnici di esecuzione. Ispirandosi a questi criteri, l'editore londinese W. Faden pubblicò nel 1778 una *Nouvelle Carte de la Suisse*, nella quale sono collocati per la

prima volta nella giusta posizione i nomi di *Mont Blanc* e *Mer de Glace*. In calce alla carta, è stato riportato lo schizzo topografico del Martel, come a dire che il disegnatore vi ha preso lo spunto per figurare la catena del Monte Bianco.

Un altro tentativo di rappresentazione della catena del Monte Bianco si trova nella carta disegnata da M. T. Bourrit, ed allegata nel secondo volume della sua *Description des Alpes Pennines et Rhétiennes*, pubblicata nel 1783. E' molto schematica, con errata orientazione, il Sud in alto, scarsa la nomenclatura, i luoghi e le punte recano una numerazione, ripetuta in calce nella didascalia dei nomi. Al n. 22, si legge: *Fameux Mont Blanc!* Curiosa è l'annotazione stampata in testa alla cartina: *La descente du côté du Midi des Alpes (verso l'Italia) est marquée par le renversement des montagnes.*

La *Carte de la partie des Alpes qui avoisine le Mont Blanc*, annessa al secondo volume dei *Voyages dans les Alpes*, di De Saussure, uscito nel 1786, lascia un po' a desiderare per il modo sommario col quale è raffigurato il massiccio, ancora col trito sistema dei conetti, magari ombreggiati di fianco, ma offre uno speciale interesse geografico, perchè vi è fatta, per la prima volta, la catalogazione dei principali punte e dei ghiacciai, col rispettivo nome, che poi sarà conservato in seguito.

Ormai, le carte generali del Piemonte e della Savoia non dimenticano più di stampare il

nome del Monte Bianco, pur non preoccupandosi soverchiamente di curare la fedele riproduzione del terreno. Verso la fine del secolo, si era proceduto alla triangolazione geodetica della regione, in seguito alla quale si poté finalmente precisare la vera posizione del Monte Bianco, l'andamento del crinale spartiacque e la diramazione dei contrafforti.

Fissati i capisaldi dell'ossatura orografica, si poteva adottare una grande scala che consentisse di sviluppare i particolari topografici. Una decisa innovazione in questo senso si rileva nella carta svizzera di J. H. Weiss, specialmente nel foglio dedicato alla *Partie du canton du Vallais et du Département du Mont-Blanc* uscito nel 1800; per la prima volta, è stato escogitato l'espedito della illuminazione diagonale, per suscitare l'illusione della pronunciata plastica del terreno montuoso, facendo risaltar ancor più la ramificazione delle dorsali e delle valli. Altra carta ben riuscita, con disegno a tratteggio ed ombreggiatura di fianco, è la *Carte Générale du théâtre de la Guerre, en Italie et dans les Alpes*, pubblicata nel 1802 da Bacler d'Albe per ordine di Napoleone.

La prima carta dedicata esclusivamente al massiccio del Monte Bianco, dopo quella del De Saussure, è la *Carte physique et minéralogique du Mont-Blanc et des Montagnes et Vallées qui l'avoisinent*, a cura di J. B. Raymond, e licenziata al pubblico nel 1815. Pur rispettando i capisaldi orografici, il disegnatore ha ecceduto nell'infittire i costoni dei contraffor-

ti e la rete dei corsi d'acqua, talchè la figurazione non corrisponde sempre al vero, ma bisogna riconoscere che la carta Raymond, per impostazione, si distacca nettamente dalle precedenti, e costituisce un tipo affatto nuovo, capostipite di numerosa figliolanza d'imitazioni. Per la prima volta, vi sono segnate le aree occupate dai boschi. Non mancano lacune e storpiature nella toponomastica, *Trélaulai* per Trélatête, *Blauere* per Blaitière, *Charmcaux* per Charmoz, ecc.

Non ci soffermiamo a passare in rassegna le molte carte che presero a modello la *maniera* del Raymond, carte per lo più allegate a pubblicazioni sulla Valle di Chamonix, o a corredo delle relazioni sulle scalate al Monte Bianco, che assumevano in quell'epoca le proporzioni di memorabili avvenimenti. Siccome l'esplorazione del massiccio progredisce di anno in anno, le forme del terreno si precisano sempre più da una carta all'altra, avvicinandosi al realismo del rilievo montuoso, e la nomenclatura si arricchisce di nuovi toponimi.

L'alpinismo è ancora agli esordi, e non ha di mira che la massima cima del massiccio; sono i naturalisti che si addentrano nei circhi glaciali e contribuiscono alla metodica esplorazione della catena, e i cartografi si servono man mano dei dati venuti in luce, per rappresentare fedelmente la struttura delle frastagliate gioaie rocciose. Fra i naturalisti, che maggiormente han contribuito al progresso della cartografia del Monte Bianco, primeggia il fisico inglese James Forbes, che nel 1841, a cor-

1

2



2

Carta della Savoia di Judocus Hondius, del 1630. Vi si trova segnato il nome di *La Mont Maudite*, al punto d'incrocio 1 e 1 e vi appare per la prima volta *Chamonix*, 2 e 2, in zona semirata di alberelli!



Carta Borgonio del 1680 = il Monte Bianco è rappresentato dal nome Glacierès.

redo della sua classica opera *Travels through the Alps of Savoy, and other parts of the Pennine Chain, with observations on the phenomena of Glaciers*, pubblicò una *Map of the Mer de Glace of Chamouni and of the adjoining Mountains*, alla scala 1 : 25.000, che fu ancora aggiornata dallo stesso autore nel 1856. In detta carta appaiono nuove denominazioni di punte e di particolari morfologici; sono menzionati, per la prima volta, i *Flambeaux*, a ponente del Colle del Gigante; e ad oriente, l'*Aiguille Marbrée*, l'*Aiguille du Géant*, il *Mont Mallet*, la *Grande* e la *Petite Jorasse*, la *Montagne de l'Éboulement*, ma l'*Aiguille de Talèfre* è ancora un *Nameless Peak*, un picco inominato.

E' stato il Forbes a indurre il topografo inglese Adams-Reilly a procedere al rilevamento completo della catena del Monte Bianco. Nello spazio di due mesi, nell'estate del 1863,

egli tracciò una rete trigonometrica che abbracciava tutto il massiccio, collegando i contraforti e speroni interni. Su questa trama, servendosi delle proprie annotazioni e schizzi, e consigliato dal Whymper e da altri alpinisti inglesi, che frattanto avevano conquistato le principali punte della zona, l'Adams-Reilly disegnò una dettagliata carta all'80.000, acquerellandola a chiaroscuro con tonalità di grande effetto artistico. Provetto alpinista, dotato d'uno squisito gusto estetico, abile disegnatore, l'Adams-Reilly, grazie alla sua profonda e diretta conoscenza del massiccio, poté tracciare una carta abbastanza precisa, tenuta in gran conto dagli alpinisti inglesi, pur difettando dei dati d'una regolare levata sul terreno. Egli diede una luminosa prova di ciò che può fare l'iniziativa privata, quando sia stimolata da innato fervore scientifico.

Altra carta dovuta all'iniziativa individuale

è quella che il famoso architetto Viollet-le-Duc pubblicò nel 1876, come allegato allo studio dedicato all'evoluzione geologica del Monte Bianco. Stampata a più colori, su quattro fogli, alla scala del 40.000, la carta del *Massif du Mont Blanc*, di Viollet-le-Duc, ha tentato di esprimere il carattere delle rocce e dei terreni, l'espansione antica e recente dei ghiacciai, la disposizione delle morene e dei coni di deiezione, cercando di rendere, in proiezione planimetrica, il reale aspetto di quell'immenso e

anno in anno conquistate dagli assi della piccozza; i minuti aggetti dei versanti, i tagli e i pinnacoli delle creste vennero anch'essi repertoriati con epiteti appropriati, per modo che rimasero ben pochi tratti di roccia e di ghiaccio vergini da piede umano. Naturalmente, la progressiva e particolareggiata esplorazione alpinistica del massiccio diede ai geografi la possibilità di perfezionare le carte, fino a raggiungere la più scrupolosa esattezza.

Primo eloquente risultato della stretta col-



Carta W. Faden del 1778. Per la prima volta il nome del Monte Bianco è stampato al suo vero posto.

spettacolare monumento della natura. Il lato documentario è completato con sezioni geologiche, vedute prospettiche e profili di settori della catena. Il Viollet-le-Duc, oltre agli innumerevoli schizzi tratti sul posto, e alla documentazione raccolta di persona, dal 1868 al 1875, si valse ampiamente delle tavolette che lo Stato Maggiore francese aveva fatto rilevare sotto la direzione del capitano Mieulet, che nel 1865 pubblicava appunto una eccellente carta al 40.000 della catena del Monte Bianco. Malgrado la indiscussa autorità di cui godeva l'autore, come archeologo e architetto di fama europea, la carta del Viollet-le-Duc ebbe scarso successo e non fu esente da critiche; è l'opera d'un artista geniale, non d'uno scrupoloso e corretto cartografo.

La catena del Monte Bianco è sempre stata un campo classico d'arditismo alpinistico; le punte e pareti ritenute inaccessibili furono di

laborazione dell'esperto tecnico coll'alpinista colto ed informato, si ebbe nel 1896, colla pubblicazione della stupenda carta al 50.000, a più colori, a cura dell'ing. Imfeld, direttore dei lavori per l'osservatorio Janssen sulla cima del Monte Bianco, e di Luigi Kurz, alpinista di vaglia e autore della nota ed apprezzata guida della catena del Monte Bianco. La carta Imfeld-Kurz ebbe parecchie ristampe, di volta in volta migliorate ed aggiornate; per circa un quarto di secolo, fece parte del corredo indispensabile per ogni ascensionista, e in più d'una occasione ha servito a risolvere ardui problemi, e magari a condurre a salvamento cordate smarrite nella nebbia.

La migliore, e scientificamente preordinata, rappresentazione topografica della catena del Monte Bianco è senza dubbio quella intrapresa, senza badare a mezzi e tempo, dal gruppo Vallot; risulta esclusivamente da levate e ri-

lievi eseguiti personalmente dagli autori, collegati ad una propria e fitta triangolazione, talchè l'opera è affatto originale. La figurazione del terreno è disegnata coll'ausilio di migliaia di fotografie, eseguite espressamente, in modo da evitare l'imprecisione degli angoli morti; stampata in 28 tavolette al 20.000, a diverse tinte, colle curve di livello equidistanti di 20 m., la carta Vallot rappresenta il *nec plus ultra* della perfezione cartografica.

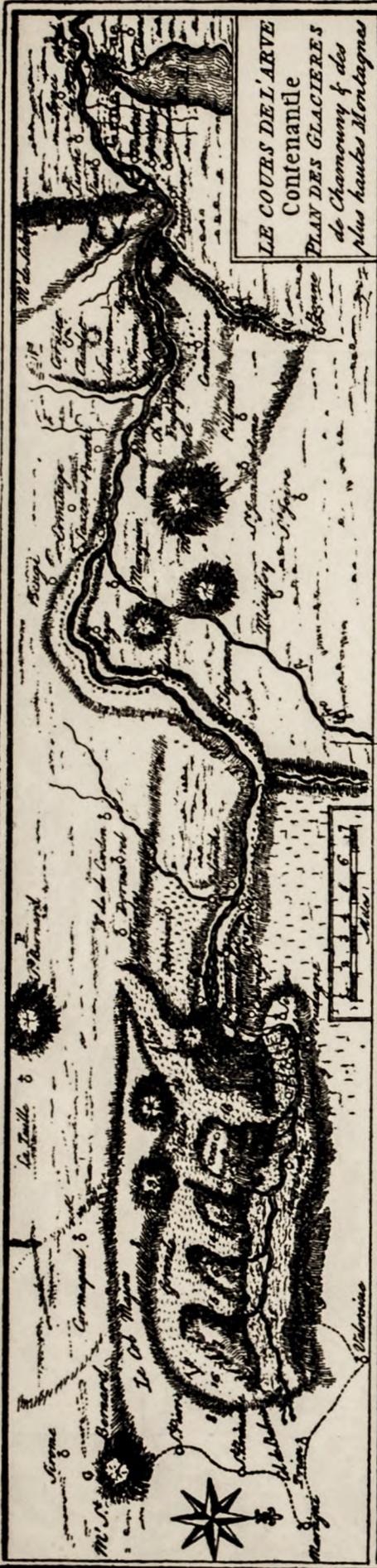
La Consociazione Turistica Italiana ha pubblicato anni addietro una eccellente carta del-

la catena del Monte Bianco al 50.000, la quale, in quanto a precisa e aggiornata figurazione del rilievo, a completezza di nomenclatura, e a magistero estetico della stampa, non teme confronti coi capi d'opera della cartografia straniera. E' in corso di preparazione una nuova edizione della carta del Monte Bianco, che sorpasserà ancora in precisione e bellezza la precedente.

Beninteso, la catena del Monte Bianco è stata rappresentata con particolare cura nelle carte ufficiali. *Le Carte degli Stati di S. M.*



Carta De Saussure del 1786
- Primo tentativo di nomenclatura delle punte e dei ghiacciai della Catena del Monte Bianco.



LE COURS DE L'ARVE
 Contenant
PLAN DES GLACIERES
 de Chamouny & des
 plus hautes Montagnes

- | | | | |
|--------------------------|---------------------------------------|--------------------------------|-----------------------------------------------------------------|
| 1 Le Mont Blanc..... | 9 Le Mont de Valorsion..... | 13 Le Glacier des Beglons..... | La hauteur de Sirens de Bonne Ville. Sur le Niveau du Chêne 103 |
| 2 Le Mont Malay..... | 10 Le Fort Polignier & les Monts..... | 14 Le ff. d'argentiere..... | La hauteur a Chamois 670 p. La hauteur a Serrave..... 1306 |
| 3 L. Equille du Dru..... | 11 La Vallée de Chamouny..... | 15 Le ff. du Jour..... | La hauteur a Chamouny..... 1390 |
| 4 Le Montanvert..... | 12 Le Glacier des Bois..... | 16 Le ff. de Joran..... | La hauteur de Mont Blanc..... 8424 |
| | | | La hauteur de Mont Blanc..... 8939 |
| | | | La hauteur de Mont Blanc..... 87 ligne |

Sarda, del 1841 e del 1852, offrivano una chiarissima visione del rilievo tormentato di quella zona montuosa; meno riuscite furono le tavolette al 50.000, delle levate dal 1882 in poi, e addirittura scadenti risultarono gli ingrandimenti al 25.000; ma nel 1929 si è proceduto ad un accurato rilevamento *ex-novo*, servendosi in alcuni tratti del sistema stereogrammetrico. Per la Francia, abbiamo la carta Mieulet, al 40.000, del 1865, e la *Carte de la Frontière des Alpes* all'80.000, a più colori. La Svizzera ha pubblicato nel 1861 la carta Dufour al 100.000, e a partire dal 1878 i fogli al 50.000 dell'*Atlas Siegfried* che rappresentava allora l'opera più perfetta della scienza e dell'arte cartografiche.

Non possiamo terminare la nostra rassegna senza far cenno della controversia, a proposito della proprietà territoriale della cima del Monte Bianco. Le carte italiane fanno passare il confine italo-francese lungo la linea di displuvio, e quindi proprio sulla cima del Bianco; mentre le carte e pubblicazioni francesi pretendono che il confine segua il ciglio delle pareti rocciose, e scenda a toccare la vetta del Monte Bianco di Courmayeur, 54 metri più in basso, e circa 650 metri più a Sud, sul versante italiano!

Invero, si tratta d'una quistione di lana caprina. Chiunque è stato sulla cima del Monte Bianco, gettando uno sguardo intorno a sè, ha potuto rendersi esatto conto di dove passa realmente la linea di displuvio, che segna il confine. Le disquisizioni e i cavilli escogitati a tavolino, per sostenere una tesi ispirata da esagerato sciovinismo, perdono qualsiasi consistenza di fronte alla visuale constatazione di come è effettivamente conformata la linea spartiacque che fa capo alla calotta del Monte Bianco.

La *vezata quaestio* è stata trattata e liquidata nel modo più esauriente da Giotto Dainelli, nel fascicolo di luglio 1929, del Bollettino della Reale Società Geografica Italiana. La cartografia è una scienza esatta, la sua documentazione è desunta dai dati espressi da strumenti e calcoli di precisione, e raccolti in loco. Le carte topografiche non debbono collaudare soggettive ed errate opinioni, ma rappresentare scrupolosamente ciò che risulta da controllate verità. Escludere dall'opera questa premessa, equivale a infirmarne l'autentica serietà.

Schizzo cartografico di Peter Martel, Londra 1744.
 nel quale per la prima volta è stampato il nome
 del Monte Bianco

Pl. 2

Pl. 3

Sci e piccozza

La traversata delle Arolle (1)

Giuliano Calosci

Da tempo avevo pensato alla possibilità di effettuare questa traversata invernale. Forse da quando l'avevo compiuta, la scorsa estate col camerata Giulio Ourlaz, più noto ad Aosta col soprannome di «Dulo». Sapevo però con sicurezza che anche altri vi avevano rivolto gli occhi e prima di partire mi informai: nulla era stato fatto.

Già l'ultimo dell'anno dovevo andare con Ourlaz, ma poi questi ne fu impedito. Temendo però un peggioramento di condizioni, decisi di tentare nel giorno dell'Epifania. Un mio collega — Aldo Piatto, di Vieyes — allora istruttore di sci degli Avanguardisti genovesi — si dichiarò entusiasta di venire con me.

Alle 19 del 5 gennaio, dopo una sosta alla «Tersiva» ci avviamo da Champlong verso la Valeille. Lasciamo gli sci: in basso c'è poca neve, tutta sconvolta dalla tormenta. Sul Ghiacciaio delle Arolle essi potrebbero forse servire, ma non ci sentiamo di portarli fin lassù. D'altra parte, accingendosi a compiere una traversata, la maggiore e miglior parte di terreno sciistico lo percorreremo al ritorno. Quindi — in ogni modo — a piedi.

Queste le considerazioni che ci han fatto rinunciare agli sci.

Il sentiero che parte dai diruti casolari di Valeille, per salire in molti giri verso la Casa di Caccia delle Arolle è introvabile al buio. Ci avventiamo su per il costone che in alto si incolla al salto di roccia sopra al quale è il rifugio. In molti punti il ghiaccio vivo ci costringe a giri e ad acrobazie. Finalmente, contro il cielo, avvistiamo il pluviometro: alle 21.40 siamo dentro la casa. Mancano le coperte, ma so che la stufa funziona a dovere. La accendiamo, prepariamo la cena, la consumiamo. Dopo due chiacchiere Piatto si corica, usando come coperte un buon numero di lenzuola che sono appese in bell'ordine ad un filo teso. Rimango solo vicino al fuoco, fumando la pipa, pensando... godendo quella pace infinita. Alle 24 raggiungo l'amico. La notte passa discretamente: ogni tanto mi alzo per alimentare la stufa.

Sono le 6.30 quando ci incamminiamo. Una gelida alba vede le prime luci lottare col grigiore delle nubi.

La marcia è faticosissima. La crosta gelata della neve si spezza sotto il nostro peso. Ci alterniamo al duro lavoro di aprir la pista. Attraversiamo la lingua settentrionale del ghiacciaio e saliamo fino ad afferrare la cre-

sta Nord della Piccola Arolla, m. 3232, alla destra (di chi sale) della q. 3080. Solo alle 10,30 la raggiungiamo. Abbiamo impiegato quattro ore per percorrere un tratto che d'estate si può coprire in ore 1.30-2.

Ci leghiamo. D'ora in avanti ci alterneremo anche il lavoro di capocordata. Inizia Piatto. Attraverso delicati passaggi raggiungiamo e scavalchiamo l'anticima. Di qui facilmente in vetta. Sono le 11.45. Si lascia un biglietto in un tubetto metallico da medicinali e dopo sette minuti proseguiamo. Il sole ha intiepidito la temperatura... ma non siamo ancora riusciti a scaldarci: star fermi è impossibile.

Prendo il comando, scavalcando i numerosi «gendarmi» formanti la cresta verso la Grande Arolla; bisogna procedere con cautela. In molti punti specie nelle insellature, vi sono cornicioni sporgenti sul versante occidentale e da alcuni fori formati nel loro spessore si vede il sottostante ghiacciaio. Sui guanti impermeabili di tela si è formato uno strato sottile di ghiaccio che mi impedisce di afferrare saldamente appigli e piccozza: devo toglierli, ma ben presto induriscono anche quelli di lana.

Nel tratto finale, aggiriamo l'ultimo «gendarme», sul versante di Bardonney, e percorriamo celermente il pendio di neve dura che ci divide dalle rocce della vetta.

Alle 13,50 siamo alla Grande Arolla, m. 3246; ci soffermiamo appena per ammirare il panorama magnifico, per uno spuntino e qualche foto. Lasciato un altro biglietto iniziamo la discesa che sarà laboriosissima. Piatto scende per primo. Da tutta la cresta sporge verso Ovest un brutto cornicione: dobbiamo quindi tenerci di qualche metro sul versante orientale. D'estate, il terreno è assai facile; adesso è a tratti fortemente vetrato, tanto che in molti punti dobbiamo gradinare. Alle 15, siamo al Colle de la Muraille Rouge, m. 3183.

Scendiamo con cautela la zona della crepaccia terminale, chiusa, però, completamente. Poi giù di corsa fino al termine del ghiacciaio: ci sleghiamo alle 15,40. Senza più fermarci, ritorniamo a Champlong alle 19.

Prima di affrontare la gelida salita nella teleferica che deve riportarci a Colonna, nostra dimora, beviamo un potente vino caldo alla... salute nostra ed alla ottima riuscita del progetto ormai realizzato.

Alle Arolle che si son concesse a noi, primi, d'inverno, un pensiero riconoscente.

Nota. Viene generalmente confusa la Punta di Forzo con la Grande Arolla. Così anche nella tavoletta al 25.000 dell'I.G.M. (Gran San Pietro).

La vera Grande Arolla è la q. 3246 a Nord-Est del Colle de la Muraille Rouge. La q. 3296 a Sud-Ovest di detto Passo non è la Grande Arolla, ma la Punta di Forzo, come giustamente segnato sulla carta del Gran Paradiso al 50.000, del C.A.I. (1908).

Questo errore è già stato segnalato dal dott. E. Andreis del C.A.A.I. nel volume, di prossima pubblicazione, sul Gruppo del Gran Paradiso della Guida dei Monti d'Italia nonchè alla Commissione per la toponomastica.

(1) Piccola Arolla, m. 3232, Grande Arolla, m. 3246 (Gruppo del Gran Paradiso. - *1^a ascensioni e 1^a traversata invernali*: Giuliano Calosci (Sez. Aosta) e Aldo Piatto (*G.I.L. Cogne*), 5-6 gennaio 1938-XVI.

Pizzo Badile, m. 3308

1ª ascensione invernale

Angelo Calegari

Il 14 marzo 1938-XVI salivo la Val Māsino si di una traballante carrettella. La notte di luna piena rendeva il viaggio fantastico, come in un paese di sogno; in alto, i colossi di granito, fasciati dall'argento della neve fresca, scintillavano di una luce irreale.

Alle 23 circa, intrizzito dal freddo, eccomi nella deserta piazzetta di S. Martino, all'alberghetto alpino dove sono atteso. Il mattino seguente, con Virgilio Fiorelli si dispone l'organizzazione logistica, necessaria per il buon esito di un'ascensione invernale al Badile, nostra mèta. Giacomo, l'anziana guida, vuole accompagnarci: lo ha ripreso la nostalgia della montagna; acconsentiamo di buon grado ch'egli pure sia della partita.

Alle 6,30, del giorno 15, sci in ispalla, piccozze, sacchi al solito ben pesanti, lasciamo S. Martino portandoci rapidamente ai Bagni Māsino. L'aria è tersa e freddissima, la mattinata meravigliosa. Si sale sempre a piedi, perchè la neve è lontana. Poco sotto il Piano del Porcellizzo, finalmente le prime macchie nevose: si mettono gli sci, ed avanti. Ecco le interminabili gobbe che portano al Rifugio Giannetti: neve dura gelatissima, che obbliga a salire sempre di costa con grande spreco di energia. Il sole è già alto e comincia a scaldare. Poco dopo mezzogiorno, arriviamo al rifugio, ma nell'interno c'è freddo come in una ghiacciaia, e perciò ci godiamo fuori il sole, fino al tramonto.

Spettacolo indimenticabile: tutta la meravigliosa chiostra di cuspidi, fasciate alla base dal bianco delle ampie distese di neve, risplende di luce diafana sotto gli ultimi raggi, creando qua e là zone d'ombra violacea. Scomparso il sole, rientriamo nel rifugio ed accendiamo la stufa: la temperatura nella cucina è sopportabile. Un moccolo infisso nel collo di una bottiglia rischiarà l'ambiente; ci sembra di ritornare alla pace e alla solitudine dei primi rifugi di trent'anni fa. Nostalgicamente rievochiamo tutte le nostre più belle imprese, compiute tra quelle montagne. Poi ci ritiriamo a dormire; sopra è freddissimo e mi metto addosso sei coperte, ma per tutta la notte non riesco ad aver caldi i piedi.

Il giorno 16 sveglia alle 5. Tempo magnifico, ma rigido con gagliardo vento di Nord. Prepariamo i sacchi e alle 6 lasciamo il rifugio. Calzati gli sci, via sulla neve durissima, perseguitati dal vento che non ci dà tregua. Il termometro, attaccato alla giacca, segna 12 sotto zero! Alle 7,10 siamo all'attacco delle rocce; in alto, le esili lame granitiche della cresta Sud ardono come fiammelle ai primi raggi del sole.

Tolti gli sci, ci leghiamo, e all'anziano Giacomo è riservato l'onore del posto di capo cordata. La cengia estiva è sepolta sotto un coltrone di neve, e perciò ci volgiamo alle rocce di sinistra, innalzandoci entro un erto camino

in ombra, ove le mani si agghiacciano. Ecco in breve le facili rocce del versante Sud-Est e, poco dopo, il caminetto che porta alla Croce Castelli. Finalmente ci immergiamo nel tepore del sole, al riparo dal vento che soffia ancora furioso. Giacomo attacca il caminetto annaspando su per le rocce vetrate e sepolte sotto uno strato di neve fresca. Eccolo impegnato in un duro lavoro di piccozza; noi, sotto, in sicurezza, ci prendiamo tutta la neve ed i ghiaccioli che si scaricano dall'alto. Uno ad uno lo raggiungiamo, ed alle 8,20 siamo riuniti poco sopra la Croce Castelli.

Il sole comincia a riscaldare le rocce, la furia del vento si è alquanto calmata. Siamo alla prima placca di neve, dove passa in testa Virgilio, che comincia a gradinare: sotto, è ghiaccio vivo, sopra, scarsa neve spugnosa di nessuna consistenza. Il capo cordata avanza lentamente e con grande prudenza, perchè gli occorrono numerosi colpi di piccozza per fare un gradino. Un chiodo, col relativo moschetone, nel quale viene passata la sua corda, ci garantisce da qualunque sorpresa. Ora egli è passato e attacca il filo della cresta; poi, ben ancorato alle rocce, ci aspetta.

L'ascensione prosegue su per la cresta non troppo difficile, ma molto affilata. Contornando un «gendarme», per evitare uno strapiombo, siamo costretti ad abbassarci; la traversata di una piodessa liscia e molto esposta sul versante Sud-Est, richiede un chiodo di sicurezza. Poi di nuovo si ritorna in cresta; più avanti, continuamente scalinando, traversate lente e prudentissime, di placche rese infide dal vivo ghiaccio sottostante. Lunga sosta su di una roccia emergente dalla neve per studiare la via: ne approfittiamo per uno spuntino.

Siamo alle prese con l'osso più duro della salita: il canalone che si presenta in condizioni assolutamente sfavorevoli. Virgilio scalinava incessantemente secondo una linea quasi retta, puntando verso gli ultimi pinnacoli della cresta Sud. Ci teniamo sotto i roccioni, spostandoci poi con traversata pericolosa per le rocce vetrate verso la nostra destra (sinistra orografica), in direzione di un ertissimo canalino. Il fondo è di pessima roccia mista a ghiaccio, il tutto ricoperto da uno strato di neve polverosa. Non si sa come mettersi in sicurezza; occorre spazzare la neve per trovare qualche possibile appiglio. Per fortuna, il vento è cessato, ma il freddo, malgrado il sole alto, è intenso. Le ultime rocce che sostengono la vetta, tutte ricoperte di lucido e trasparente ghiaccio, sono l'ostacolo più grave da vincere. Lentissimamente, uno ad uno, fidandoci della nostra sicurezza personale, guadagniamo i pochi metri che ci separano dal sospirato culmine; un passo falso ci porterebbe con un ampio volo sul ghiacciaio sottostante. Alle 11,50 sbuchiamo sulla strettissima cengia rocciosa della vetta: più in là è una muraglia di neve, che spinge enormi cornici sulla parete Nord-Est. Ci stringiamo la mano commossi! Lasciamo un biglietto coi nomi nelle poche pietre affioranti dell'ometto. Penso al mio lontano tentativo del 1911: quanti anni passati e quanti avvenimenti! Ma la fede e l'entusiasmo hanno avuto ragione ed ecco finalmente avverato il bel sogno coltivato per tanto tempo.

Giacomo Fiorelli, la nota vecchia guida di

Val Másino, chiudeva la sua lunga carriera con una prima ascensione invernale sulla montagna da lui scalata ben trecento volte! E Virgilio, nella piena potenza dei mezzi, aggiungeva un altro ambito successo ai molti già conseguiti.

La vista è impressionante nella limpidezza della radiosa giornata invernale: dalle Penne alle Retiche, una moltitudine di vette amiche mi sfilano davanti e sembrano voler rendere un saluto al vecchio alpinista giunto al tramonto della sua lunga carriera.

Alle 11,15 iniziamo la discesa; la traversata delle placche di neve sotto la vetta è divenuta ancora più pericolosa per il cedimento dello strato nevoso. Nel canale seguiamo le tracce fatte in salita; i gradini, però, già un po' rovinati, richiedono altro lavoro di piccozza e notevole perdita di tempo. Così la grande placca appena fuori del canale, molto pericolosa per l'impossibilità di assicurare tutta la cordata. Ritorniamo al filo di cresta, che porta, dopo scavalcati alcuni «gendarmi», all'inizio della piodessa sotto il torrione strapiombante. Le rocce sono fredde, siamo già in ombra. Per evitare la piodessa, scendiamo sulla parete Sud-Ovest. Uno strettissimo caminetto, interrotto da uno strapiombo, rende necessaria una calata di una ventina di metri a corda doppia. Il fondo è ghiaccio e sfocia in basso su una cengetta inclinata e coperta di neve. La seguiamo per inoltrarci poi in una stretta fessura, cercando i rari appigli sotto la neve polverosa. Evitiamo due enormi massi in bilico sulla cresta, aggirandoli poco sotto sul versante Sud-Est.

Il freddo aumenta, è un tormento per le mani sempre in contatto con le rocce e con la neve. Alla Croce Castelli una breve fermata per mettere un anello di cordino fra i ferri della croce. Vi passiamo quindi la nostra corda, e giù nel caminetto ormai ridotto a un lucido scivolo di ghiaccio senza appigli: sono quindici metri precisi. Ora si è ridestato anche il vento, il sole già basso all'orizzonte contribuisce a diminuire la temperatura. Eccoci all'ultima placca di neve, poi ancora un ultimo tratto di cresta, e infine il camino sopra l'attacco. Alle 18,20 rimettiamo gli sci, e con lunghi zig-zag rapidamente ci abbassiamo, filando, maigrado lo stato pessimo della neve gelata e tutta a onde, verso il rifugio.

Dietro a noi, lassù in alto, le estreme rocce del Badile ardono d'intensa luce negli ultimi raggi del sole. Rallento un istante per godermi il meraviglioso spettacolo. Alle 18,40 rientriamo nel Rifugio Gianetti. Un'ora di riposo; poi ripresi gli sci e favoriti dal debole chiarore della luna che sorge, filiamo verso S. Martino, ove arriviamo alle 23.

Soci !

Fate propaganda !

Mont Gelè, m. 3517

Ing. Marco Ricci

E allora siamo d'accordo: domani sera a Ollomont!

Con queste parole ci salutavamo il venerdì sera 23 aprile dell'anno scorso dopo un'animatissima discussione durante la quale, come spesso succede in fine stagione, avevamo passato in rivista tutte le Alpi, alla ricerca di una mèta per la domenica.

Il giorno dopo, una rapida corsa lungo l'autostrada prima e poi per la bellissima Val d'Aosta, ci porta la sera a Valpelline dove ceniamo e, lasciate le automobili, in un'oretta circa di mulattiera ci portiamo a Ollomont.

Quando già siamo arrivati da qualche diecina di minuti e ci prepariamo ad andare a dormire, il rombo di un motore imballatissimo ci fa uscire sulla strada dove possiamo assistere all'arrivo quasi trionfale di una lussuosa «fuori serie» che suscita la legittima curiosità degli... indigeni, attratti come noi dal rumore. E' la rimanenza della nostra compagnia insieme col Presidente dello Sci C.A.I. Milano. Un cronista scrupoloso direbbe che quest'ultimo, insieme col quarto occupante della macchina, arriva distaccato di qualche minuto e tutto accaldato come dopo una lunga marcia.

Il mistero è presto risolto: il guidatore, dopo aver ricevuto a Valpelline assicurazione che la strada, salvo un pezzetto in principio, era discretamente buona, aveva coraggiosamente deciso di proseguire con la macchina — decisione alla quale, secondo me, non era estranea la presenza di una signora a bordo — e una volta in ballo, era stato costretto a ballare fino in fondo. Buon per lui che i suoi compagni di sventura erano scesi a spingere perchè, altrimenti, non so come se la sarebbe cavata nei punti più critici!

La mattina dopo, all'atto di pagare il conto dopo una succulenta colazione a base di latte, burro, marmellata, nova battute con lo zucchero, abbiamo la grata sorpresa di spendere sì e no un terzo del preventivato. Beato paese! C'è da augurarsi quasi che il gran pubblico degli sciatori continui a ignorarlo, come ha fatto fino ad oggi.

Davvero non si capisce l'ostinazione con cui la stragrande maggioranza della gente continua ad affollare sempre gli stessi luoghi, più o meno meritevoli di tanto onore, dove viene regolarmente e sacrosantamente pelata con la soddisfazione spesse volte di non trovare neve o di trovarne poca e cattiva, ma con la certezza di dover dividere il campo con centinaia di altre persone.

Basta pensare, ad esempio, alla Val d'Aosta e alle sue numerose diramazioni che, eccezione fatta per la conca del Breuil, sono sistematicamente dimenticate: se questo è spiegabile per i milanesi, data la mancanza di comode comunicazioni ferroviarie, lo stesso non può dirsi per i torinesi che hanno un servizio di Littorine dirette.

Ma torniamo a Valpelline!

La domenica ci vede di buon mattino con

gli sci in spalla, incamminati verso i Laghetti del Morion. Il solito cronista scrupoloso direbbe che gli sci erano sulle spalle di due robusti portatori ma, siccome questo particolare non cambia sostanzialmente le cose, chiudiamo senz'altro la breve parentesi e riprendiamo il cammino che, passando per le Grange L'Alpe, ci porta a un colletto anonimo a quota 2329, dove ci accoglie un vento fortissimo, tanto che dobbiamo procedere piegati a 45° in avanti per non essere buttati a terra da qualche raffica.

Fortunatamente, il tratto scoperto è assai breve e di lì a pochi minuti siamo tutti distesi al sole, dietro ad un costone, occupatissimi a trasferire nello stomaco parte del contenuto dei sacchi. Terminata la breve sosta, mettiamo gli sci — con grande sollievo per le spalle (dei portatori, ben s'intende) — e attraverso il Laghetto di Cornet, naturalmente gelato, ci dirigiamo in direzione del Monte Clapier. Lasciamo alla nostra destra il Lago di Choyeu e il Laghetto del Morion, ma è a sinistra che si volgono soprattutto i nostri sguardi attratti dall'imponente massiccio del Grand Combin, mentre davanti a noi si erge isolato il Mont Gelé che, a sinistra, si abbassa fino al Col Fenêtre e, a destra, sembra invece continuare in una immane muraglia di roccia verso la quale ci dirigiamo. Dalla posizione in cui ci troviamo possiamo seguire alcune piste che, tenendosi molto basse sotto di noi, si dirigono verosimilmente verso il Col Fenêtre. Deve trattarsi di un genere del tutto particolare di escursionisti che per ragioni assolutamente personali non hanno troppa simpatia per la Milizia Confinaria e ancor meno per la Guardia di Finanza altrimenti non si capirebbe il perchè di quel lungo giro: del resto, se si pensa che il Col Fenêtre mette in comunicazione la Valle di Ollomont con la Valle superiore di Bagnes (Svizzera) — nella quale si trova la Capanna Chanrion — ci si può rendere conto dei motivi per i quali questa gente ama muoversi senza testimoni.

Abbandonato il Laghetto di Cornet, contorniamo lo sperone Ovest-Nord-Ovest del Monte Clapier e, guadagnando rapidamente quota per un canale di neve che in qualche punto ci costringe a togliere gli sci, giungiamo su un largo cengione nevoso, dominato dalla costiera del Morion, l'imponente muraglia di roccia nera che vedevamo dal Lago di Cornet. Da questo momento, possiamo procedere più speditamente perchè la pendenza si fa assai più dolce e regolare, e in breve ci portiamo sul Ghiacciaio di Faudery (detto, dal Kurz, Ghiacciaio del Morion), che scende direttamente dalla vetta del Gelé.

Siamo già in marcia da sei ore: in una conca soleggiata, sotto il Colle del Gelé, ci concediamo una piccola fermata anche e soprattutto perchè lo stomaco comincia a protestare per la nostra dieta dimenticanza.

La parete Sud del Gelé, che tra poco dovremo salire, è dietro a noi, mentre di fronte possiamo ammirare in tutta la sua bellezza la nera costiera del Morion che, dalla nostra posizione, sembra respingere ogni tentativo di scalata.

La contemplazione non è purtroppo di lunga durata perchè è tardi e abbiamo ancora quasi

due ore di cammino davanti a noi; la pista per fortuna si snoda ora sul ghiacciaio e perciò, malgrado la neve dura e le gambe non più fresche, continuiamo senza troppa difficoltà tanto che dopo le 13, e cioè dopo circa sette ore dalla partenza, siamo sulla vetta (m. 3517), che raggiungiamo con gli sci.

Giove Pluvio ci gioca ora uno di quegli scherzi dei quali sembra avere il monopolio perchè il vento, del quale avevamo dimenticato l'esistenza, ci aspetta sulla cima più furioso che mai e contemporaneamente dobbiamo constatare che la nebbia ci toglie quasi ogni visibilità. Nè a consolarci valgono le parole di Vallepiana, il quale ci descrive il meraviglioso panorama che dalla cima avremmo dovuto godere; tutte le Alpi Occidentali dal Bianco al Rosa; l'unica ricompensa alla nostra fatica l'abbiamo quando uno squarcio nelle nubi svela improvvisamente alla nostra destra il Cervino, isolato in mezzo ad un mare di ghiacciai. Ma, dopo pochi istanti, il sipario si è ancora chiuso e in modo apparentemente così definitivo che decidiamo di ritornare.

La discesa è davvero meravigliosa! La neve un po' dura, ma liscia e compatta, senza croste traditrici, ci permette di scendere rapidamente e senza fatica; quando, dopo qualche minuto, ci raccogliamo tutti nella conca sotto il Col Gelé, troviamo calma perfetta dell'atmosfera e insieme un bel sole caldo che ci ristora. Poche volte mi è capitato di sentirmi così completamente soddisfatto come in quel momento, con una lunga discesa davanti a me su neve ottima e con il tempo diventato magnifico; fino al Lago Cornet è tutta una scivolata, interrotta ogni tanto da brevissimi riposi più che altro per non affaticare troppo le gambe e poter godere così maggiormente la corsa: la neve, abbassandoci, diventa nettamente primaverile e questo contribuisce non poco ad aumentare il piacere.

Dopo il Lago Cornet ci portiamo sensibilmente a sinistra, rispetto alla strada percorsa al mattino, ed imbocchiamo un largo canale nevoso abbastanza riparato dal sole, che ci permette di scendere discretamente bene e con sufficiente sicurezza, cosa che non avremmo potuto fare al mattino, data la pendenza rispettabile. Finito il canale tenendoci sempre a sinistra sotto la montagna, cerchiamo di sfruttare fino all'ultimo la poca neve che ancora rimane, descrivendo complicati itinerari attraverso sassi e cespugli. Ma già alcuni di noi si sono dati per vinti e, filosoficamente, si sono caricati gli sci sulle spalle che questa volta, purtroppo, sono le proprie e invano protestano contro l'aggravarsi del carico, come non bastasse il sacco! Ancora forse cinquanta metri, e poi anche i più ottimisti devono convincersi che la neve è definitivamente scomparsa. La nostra fatica è ormai al suo termine; ancora mezz'oretta di comoda mulattiera ed eccoci a Ollomont.

Bilancio della giornata: dodici partecipanti fra i quali una signora che rimase però a Ollomont; degli undici che vennero su, otto giunsero in vetta; 2200 metri di salita e 2600 circa di discesa; tempo impiegato: complessivamente circa dodici ore, compreso l'ultimo tratto di strada fino a Valpelline.

Aletschhorn con traversata del Beichpass (1)

Adolfo Allan

Venerdì sera ritrovo in sede; occhiata all'albo dello Sci-Cai; gita in programma: Aletschhorn, m. 4182. Iscritti? il direttore di gita, Vallepiana, e basta. Sono le 21.30: dieci minuti dopo, cinque persone, concertatesi brevemente, vanno a pagare la quota.

Sabato, nel treno gremito, faticosamente trascinando voluminosi sacchi, sci e piccozze. I partecipanti si riuniscono nella vettura... presidenziale.

Cambio a Briga per Göppenstein; qui — con tacito accordo — ci si riunisce di corsa attorno al carretto della posta; gli sci ed i sacchi non ci graveranno sulle spalle per la prima ora di marcia; si va con un'aria di sfaccendati, sotto la continua impressione di aver dimenticato qualche cosa; ma, arrivati a Blatten, ci si deve caricare tutto sulle spalle e via in due gruppi per la Fafleralp, m. 1795; due ore e mezza nel buio, seguendo e perdendo un sentiero (l'ultima mezz'ora sulla neve, che ogni tanto non sostiene); ma l'appetito spinge; la cena in treno è solo per noi un tenue ricordo della fanciullezza; alle 23, all'arrivo, le mascelle lavorano,

Si applicano con cura le pelli di foca, providenziali per la salita come risulterà l'indomani, e ci si infila in letti deliziosamente morbidi; alle 5 del mattino seguente, ahimè una lieve insistente sveglia richiama al dovere.

Ci si mette in cammino: la neve è gelata, i più vanno con gli sci sulle spalle, altri con gli sci ai piedi. Prima, nella Lötschenthal, il pendio è dolce; alla derivazione a destra, verso il Beichpass, diventa sempre più ripido; aumenterà sempre fino al passo, m. 3136. A metà strada tutti hanno gli sci sulle spalle, salvo il cocciuto propagandista dei rampanti di gomma, che con sapienti giri viene a stare nel gruppetto di testa.

A mezzogiorno finalmente i primi sono al passo: grandiosa vista verso il Breithorn, il Nesthorn e gli altri Horn che circondano il Beichfirn. Sole tiepido; si resta lì a mangiare ed a dormire; il paragrafo del programma che prevedeva una salita « facoltativa » al Lonzhorn, è dimenticato da tutti.

Alle 15 si tolgono le pelli, che servirono ottimamente per favorire l'aderenza degli sci alle spalle, e si scende sul ghiacciaio verso l'Ober-Aletschgletscher; prima di salire lo sperone roccioso su cui è posata la Obere Aletschhütte, il cielo si oscura. Tra le nubi, l'Aletschhorn domina ancora: a buon conto lo fissiamo in qualche macchina fotografica; potrebbe essere l'unica impressione.

Il rifugio a m. 2619, aperto, ma senza custode, è attrezzato ed ordinato; come indizio basti questo: siamo soli e troviamo tre sveglie che vanno tutte e tre e, cosa incredibile a dirsi, segnano la stessa ora.

Facciamo una saporita minestra ed inaffiamo con un abbondante, lungo tè la... cena; poi, in previsione che alle 3 ci si dovrebbe alzare, si va a dormire presto; fuori tira

vento: si dorme: la sveglia dannatamente squillante ci desta; solo uno si muove: probabilmente Vallepiana. Esce e comunica che nevicata e non è il caso di uscire; alcuni confesseranno dopo, che la notizia li ha riempiti di gioia; nelle coperte, ora tiepide, ci si riaddormenta beatamente.

Alle 5 nuova sveglia; il tempo migliora: alle 6,30 si esce con programma mefistofelicamente ridotto; il Sattelhorn, che sorge per caso di fianco all'Aletsch.

Senza scendere, si taglia verso Nord il pendio su cui è la capanna e ci si inoltra nel Ghiacciaio superiore dell'Aletsch.

Giunti sotto l'Aletschhorn, il sole splende in alto: Vallepiana sente il bisogno di esprimere il suo compiacimento, ma invece di dire « che bel sole », osserva: « se si tentasse l'Aletsch si dovrebbe rinunciare ad essere a Milano questa notte ». Nessuna meraviglia; uno commenta placidamente: « però ne varrebbe la pena »: gli altri acconsentono tacendo: è deciso; si attacca silenziosamente il pendio a destra della cresta Sud e un po' con gli sci ai piedi, un po' sulle spalle, si arriva su ottima neve dura a quota 3300, dove un salto di roccia solca la parete.

In corrispondenza del secondo canale di sinistra si lasciano gli sci, si calzano i ramponi, si formano due cordate, e via rapidi perchè è tardi, nel canale obliquo a sinistra, sotto una seraccata, pel momento quieta, fino alla cresta.

Sulle rocce intorno ai m. 3500, si fa il primo rapido spuntino: sono le 10,30; il secondo della seconda cordata, che trovava comodo farsi leggermente tirare, si lascia convincere a restare ad attendere; per nessuna condizione dovrà muoversi (poco sotto c'era la crepaccia terminale semi coperta, non igienica a passarsi senza corda). Vedremo dopo che, per godersi il sole senza noia del vento per 5 ore, si era fatto un muretto a secco esemplare.

Si sale, puntando direttamente verso la vetta invisibile, ora su rocce asciutte, ora su neve dura, buona; si deve gradinare solo in qualche tratto con ghiaccio: tira un vento piuttosto fresco; alle 13,30, il famoso altimetro di Frati indica 4080 m.; mancherebbero quindi ancora 100 metri. Cinque minuti dopo, l'uomo di punta comunica di essere in vetta: Frati è incredulo, ma, o precipitare nella Konkordia Platz o convincersi; sceglie la seconda variante; noi restiamo ammirati della prudenza di quella cara vecchia carcassa di aneroide nel somministrare le grandi gioie.

Vista grandiosa, ma da Sud sale nebbia: dopo una fermata di ben 60 secondi, Frati attacca la discesa e gli altri dietro, con qualche regolare discussione sulla via; sui pendii di neve più ripidi, diventa di prammatica la marcia indietro: è sentita la mancanza di un apparecchio da presa.

Prima di passare il canale sotto la seraccata (sono le 16,30), si tenta con un urlo collettivo di spingere alla caduta qualche blocco indeciso: ma l'invito non è accolto. Allora furtivamente, rapidi e silenziosi come malfattori in ritirata, ci infiliamo sotto, in mezzo alle

tracce dei bombardamenti dei giorni precedenti. Arriviamo agli sci: dobbiamo togliere i ramponi dopo oltre 7 ore e purtroppo caricarli sulle spalle. Calziamo gli sci: Vallepiena fila primo ed impicciolisce nel ghiacciaio; giustificherà poi il suo agire attribuendolo ai suoi 20 anni (sempre rinnovantisi).

Sulla neve dura ed ondulata, Ricci parte deciso e lo fermerà solo un piccolo salto di roccia di un cinquanta metri, che è andato ad ammirare un po' troppo da vicino: ma la provvidenza punisce inesorabilmente la sua curiosità, che gli ha fatto abbandonare le piste del Presidente: dovrà risalire un bel pezzetto.

Gli altri quattro, sia per le condizioni delle gambe, che per la poca fiducia nella crosta della neve, sembrano principianti e mettono rigorosamente in pratica la norma che sul ghiacciaio non si deve cadere: tant'è che qualche volta non uno è in piedi!

Alle 18,30 siamo al rifugio. Frugalissima cena con generosa offerta reciproca degli scarsi

avanzi delle vettovaglie; per ingannare l'appetito, si va a dormire presto; l'indomani sveglia alle 5; partenza alle 6,30 in ramponi; la discesa del sentiero dal rifugio al ghiacciaio è ardua, nonostante qualche corda fissa; le rocce sono coperte di ghiaccio vivo; dobbiamo risalire e scendere da una costa nevosa a Nord.

Poi giù in sci per il ghiacciaio, fino all'inizio della testata; di qui, deviazione a destra verso Sud, per prendere il sentiero per Belalp; questa variante, che abbrevia alquanto il ritorno, è fattibile solo grazie alla scarsezza di neve di quest'anno. Verso la fine, il pendio diviene ripido, la neve è gelata; ci sono, però, provvidenziali profonde peste, lasciate forse nel pomeriggio del giorno prima, quando la neve era molle.

Da Belalp, discesa nel bosco fino a Blatten in un'ora, portando ancora quei cari sci sulle spalle; di qui a Briga scendiamo comodamente in automobile.

Il Gruppo delle Vedrette di Ries ⁽¹⁾

(continuaz. v. numero prec.)

Luigi Panizzon

POPOLAZIONI - ETNOGRAFIA

Il tipo somatico degli abitanti di queste valli è, come quello della Pusteria, un tipo di transizione fra l'italico ed il tedesco, con chiara supremazia di quest'ultimo; solo nella Defereggental si ha un tipo più definito e che possiamo senz'altro classificare nel gruppo tedesco. La maggiore percentuale degli individui è data naturalmente dai biondi che si trovano in ancor maggior prevalenza nel contado e che giungono sino ad un colore biondo-cinereo con esclusione quasi assoluta del biondo scuro; la forma dei capelli è del tutto liscia. Il calore della pelle è rosso chiaro con zigomi generalmente rossi; la faccia è di forma ovale o più spesso rotonda, con profilo alquanto ortognato: labbra settili, mento diritto, fronte media e leggermente sfuggente. La statura media si aggira sui 168-170 cm. e dimostra quindi una certa prestanza fisica generale. Si riscontrano anche individui bruni, ma sono una piccola minoranza e si distanziano molto per estetica dal tipo bruno italico. La religione professata dal 100 per cento delle popolazioni, è la cattolica-apostolica, avendo trovato la eresia luterana le più aperte ostilità in queste zone ogni qualvolta, nei suoi momenti d'espansione, vi si era affacciata. I costumi e la morale sono buoni sebbene leggermente rilassati rispetto a quelli più austeri del vicino Trentino. Il censimento del 1931 dava una percentuale di analfabeti che non raggiungeva l'1,7% degli individui superiori a 7 anni ed era costituita essenzialmente dagli anziani; è dunque certo che essa già di per sé piccolissima, sarà ancor diminuita al giorno d'oggi e ben presto, col subentrare delle generazioni giovani, scomparirà affatto. L'igiene viene osservata con un sufficiente scrupolo ed il livello me-

dio della salute è di conseguenza molto alto tanto che il 44% della popolazione raggiunge i 70 anni.

ECONOMIA

L'economia della zona è soprattutto basata sui prodotti che se ne possono trarre. Si comprende, quindi, come l'agricoltura e la zootecnica, sebbene quest'ultima in misura minore, siano le maggiori risorse di vita a cui, però, occorre aggiungere la industria alberghiera la quale, soprattutto in questi ultimi anni, ha fatto passi giganteschi. Le culture principali sono costituite, come ho già accennato nel capitolo riguardante la «vegetazione», da segale, avena, orzo, e lino; nella bassa Val di Tures è pure coltivato il grano che cede il posto alle predette coltivazioni, più resistenti alle basse temperature, man mano che ci si interna verso la parte più alta. La vite pure occupa alcuni poderi all'imbocco delle valli di Tures e d'Anterselva, come pure attorno al paesino di Riomolino dove la ottima esposizione a Sud ed al riparo dei venti ne favoriscono lo sviluppo.

Diverse segherie sono sparse nella zona e sfruttano le ottime riserve boschive che vi si trovano. e dalle quali, inoltre, si ricava un ottimo olio di trentina.

L'artigianato riguarda quelle stesse branche che sono sviluppate nelle vicine vallate: scultura in legno, cesti intrecciati, calzature. L'industria casearia occupa un posto di notevole piano nella economia locale trovando ottimi, seppur poco estesi, pascoli nella fascia basale del gruppo, e negli alpeggi al di sopra dei boschi.

Le pecore e le capre, come in tutte le zone compresenti quote assai elevate, sono molto scarse rispetto al numero dei bovini, e servono tutt'al più a supplire l'assenza di questi dal fondo valle durante l'estate. Le razze bovine rappresentatevi sono la «grigia alpina» (in minoranza) e la «pezzata svizzera»; rarissimi sono gli incroci.

Caccia e pesca vi sono esercitate quasi esclusi-

(1) Questa monografia, è stata compilata dal fascista universitario Luigi Panizzon del G.U.F. di Milano, sul tema fissato dalla Presidenza Generale del C.A.I., per il Rostro d'oro anno XV.

vamente da dilettanti dato che il numero dei capi di selvaggina grossa — molto diminuito — ha reso per nulla lucroso il mestiere di cacciatore che, invece, molti anni fa poteva essere fonte di discreti guadagni. I rari esemplari che ancora esistono sono esclusivamente limitati a camosci ed a caprioli.

CARTE TOPOGRAFICHE

Le più antiche che, però, rivestono solo un valore storico, sono: 1) Misurazioni topografiche del Catasto austriaco, 1862; 2) Triangolazioni militari austriache, 1865; 3) Nuove triangolazioni Catastali, 1887.

Recenti sono le: 4) Nuova carta militare austriaca, 1902; 5) Turistenwanderkarte 1:100.000 Blatt 12 (Hobe Tauern) & Blatt 15 (Zillertaleralpen), Freytag e Berndt, Wien; 6) Spezialkarte der Rieserfernergruppe — 1:50:000, Edita per il D.O.A.V. dal Kartogr. Institut von H. Petters, Stoccarda; 7) Spezialkarte — 1:75.000 N. 5248 zona 18 Kol VI (Brunek) Kartogr. Früher Militärgeogr. Institut Wien; 8) Carta della linea di confine e zone limitrofe. - Commissione Internazionale per la delimitazione della frontiera italo-austriaca 1:10.000, foglio 9, edita dall'Istituto Geografico Militare, Firenze, 1924; 9) Carta d'Italia 1:25.000, tavolette: Anterselva-Sassolungo-Caminata in Tures-Campo Tures-Valdaora-Monguelfo. Ist. Geogr. Milit., Firenze, 1920; 10) Carta d'Italia — 1:100.000, foglio Monguelfo, Istituto Geografico Militare Firenze, 1920; 11) Carta d'Italia — 1:250.000. Consociazione Turistica It., Milano.



Da una foto di C. Landi Vittorj

NELLA VALLE DI RIVA

ACCESSI

Al Gruppo delle Vedrette di Ries si può comodamente giungere sia per il versante italiano che per quello tedesco, sfruttando le facili strade seguenti il fondo delle valli che lo circondano. Così, nel versante italiano, la ferrovia e la strada statale N. 49 della Val Pusteria, conducono a Brunico ed a Valdaora dove rispettivamente sboccano le Valli di Tures e d'Anterselva, che si internano colla loro

parte superiore nel gruppo. La prima è percorsa dalla strada rotabile e dalla ferrovia elettrica dello Stato Brunico-Campo Tures, che serve pure i paesi di Gais e Molini di Tures; la seconda è percorsa solamente dalla rotabile Valdaora-Anterselva Mezzavalle, la quale prosegue inoltre, in condizioni sufficientemente buone, sino all'Albergo Al Lago d'Anterselva e poi sino al Passo di Stalle (questo ultimo tratto può essere percorso solamente da carri e veicoli in genere molto pic-

coli). Nel versante tedesco la stazione ferroviaria più prossima è Lienz donde parte la strada che, percorrendo la parte inferiore della Iseltal e poi la Defereggertal, giunge a S. Jacob in Defereggertal, e di qui prosegue meno buona sino ad Erlsbach.

Già da quanto ho sopra esposto, si comprende che i punti di partenza per ulteriormente inoltrarsi nel gruppo sono: Gais, Molini di Tures, Campo Tures, Anterselva Mezzavalle, Lago d'Anterselva ed Erlsbach. A questi occorre aggiungere il paese di Riva di Tures che è collegato con una ottima rotabile (tenere presente che le pendenze vi sono notevoli e la larghezza è di circa m. 3 a 3,50) a Campo Tures.

ROTABILI

Strada Statale N. 49 della Val Pusteria. — Si stacca dalla strada statale del Brennero poco prima di Fortezza e precisamente presso al villaggio di Prà di Sotto; supera lo sprone che, avanzandosi verso Bressanone, ritarda la confluenza della Rienza con l'Isarco, e, poco dopo l'abitato di Sciaives, si porta sulla sinistra della linea ferroviaria e si tiene sulla destra orografica della valle. Raggiunto Rio di Pusteria, entra nella vera e propria Val Pusteria di cui segue sempre l'andamento, tenendosi sempre sulla destra orografica sino al paese di S. Lorenzo in Pusteria. Di qui, portatasi sull'altro versante della valle, dopo un breve tratto in cui traversa un pianoro, raggiunge Brunico dove nuovamente si porta alla destra della valle. Passa poi fra gli abitati di Valdaora e la frazione di Rasun di Sotto e raggiunge così Monguelfo per proseguire poi per Villabassa, Dobbiaco e San Candido.

Rotabile della Val di Tures. — A Brunico si diparte dalla precedente. Nel centro della città si trovano cartelli indicatori seguendo i quali si esce dall'abitato volgendo verso N.; si attraversa Villa S.ta Caterina, arrivando quindi a Gais (già menzionato fra i paesi di accesso al gruppo poichè ha qui il suo sbocco la Valle di Riomolino), attraversa quindi Villa Ottone e si porta, dopo breve percorso, a Molini di Tures e, traversato il fondovalle pianeggiante, arriva a Campo Tures, stazione di testa della ferrovia Brunico-Campo Tures, che ha un percorso analogo alla rotabile qui descritta.

Rotabile Campo Tures - Riva di Tures. — Appena entrati nel paese di Campo Tures giungendo da Brunico, dinanzi all'Albergo Posta, si tenga a destra (cartello indicatore) e si prosegua diritti sino al ponte sul Torrente Aurino, dopo questo la strada volge bruscamente a destra e quasi pianeggiante si inoltra nel bosco di abeti stando a fianco del torrente sino a raggiungere le case della frazione di San Maurizio dopo la quale ha inizio la salita molto ripida che supera l'imbocco della Valle di Riva. Nei punti ove il bosco si dirada, si può ammirare un bel panorama sulla valle e la Conca di Tures e sulle vette che le circondano. Proseguendo, si vede sulla destra una cascata formata dal Torrente Rio di Riva: è la seconda e meno importante delle due che questo torrente forma prima di sboccare nella Valle di Tures.

Poco dopo, si passa innanzi all'Osteria del Tovo (Tobl) o delle cascate, m. 1054 (di qui parte un sentierino che traversa il bosco e si porta alle cascate già menzionate: passeggiata raccomandabile, 10-15 minuti), e quindi si giunge ad una radura pianeggiante che la strada circonda con ampia curva (sulla destra, segheria e centrale idroelettrica che fornisce la forza motrice ai paesi del Comune di Tures). Si traversa il Ponte del Tovo in un punto ove le rive rocciose ed i massi che si trovano nel mezzo del torrente presentano interessanti marmitte d'erosione. Dopo questo ponte, la strada ha

i tratti di maggior pendenza e supera con poche serpentine in meno di 3 Km. i 300 m. di dislivello per giungere a Ponte Castelliere, m. 1476, traversando in questo tratto la parte più selvaggiamente pittoresca della valle.

A questo punto, la valle che sino ad ora era stretta ed incassata, comincia ad allargarsi. Dopo pochissimo, si giunge alle segherie di Maso Lago, dove trovasi una Osteria, m. 1515. Si prosegue per circa 100 m. e si giunge al bivio donde si stacca la mulattiera, che in seguito diventerà sentiero, risalente la Val Fredda (cartello indicatore vicino ad un ponticello di assi).

Oramai la pendenza della strada è lieve perchè percorre il fondo valle pianeggiante: dopo Km. 1,5 circa, giunge a Riva nella quale entra con ripida salita dopo un ultimo tornante. Si può ancora proseguire per la carreggiabile sino al Passo di Gola, tenendo presente però che le condizioni di questo tratto di strada sono alquanto precarie e pochissimo adatte per autoveicoli.

Carrozzabile della Valle d'Anterselva. — Dalla carrozzabile della Val Pusteria presso l'abitato di Valdaora e precisamente dinanzi all'Albergo al Vento, si prenda a sinistra (cartello indicatore) imboccando la carrozzabile della Valle d'Anterselva. Si passa poco dopo attraverso gli abitati di Rasun di Sotto, m. 1030, e di Rasun di Sopra, m. 1088, passando sulla destra del Rio d'Anterselva. Si continua salendo la valle e tenendosi alla sua destra, fino ai Bagni di Salomone, m. 1095, dove vi sono ottime acque ferruginose, e si raggiunge dopo poco Anterselva Bassa, m. 1105. Improvvisamente, a questo punto, la valle si fa più stretta e si trovano più numerosi i casolari che prima erano sparsi nell'ampio fondo valle.

Si cominciano a scorgere verso settentrione alcune cime delle Vedrette di Ries e precisamente il Monte Magro, il Collaspro e il Collalto; quando poi non vi sia foschia, si veggono abbastanza nettamente le Dolomiti che circondano la Val Badia e la Val di Braies. Si arriva così ad Anterselva Mezzavalle, m. 1236, capoluogo del Comune d'Anterselva. La carreggiabile si fa qui meno buona ma tuttavia percorribile con discreta agevolezza anche dagli autoveicoli. Si passa per il villaggio di Prato (parte di qui il sentiero che porta alla Forcella e quindi al Rifugio di Val Fredda e prosegue poi per la Val Fredda sino alle Segherie di Maso Lago). La strada prosegue per il fondo valle discretamente pianeggiante, attraversa dopo una breve salita l'abitato di Anterselva di Sopra dopo di che, costeggiando i limiti inferiori dei boschi che coprono le pendici della valle, arriva all'Albergo Al Lago d'Anterselva. Si può proseguire ancora, ma con strada pochissimo ben tenuta, fino al Passo di Stalle, oltre al quale non esiste che un semplice sentiero che porta ad Erlsbach.

Rotabile della Valle Defereggertal. — Ha inizio a Lienz e percorre tutta la valle seguendone il fondo; è buona sia come fondo stradale che come pendenze non mai eccessive. Giunge con tali caratteristiche a St. Jakob, dopo di che prosegue più stretta e meno ben tenuta sino ad Erlsbach.

ABITATI

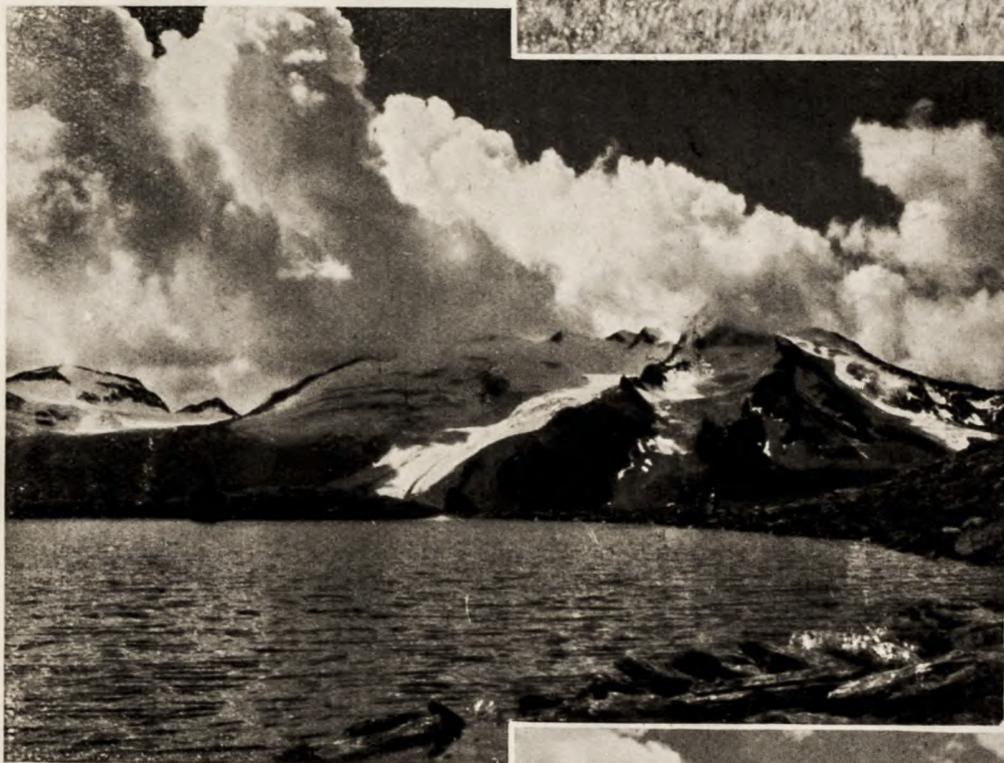
Brunico, m. 840 — Capoluogo della Val Pusteria, posto al lato Sud-Est del pianoro che in tal punto forma la valle: presenta il carattere di vera e propria cittadina. Possiede tutti i servizi che si possono esigere in una stazione climatica di prima importanza. Ferrovia, posta, telegrafo, telefono, medici (anche dentisti), farmacie, negozi diversi di ogni genere, molti alberghi di ogni categoria, ufficio informazioni, guide e portatori alpini, tassì.

Campo Tures, m. 863. — All'estremità Nord di un vasto pianoro del fondo valle ricco di prati, sulla destra del Torrente Aurino; le case sono aggruppate sotto al castello che sormonta un'altura boscosa a Nord del paese. Vi sono numerosi alberghi di ogni categoria, esclusa la categoria lusso. E' il centro delle valli che da questo punto si dipartono da quella di

GRUPPO DELLE
VEDRETTE DI RIES

RIVA DI TURES,
dalla mulattiera di Acereto

neg. C. Semenza



CIMA DI PIANALTO, FOR-
CELLA DI ANTERSELVA E
MONTE NEVOSO,
dal Lago Sup. del Covolo

neg. C. Semenza

MONTE NEVOSO,
(a destra, in basso, spunta-
no le cime del Gruppo
Finestra - dell' Acqua), dal
Lago Inf. del Covolo.

neg. C. Semenza





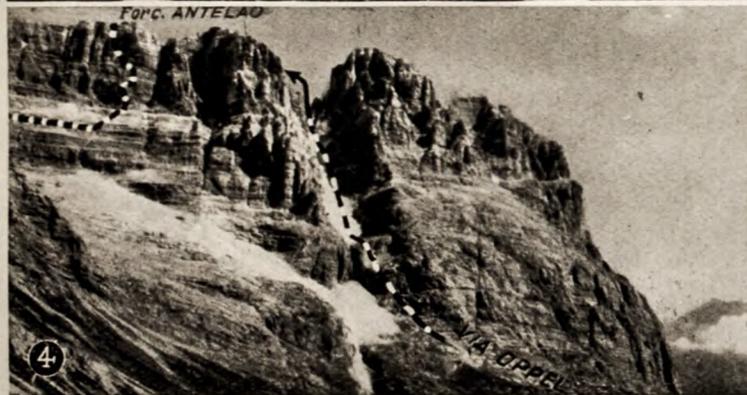
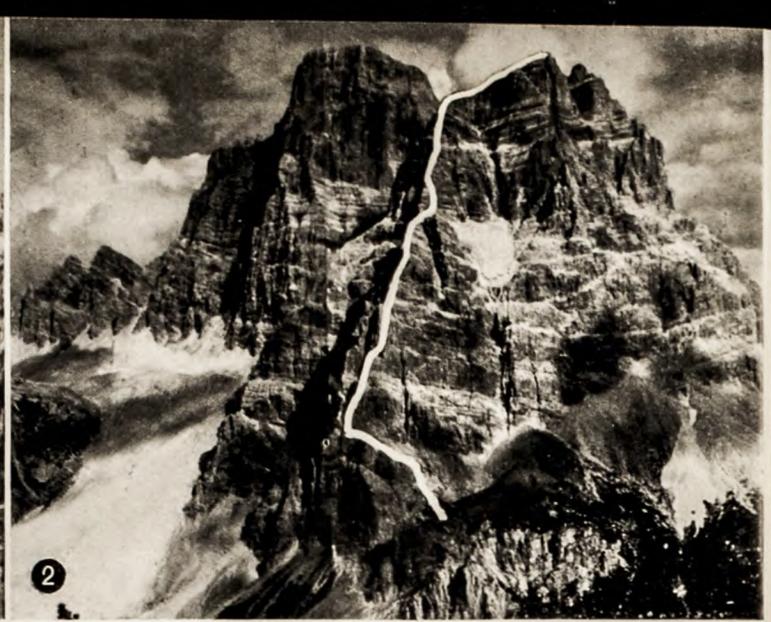
LA MOSTRA D'ARTE ALPINA A COMO

Sopra : Segnando la conquista, quadro di Luigi Binaghi ; sotto : Tramonto sul Lyskamm,
quadro di Vincenzo Schiavio





In alto, la Gardenaccia (parete E.): 1 , itin. 1.a salita, 2 , itin. 3.a salita, 3 , itin. 2.a salita ;
 a sin. sup., parete S. Cima Tomè; a sin. inf., parete N. del M. Riva : itin. Ellemunt-Roperto (neg. M. Planinschek);
 nel centro, Punta Innominata presso lo spigolo della Torre Delago; a d., la Peralungia (neg. Oczlon).



1 = Il Monticello, da Val d'Oten: - - -, itin. Casara-Carugati (neg. Marchetti); 2 = Il versante Nord del Pelmo (a sin. e del Pelmetto (a destra): —, itin. Casara-Visentin; 3 = La catena orientale del Sorapis: . . . , itin. Casara al Corno Sorelle, S = Tre Sorelle, D = Dito di Dio, R = Rifugio Luzzatti, L = Laghetto di Sorapis (neg. Berti); 4 = I Monti della Caccia Grande, dall'alta Val S. Vito (parete S.): . . . , itin. Casara-Prini di discesa dalla Forc. Antelao, . . . , itin. Roncador-OppeL (neg. Ghedina); 5 = I Monti della Caccia Grande, dal Lago di Misurina: —, itin. Casara-Prini, O = Rif. Luzzatti, A = Ghiacc. Or. del Sorapis, B = Ghiacc. Centrale del Sorapis, C = Ghiacc. inf., D = Ghiacc. sup., E = Col del Fuoco, F = Tre Sorelle, G = Corno Sorelle, H = Sorapis, I = Dito di Dio, L = Punta Emmy, 1 = Pulpito, 2 = canalone, 3 = costola, 4 = For. Antelao.

Tures: Valle di Riva, Valle Aurina, Valle di Rìobianco, e Valle dei Molini. Medici (anche dentista), farmacia, negozi diversi, guide alpine, autonoleggio, Ufficio informazioni della « Pro Val di Tures ». Comunicazioni con Riva: mancano le comunicazioni regolari; ci si può rivolgere però all'Ufficio Informazioni della Pro Val di Tures, oppure all'autonoleggio (che trovasi quasi alla testata superiore del paese), i quali formano gruppi di turisti per noleggiare macchine (prezzo globale di una automobile a 6 posti per i 12 Km. fino a Riva, circa 70-80 lire).

Gais, m. 847. — Piccolo paese, stazione della ferrovia elettrica Brunico-Campo Tures, allo sbocco della Valle di Riomolino nella Valle di Tures; dipende da Brunico o da Campo Tures per tutti i servizi (medico, farmacia, negozi vari esclusi alcuni alimentari).

Riomolino, m. 1468. — Piccolo paesino di poco adentro nella valle omonima e dominante la Valle di Tures al suo ingresso; vi giunge una rotabile (poco buona), la quale prosegue sino a Bagni di Riomolino. La posizione sua è alta, all'imbocco della valle in mezzo a pochi campi che, benchè ripidi ed a quota elevata (m. 1414), sono coltivati data la ottima esposizione a Sud ed il riparo dai venti freddi del settentrione. Dopo Bagni di Riomolino, prosegue un sentiero ben marcato che conduce sino alla testata della valle, verso le punte del Vento e della Cascata.

Anterselva. — Diviso in 5 gruppi di case: Anterselva bassa, Anterselva Mezzavalle, Prato, S. Giuseppe in Anterselva e Anterselva di Sopra, tutti villaggi con minime risorse. Il capoluogo è Anterselva Mezzavalle, m. 1236, dove si trovano un discreto albergo ed alcune locande (posta, telegrafo, telefono, dipende per quasi tutti gli altri servizi da Valdaora o da Brunico). Il punto più interessante del Comune d'Anterselva — dal punto di vista turistico — è il Lago d'Anterselva dove si trova un buon albergo, m. 1642, che può anch'esso servire di base, sebbene a quota un po' modesta, per le ascensioni nel gruppo; il luogo è quanto mai pittoresco, circondato dal bosco e con uno scenario magnifico di vette imponenti.

Riva di Tures, m. 1600. — Villaggio pittoresco dalle case un po' sparse sul pendio che fronteggia le Vedrette. Vi si trovano un buon albergo ed una osteria. Presso il locale Comando della R. Guardia di Finanza vi è pure il telefono che i Finanzieri lasciano cortesemente usare. La posta arriva 4 volte per settimana e cioè il lunedì, il mercoledì, il giovedì ed il sabato. Manca il telegrafo che è a Campo Tures. Vi è il Comando di un distaccamento della M. V. S. N. Confinaria. Per quanto riguarda le comunicazioni con Campo Tures, vedere quanto detto per tale centro.

Valdaora, m. 1048. — Il Comune Rasun-Valdaora risulta dalle frazioni di Valdaora, Rasun di Sotto e Rasun di Sopra, piccoli abitati di cui il più grosso è Valdaora dove trovasi pure la stazione ferroviaria della linea Fortezza-S. Candido. Possiede posta, telegrafo, telefono e vi si possono noleggiare automobili per raggiungere i vari paesi del Comune di Anterselva.

RIFUGI

Rifugio U. N. I. T. I. alle Vedrette di Ries. Dei tre rifugi che servono il gruppo, è indubbiamente il più comodo per le vette centrali e maggiori. Posto in una posizione che corrisponde al punto di convergenza delle linee direttrici delle Vedrette di Ries e di Monte Nevoso, costituisce il punto di partenza logico e naturale per le ascensioni alle vette che le circondano. Da Riva di Tures, ore 2,15.

E' situato a quota 2273, più che sufficiente per tali ascensioni, dato che i massimi dislivelli possibili vengono ad essere ridotti a poco più di mille metri; d'altro canto il rifugio è

facilmente raggiungibile dall'ultimo paese abitato, Riva di Tures, m. 1600 circa. L'edificio, molto ampio, è tutto in muratura completamente rivestito in legno. Capacità: 50 persone. Al pianterreno vi sono i locali di servizio, una stanza d'entrata, un'ampia sala da pranzo, un locale guide, alcuni locali occupati dalla R. Guardia di Finanza, una stanza di passaggio ed il cesso, il primo piano comprende numerose stanzette ad uno od a due letti ed il secondo piano due locali a cuccette.

Accanto a tale fabbricato, stà il vecchio rifugio ora adibito a ripostiglio. Fu costruito dalla Sezione di Kassel del D. A. V. dalla quale prese il nome prebellico di Kasseler Hütte. Dopo la guerra, fu ampliato e migliorato nel suo arredamento per opera della Commissione Centrale Rifugi. Acquistato dalla Soc. di Turismo internazionale U.N.I.T.I., fu da questa donato alla Sezione dell'Urbe del C. A. I.

Ne è custode Giovanni De Monte (Blum), di Campo Tures. Apertura dal 1/7 al 30/9.

Rifugio Forcella Val Fredda. — Posto pochi passi a Nord-Est della Forcella di Val Fredda sul percorso del sentiero che da Anterselva (Fraz. Prato) va alle Segherie di Maso Lago in Val di Riva. E' posto a quota 2799, ad oriente del vasto pianoro glaciale formato dalla Vedretta di Val Fredda, in una posizione dalla quale si osserva benissimo e da vicino la serie di cime che, unite da una lunghissima cresta, orlano, circondandolo ad anfiteatro, tale pianoro. L'edificio (ora disarredato per un incendio) è a due piani con 8 locali; può servire per passarvi la notte quale comodo bivacco e nulla più. Chiavi presso la Sezione di Bolzano del C.A.I.

Rifugio Barmer. — Sorge a m. 2521, alla testata della Valle di Campaccio (Patschertal), poco distante dalla fronte della Vedretta di Campaccio (Pastscher-Ferner). E' in muratura a due piani ed è capace di circa 20 persone. Nei mesi estivi è aperto con servizio di alberghetto. Da Erlslach, ore 3,45.

(Continua)

Soci!

Fate propaganda!

**Il socio che procura in un anno
4 soci della propria categoria, o
della categoria superiore, oppure
un socio vitalizio, HA DIRITTO
ALL' ABBUONO DELLA
PROPRIA QUOTA SOCIALE
PER UN ANNO.**

La montagna e la musica

Avv. Giovanni Drovetti

Se il mare ha un fascino irresistibile sull'uomo con la sua distesa infinita che si confonde in un epico amplesso col cielo; la montagna con le sue cime intatte, con le sue vette orgogliose e gigantesche, si presenta all'umanità come il simbolo più alto della forza e della poesia.

Gli uomini, che Gozzano definiva così con due gambe e chiamava con sottile ironia « formiche rosse e formiche nere » di fronte alla gigantesca potenza del Monte Bianco e all'imponenza paurosa del Cervino, si sentono umiliati e rimpiccioliti.

Ebbene è da questo sentore di inferiorità, da questa specie di umiliazione a loro inflitta dai giganti della natura, che sono sorti gli alpinisti, gli appassionati dai muscoli di acciaio, dal cuore saldo, avidi di rivendicarsi, posando il piede, fragile atomo di fronte all'immensità degli abissi, su quelle nevi intatte, su quei ghiacciai che ridono al sole con mille occhi di diamante in cui sembra brillare una scintilla beffarda.

La conquista della montagna è per l'alpinista la gioia più ambita, il premio solo che egli desidera!

Non v'è gioia, non v'è ebbrezza che possa paragonarsi a quella dell'alpinista, quando dopo fatiche immani, riesce finalmente a toccare la meta che sembrava irraggiungibile e può, proteso il corpo flessibile, i capelli, l'anima al vento, lanciare verso la pianura infinita e i vasti orizzonti, il suo grido di trionfo e di vittoria.

Ma non è soltanto l'orgoglio, l'ardore, la sete di dominare, di vedere, che spinge l'uomo alle grandi scalate fra l'infuriare degli elementi; ma il bisogno che l'anima esagitata sente di silenzio, di solitudine, di pace.

Tutto è vecchio, diceva un'anonima anima di poeta; il sole un lucernone; le stelle occhi miopi; il chiar di luna orpello scenico; ma la montagna no, la montagna presenta mille volti; mille sfaccettature ed è sempre nuova, sempre piacevole, pervasa da un alto sentimento di poesia, di quella poesia infinita, sublime, che ha dato ai musicisti l'ispirazione per melodie indimenticabili.

Quante trasformazioni di scena, quali quadri d'inimitabile bellezza, ora selvaggi, ora ridenti, ora tragici, ora idilliaci!

La montagna è di per sé sola un vasto poema sinfonico dai mille temi ora misticamente solenni; ora orridamente spettrali; e nell'alternarsi delle tenebre, delle ombre, delle luminosità, la musica dell'alpinismo si fa più penetrante, più ardente, più avvincente, interprete sublime dell'altissima poesia che non ha parola e deriva dalla maestà dei ghiacciai, dalle dentate, aguzze guglie che sembrano dilaniare crudelmente l'azzurro.

Nei quadri montani c'è posto per la soavità dell'idillio, per lo scherzo beffardo e saltellante, per il misticismo puro ed elevato, per l'epica ricca di eroismi e per la tragedia.

L'idillio ha per sfondo il silenzio ed è avvolto

in un profumo di speciale incanto e partecipa ad un tempo della musica e della poesia, di quella poesia che spingeva Galileo, Milton e Bach a farsi guidare per le più deserte vette per godere dei fantasmi che sorgevano dal silenzio e da quei suoni speciali, indistinti ed indefinibili che animano in ogni ora la solitudine montana.

L'idillio lo si sente attraverso i balsami selvatici; si intuisce nel fruscio delle vette dei pini che salgono verso l'infinito come torme di guerrieri; nel ricader delle fonti, nel pigolar degli uccelli; in quelle voci strane che udiamo nell'atto secondo del *Siegfried* di Wagner, in quei dolci suoni che passano nella *Primavera* di Haydn, nella suite « Fra le Alpi » di Raff, nel bellissimo brano del Massenet « Fra i tigli » e nelle sue descrittive « Scene pittoresche » e nessuno come il Charpentier in quella sua mirabile « suite » alpestre, ha saputo ritrarre ed esprimere le impressioni di chi si trova sulle vette al cospetto delle nevi eterne, in colloquio soltanto con sé stesso e Dio.

L'alba in montagna è fatta di musica. Mentre l'aria è lucida e trasparente, e tra fiati di nebbia che dileguano appare la visione infinita di altri paesi, d'altre valli e d'altri monti; mentre l'etere olezza di profumi agresti ed è tutto raggianti d'iridi rugiadesi, si ode lontano il melanconico, monotono, roco scampanare di un gregge.

S'inizia un pigolare d'uccelli or qua, or là, fra i pini e sui sentieri erti, sassosi e tra gli anfratti, appaiono indistinti, villosi dorsi bianchi e neri di pecore e caprette che invadono la montagna e ne animano la solitudine.

E' questa poesia mattutina, questo quadro alpestre che ha dettato a Pietro Mascagni, il mirabile preludio coi campanacci che crea l'atmosfera dell'opera « Amica ».

Il grido dei pastorelli che incitano le mucche si confonde col suono dei campanacci e coi belati delle capre, l'aria si fa più chiara, una nuova luminosità l'accende e l'aurora rosea, pudica, sorge mettendo in fuga ogni ombra. Siamo nel regno della pastorale, nel regno cantato da Lamartine nel « Jocelin »; nel regno del poeta scozzese Burns ed il pensiero corre a Beethoven che sordo si aggirava sotto i pini delle Alpi e chiedeva con voce di pianto all'amico Chindler: « Cantano gli uccelli? Cantano le fonti? Da tanto tempo non le odo più! E pensare che fu qui in riva al ruscello che composi la sinfonia pastorale! »

E davanti alla realtà che ha ispirato la sublime creazione pare che la montagna si illumini di una nuova poetica luce.

Anche le pastorali acquistano dalla montagna una virtù di suggestione a seconda del tempo e dell'ora, considerando che tempo e ora possono modificarne l'aspetto.

E' l'ora del tramonto, quando le ombre si fanno invadenti e il pastore raccoglie gli armenti che ha ispirata a Franchetti la caratte-



GUERRINA

ristica pastorale della « Figlia di Jorio » e « La sera in montagna » a Grieg.

E alla chiamata dei pastori si avvicinano i canti del ritorno che il vento porta a ondate, a strappi, a accenti, a pause, secondo la direzione, secondo il luogo che ospita i cantori. E sono i canti eterni dell'amore, del sorriso, della lacrima, della partenza, dei ritorni, dei desideri, dei sogni, canti spontanei che esalano dalle anime come i raggi dal sole, come il profumo dai fiori, come il bagliore dall'onde. Dopo l'idillio, la gioia, la giocondità, la spensieratezza; musicalmente, lo scherzo. Lo trovate come un nascosto folletto nelle danze che si svolgono nelle praterie al suono della fisarmonica e della zampogna; nelle monferrine; nelle tarantelle; nelle furlane; nei saltarelli; nei löndler; nei jodler, nelle gighe. Lo troviamo nella danza del bacio della Wally, l'opera di Catalani che è la bibbia artistica di quanti intendono l'alpinismo con fantasia di poeti e di musicisti. Lo notiamo nella « Dinorah » di Meyerbeer, in quel richiamo alla capretta che affiora fin dalla stupenda sinfonia, lo troviamo nella « Grotta di Fingal » di Mendelssohn, nel « Franco Cacciatore » di Weber e nella tirolese del « Guglielmo Tell » di Rossini.

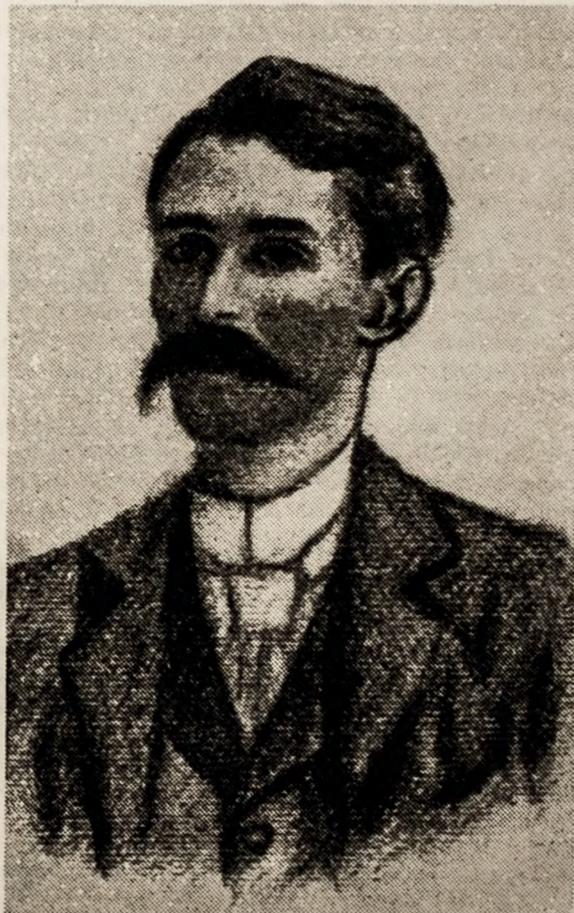
Ma dopo la luminosità e l'allegrezza dei graziosi jondeln raccolti da Weigt, gli ultimi beati degli armenti dileguano e la montagna si fa cupa, si avvolge di vapori gialli, vermigli, poi bianchi, cinerei, scuri ed allora le vette che erano un sogno di luce, appaiono velate di veli neri come giganti paurosi. È il Notturmo

che s'aggira con passi misteriosi traverso le gole che si fanno sempre più cupe, sempre più fosche. Nere torme di corvi col loro roco gridare chiamano a raccolta i compagni che rotano, vagano, saettano, poi si scagliano come furenti verso le boscaglie. Ma lassù in alto, in alto, ove c'è ancora una sfumatura di crepuscolo, come se nuotassero nell'aria, si librano l'aquile che tratto, tratto, lanciano uno strido che getta un brivido nel silenzio tragico. E' ancora Mascagni nell'« Amica » che canta liricamente le solitudini altissime ove solo l'aquila è la vera dominatrice e dove Rinaldo vorrebbe portare Amica.

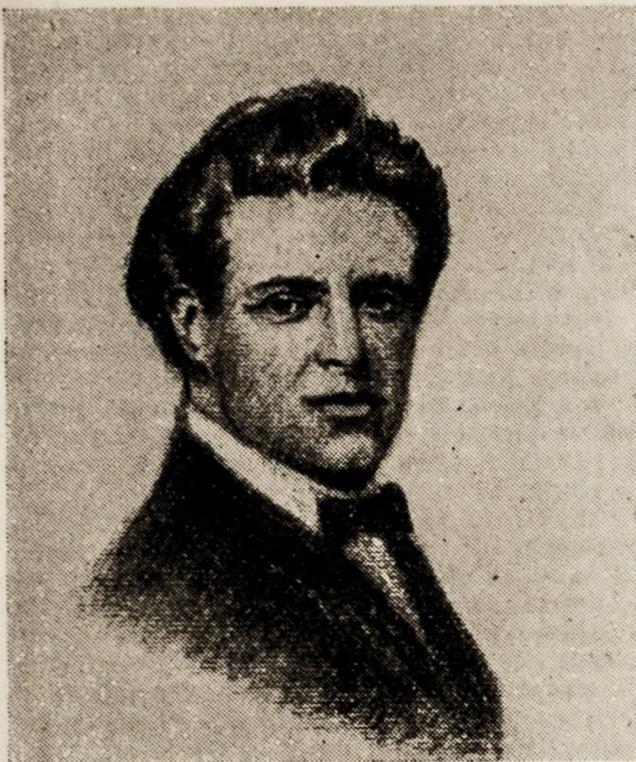
Più presso al ciel; più lontan dalla terra, su l'aspro suol della roccia, lassù ov'erger al sol l'aquila il vol, fiorirà, quest'amor solitario e ribelle...

Mentre la melodia si leva libera, ardente, strappate d'archi sono come raggi di luce e il canto si alza, tocca le sommità con la potenza di un grido d'amore e di forza.

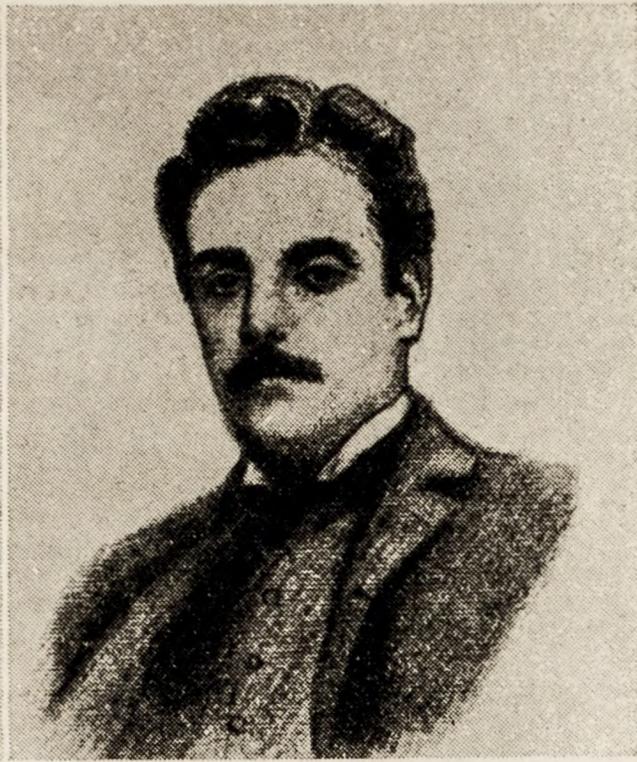
Ma quando il crepuscolo s'indugia e adagio, adagio, le tenebre si addensano, la montagna è invasa da un'aura di tragedia e i burroni sembrano più neri e le rocce enormi sono come sinistri fantasmi. Il vento urla e la mente ricorda i gnomi, rievoca le streghe, la ridda sul Broken del « Mefistofele » di Boito. La luna si è levata, sembra sorgere dalle più lontane cime e nel silenzio opalino s'ode lo schiattare della volpe; il cinguettare di un reattino e il vibrare secco dei colpi di becco del picchio. I fantasmi delle leggende si affacciano; è la tregenda delle « Villi » del Puccini che si sca-



CATALANI



MASCAGNI



PUCCINI

tena; sono gli spettri della « Mirella » di Carlo Gounod; gli stregoni e le fattucchiere della notte di Valpurga del « Faust »; sono gli spiriti dell'aria e dei boschi che ondeggiano cantando sulle rive del Reno, nella « Loreley » di Catalani. Nella notte lunare e fantastica, per virtù di ignoti sortilegi, s'avanza il Re degli Elfi col suo fantasioso corteo, cinto delle melodie di Mendelssohn, coi gnomi che abitano nella grotta del Re della montagna animati dalla musica descrittiva di Grieg.

Ma quando incerta e pallida la luce dell'alba si affaccia, ogni fantasma scompare e la realtà s'impone. Nelle stalle si destano le mucche, qualche faccia di mandriano attonita, assonnata, scruta il cielo per trarne il pronostico della giornata. Nel petroso cerchio dei monti i contrabbandieri s'addossano i loro preziosi carichi e tentano i più perigliosi passaggi fra orridi burroni e pareti rocciose irte di pericoli. Ed è Bizet che nella « Carmen » ci descrive in modo mirabile questo ambiente cupo e questa gente avventurosa che non teme la morte come non la teme Carmen rinnegando il disperato amore di Josè.

I riverberi incerti di luce sfumano, l'aurora radiosa sorge e a levante, in una gloriosa raggiera, in un trionfo di luminosità, sorge il sole che accarezza le più alte cime, getta sprazzi d'oro fra le pinete e invade con la sua calda, benefica luce, pianori, prati, campi, portando la vita, il moto, la bellezza!

E' Illica che canta, è Mascagni che nel rutilante inno al Sole dell'« Iris » trova accenti meravigliosi per magnificarne la potenza.

« Son io! Son io la vita- Son la beltà infinita! La luce ed il color! Amate o cose, dico, sono il Dio novo e antico, amate, son l'amor! »

Ma la più solenne e la più sentita nota dei monti è la nota mistica!

Non per nulla il sommo Bach, anche cieco amava sentirsi come Dante, come Goethe, perduto nel mistero di una selva, seduto sopra un tronco d'albero rovesciato, immerso nella meditazione e nella preghiera.

Udiva una musica che veniva dall'anima dei boschi ed a lui solo si rivelava. Certo che nell'imponenza terribile ed annientante delle grandi cime, c'è un senso ieratico a cui nessuno può sfuggire. Si chiami orfismo, o cristianesimo, catharsi o ascetismo, nirvana o contemplazione, è di dolcezza così intensa che riscalda il divino e avvolge l'anima in una spirale di calore, in un'atmosfera seducente e riposante.

Io direi che ha qualcosa dell'ipnotico, lo definirei come Dante

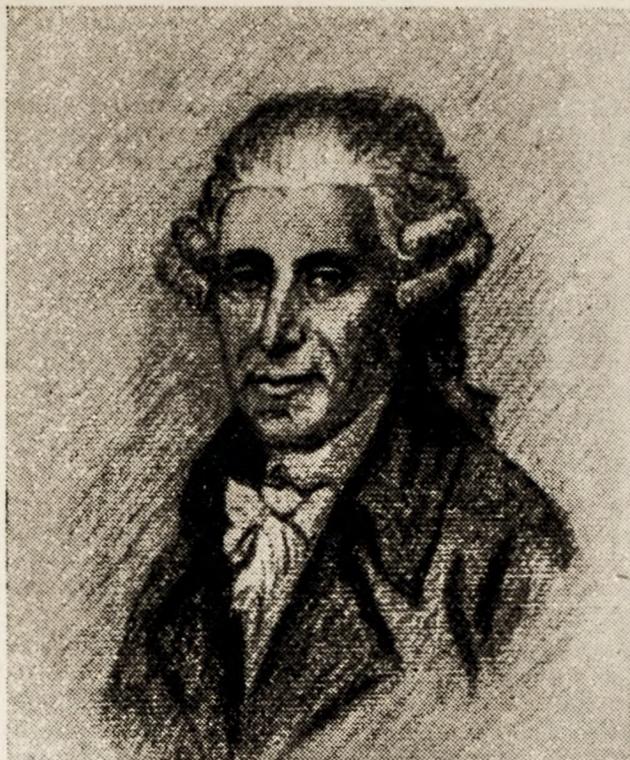
*« Uno spirito soave pien d'amore
che va dicendo all'anima sospira! »*

o ripeterei con S. Francesco d'Assisi preso da un'ebbrezza inconscia:

*« Amore, amore tanto mi ti dai,
Amore, amore mi sento languire,
Amore, amore, tanto preso m'hai
Amore, amore, fammi intenerire! »*

Infatti fin dai tempi più remoti non salirono i popoli sui monti a pregare i loro Dei? Non salirono i Greci sull'Olimpo, gli Ebrei sul Moria, sul Carmelo, sul Libano, e i Romani sul Monte Albano o sul Soratte?

D'altronde è un fatto naturale che il misticismo abbia la sua tipica derivazione dall'adorazione e nessun spettacolo naturale può come quello delle montane bellezze suscitare nell'anima un movimento di adorazione. Lassù fra i burroni, al cospetto delle cime nevose, il misticismo musicale acquista un fascino particolare che fa pensare al largo di Haendel, alla

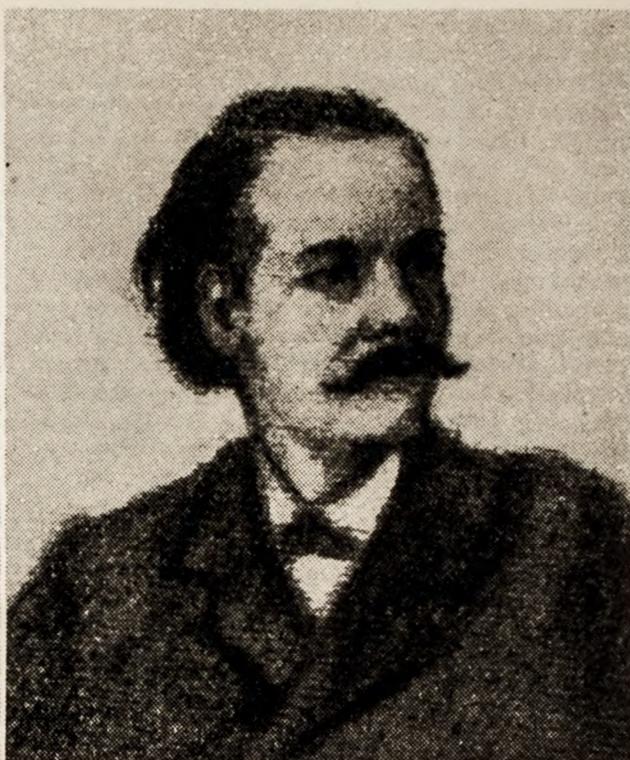


MASSENET

« Meditation » della Thais di Massenet, allo stupendo andante religioso del Thomè! Io penso quale sublime effetto si dovrebbe provare, se si potesse collocare un organo meraviglioso dalle mille canne sulla cima del Monte Rosa! Il pensiero, quando si è soli ad altezze smisurate, si eleva a Dio, pare che egli non sia mai stato così vicino a noi e che l'anima sempre sconvolta dalle travolgenti vicende della vita, riposi in quel grande colloquio che sembra avvenire fra la solitudine e i cieli. Spontanea fiorisce sul labbro la preghiera, il canto di ringraziamento, l'inno al creatore di tante bellezze e di tanta potenza e l'anima si trasfigura e anela a qualcosa che è al di là dell'umanità e ha il fascino dell'immortalità!

E quale fonte d'ispirazione più incantevole delle campane sui monti, di quelle campane che squillano, piangono, implorano, cantano a festa, nei due stupendi poemetti di Schiller e di Pöe? Talvolta i suoni si fondono con l'eco dei più remoti villaggi come nel Chante de la Cloche del D'Indy premiato nel grande concorso della Ville de Paris; talvolta ne echeggia una sola lontana, sperduta e a quella risponde un'altra posta su qualche campanile che non si scorge, nascosto da qualche colle o da qualche gruppo di casette alpestri. Quanta patetica nostalgia acquistano lassù in alto quei rintocchi, quando con note gravi e lente accompagnano un'agonia, o precipitose e imploranti segnalano l'addensarsi di un uragano! Invece a sera quando il sole tramonta, sembrano creare suonando l'« Ave » un etere di estatico misticismo, sia che il suono giunga fra la bianca apoteosi dell'alba, sia che s'insinui nell'ultima languida luminosità del vespro come nel « Crepuscolo » del M.° Guerrino.

Quanti maestri non hanno tratta ispirazione per introdurre nelle loro opere l'Angelus, il famoso Angelus che rese celebre il Millet?



HAYDN

E' stato l'Angelus che il Cilea inserì nella sua primissima opera la « Tilda » a dimostrare l'ingegno, la delicatezza, e la squisitezza del sentimento del futuro autore di « Adriana Lecouvreur », ed è un Angelus che riesce a eromper come uno sprazzo di luce nel realismo Zoliano a cui ha dato vita musicale il Bruneau nel suo « Messidor ».

E' sempre il suono della campana che preludia alle piccole, umili processioni che escono dalla chiesina montana, è sempre il rintocco invitante, suadente che chiama i fedeli alla prima messa; ma il più allegro, augurale suono è quello che si scatena per la coppia nuziale che entra fra gli evviva degli amici, circondata da un nugolo di bimbi e da una curiosa folla di montanari e montanare. E in quell'istante le campane piovono ad ogni nota un fiore di monte sulla coppia e augurano che dal ceppo sorgano virgulti nuovi, gente ferrea e forte che ami la montagna e ne difenda, come i padri, la tradizione e la bellezza.

Ma ecco che squilla la fanfara del « Franco Cacciatore » del Freitchutz, ecco che la montagna si risveglia, si riscuote, fronte formidabile di difesa, con la nota epica, con la nota che Beethoven tradusse nell'« Eroica ». Sono canti di soldati quelli che invadono la montagna scavata per le trincee, frugata per le mine, sono canzoni ora tristi, ora allegre in cui vibrano l'anima ed il sentimento alto d'amor patrio italiano. Si canta in faccia alla morte e la si affronta come si andasse ad una festa. Sempre le nostre montagne nella grande guerra hanno sposato il canto, al rombo del cannone, al picchietto delle mitragliatrici.

Anche Benito Mussolini sul suo Diario di guerra lo scrive: « I bersaglieri sono desiderosi di vendicare i compagni caduti a tradimento e in attesa del fuoco, vicino a me si canta! ».

La montagna è il campo dell'eroismo, è il teatro dei prodigi e le più alte quote, le vette dell'Ortles, del Gruppo della Marmolada e dell'Adamello, hanno potuto constatare che più gigante delle montagne, più saldo delle loro rocce, è il coraggio del soldato italiano pronto ormai ed agguerrito a tutti i disagi, a tutte le temperature, a tutti i pericoli. L'Inno Alpino di Gomez, anche se caduto in disuso, potrebbe tuttora colorire e commentare il coraggio e la temerarietà dei nostri alpini, tanto le sue note sono piene di vigorosa, selvaggia irruenza. Basta sentire una fanfara alpina per immaginarsi come statue di numi sulle vette più alte, erti, belli, sprezzanti del pericolo, impavidi al vento, saldi contro la tormenta.

Ultima la nota tragica; il ghiacciaio, la valanga, l'orrore! Non si può pensare che ad un'opera: « La Vally! ».

Altre ce ne sono, vi sono altri brani che tendono a darvi l'impressione del cielo che si fa di piombo, del nevischio che vi punge e vi tortura, del vento che mugola, che si sferra, che si scatena come nell'« Alda » del povero maestro torinese Leo Cassone; ma non si sfugge al fascino della musica del grande ed infelice Catalani.

Nel famoso preludio « A sera » è la nebbia che sale, la nebbia che invade tutto, che avvolge in un'infinita, desolata melanconia gli ultimi rozzi casolari, le ultime baite.

E poi vento e neve, e a darci la sensazione di quei ghiaccioli, di quelle stille gelide, i violini hanno un tremolio acuto, insistente che penetra, che fa rabbrivire. E' il quarto atto della Vally che con felice idea venne rappresentata al Breuil di fronte al scenario più maestoso e più vero che mai Catalani abbia potuto sognare scrivendola.

La grandezza e l'orrore del ghiacciaio esercita una terribile attrazione, siamo sopraffatti, sgomenti, presi da un indomabile senso di sbigottimento, di paura. L'alpinista può meglio di ogni altro comprendere il fascino dominatore, misterioso del nevaio, in cui naufraga il pensiero umano e ogni senso di vita si perde. Anche i ricordi più vivi, come quelli che avvincano l'anima di Vally; anche le immagini più care, le più soavi memorie, le più gioconde, impallidiscono e scendono lentamente verso il pendio della morte. La musica di Catalani s'indugia, accordi accorati risuonano, echi dolorosi si alternano sino al finale fragoroso e triste che commenta la catastrofe, la discesa terribile della valanga che s'abbatte travolgendo e schiantando, mentre un grido d'amore di Vally fende lo spazio. La Vally è l'opera che prova in modo mirabile la profonda suggestione, la virtù ipnotica che la natura alpestre può esercitare sulla fantasia di un artista come Catalani!

Ed i rifugi non hanno in sé sublimi virtù di poesia, elementi meravigliosi di lirica? Basta entrare in una notte di plenilunio estivo nel rifugio sull'Etna, dedicato a Vincenzo Bellini per sentirsi aleggiare intorno le sue sublimi melodie, per rievocare la figura dolce, idilliaca di Amina nella cornice del suo paesello alpestre, la figura ieratica di Norma che nella sacra selva raccoglie il vischio e quella dolente di Elvira che canta sulla cetra la sua

cauzione d'amore, mentre Arturo si aggira fra la solitudine del parco.

L'alpinismo è sempre stato una fonte di ispirazione per gli artisti trasumanati come Segantini e pei musicisti in particolare e Strauss in un suo grande poema sinfonico in cui descrive un'ascensione l'ha dimostrato. Fra i monti s'ode veramente quel linguaggio dell'infinito di cui la sola musica possiede l'espressione; fra i monti soltanto può stabilirsi la più completa corrispondenza fra la musica e la poesia; soltanto fra le vette e le aspre guglie si può trovare il segreto di quella cosmica armonia che la scienza va cercando per trasferirla nella lotta per l'esistenza e che l'arte cerca nell'ideale per irradiarne la coscienza dell'umanità.

Sulle rocce che sovrastano immani la pianura, è scritta una magica parola « Excelsior » parola di fede, parola che anche il Duce si è scelta come motto del grande cammino che l'Italia deve compiere a passo romano!

Excelsior! Sempre più in alto per la gloria d'Italia e per il suo futuro destino. In alto, sempre più in alto, Egli vuole guidare il popolo italiano che lo segue per le asperità, che lo segue traverso le difficoltà, mentre Egli eternamente giovane ed infaticabile, si erge possente, gigantesco, sulla cima del monte; simbolo della forza guerriera e romana d'Italia, avanguardia di tutti gli avanguardisti, pioniere della nuova civiltà, condottiero e duce di un popolo che cerca col suo appassionato ardore di mostrarsi degno di quell'impero che Egli ha fondato.

(Disegni di L. Ferreri)

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

- « *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- « *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.—
- « *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—
- « *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.—
- « *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.—

Al Nordend, m. 4618

per la Cresta di S. Caterina (*)

Dott. Ing. Remo Minazzi

L'idea di tentare la Cresta di S. Caterina era partita da Minazzi al quale non mancava che quella salita per completare il ciclo delle sue ascensioni al Monte Rosa dal versante di Macugnaga, compiute con gli amici della S.E.M.

Nell'agosto 1935, si effettua il primo tentativo durante il quale il capocorda riesce quasi a superare il primo salto della cresta; ciononostante, si deve battere in ritirata per la minaccia del tempo.

Durante l'estate del 1936 vari furono i tentativi, rimasti però sempre tali per la inclemenza delle condizioni atmosferiche; e tale era l'accanimento sistematico degli elementi contro la nostra volontà di vincere la montagna, che ad un certo punto, viste le numerose sfacchinate compiute sotto violenti acquazzoni e cambiamenti repentini di tempo, si era messa da parte ogni velleità di lotta ulteriore. Ma l'alpinista è più duro della stessa montagna; e all'inizio della stagione estiva del 1937, i quattro camerati cominciano la loro lotta, decisi questa volta a vincerla.

Si apprestano i soliti preparativi e nel pomeriggio del sabato 7 agosto, a bordo di potenti motociclette si parte da Varese e si raggiunge Macugnaga dopo un'affascinante corsa sulle belle strade asfaltate del Verbano e dell'Ossola.

La Capanna Eugenio Sella è raggiunta da Macugnaga sotto l'abituale pesante fardello, ma questa volta senza il solito acquazzone. Buon segno, dunque! Alle 2.30 del mattino seguente, Molinatto dà la sveglia e con modi energici strappa dalle cuccette gli altri compagni che si indugiavano nell'allettante dormiveglia.

Partenza al buio, a tentoni su per le ormai note roccette del Passo del Weissthor. La tremolante luce della lanterna di Pinardi ci aiuta nei passaggi malcomodi e ci offre una strana visione di ombre brancolanti. Finalmente, il cielo si rischiarà in una magnifica alba dorata, che ci riempie di gioia.

Sosta contemplativa al passo, donde possiamo ammirare il profilarsi, superba fra tutte, della snella piramide del Cervino. I ghiacciai che dobbiamo attraversare per portarci all'attacco, sono in ottime condizioni tanto da evitare di metterci in cordata, con disappunto visibile dei due che hanno le corde nel sacco. La marcia sotto il sole che comincia a scottare è snervante; l'ultimo tratto di pendio che, attraverso il Passo di Jäger, ci porta alla base della cresta, è superato faticosamente da tutti e quattro. Alle 10 precise raggiungiamo il pianerottolo che forma l'attacco, dove già due anni prima passammo una notte di bivacco. Siamo stanchissimi e tacitamente ognuno si stende sulle rocce al sole e si addormenta sapientemente. Che cosa succede? Sta a vedere

che questi quattro tipi sono venuti fin quassù per fare una dormitina! — Sveglia, grida qualcuno, verso mezzogiorno. Una pronta reazione si impadronisce di tutti e in mezz'ora si è pronti: pedule ai piedi, il contenuto del sacco del capocorda distribuito negli altri tre sacchi, martelli e chiodi alla mano.

Il primo parte, legato con doppia corda al secondo, e questi unito con corda semplice agli altri due. Dopo qualche metro, su sassi accatastati, egli poggia a destra passando per lo spigolo; percorre qualche metro per cengia che finisce in un diedro. Qui pianta il primo chiodo e con un po' di sforzo supera un leggero strapiombo nel quale trova infissa una punta da mina, unico segno di precedenti tentativi di salita. Breve sosta per far salire il secondo di cordata; discussione con questo circa la via migliore da tenere e decisione di percorrere direttamente la parete, appena a destra del filo di cresta.

Un paio di metri in cengia a destra poi, aiutandosi con un chiodo e cordino lasciati da noi stessi due anni prima, il capocorda riesce ad issarsi su un ripiano inclinato; al di sopra di questo si erge un diedro strapiombante, primo osso duro della salita. Lo supera con difficoltà uscendo dallo stesso mediante l'impiego di una staffa, poi attraverso un altro diedro meno difficile, raggiunge un comodo pianerottolo dove può far sosta e tenere in sicurezza gli altri tre che devono arrangiarsi a uscire da situazioni sì critiche con quella pesante croce che loro grava sulle spalle. Breve sosta per un necessario riposo; la parete in ombra e un freddissimo vento ci intirizziscono le membra per cui è opportuno muoverci subito e attaccare quello che sarà il pezzo più difficile di tutta la salita: una placca verticale di granito liscio con scarsissimi appigli. Si ode Pinardi che lavora di martello; con estrema difficoltà riesce a piantare un paio di chiodi e, facendo molto affidamento sull'aderenza delle pedule, a superare l'insi-

STORIA ALPINISTICA (Dal Vol. III a, del *Guide des Alpes Valaisannes* di M. KURZ, ed. 1937). 1° percorso, in discesa, Walter Flender con Heinrich Burgener, 5 settembre 1899; poi: V.-J.-E. Ryan con Franz Joseph Lochmatter, in salita, 1906. Questa cresta fu per lungo tempo circondata dal mistero. Essa venne discesa tre volte, per la maggior parte a corda doppia, prima della salita di Ryan nel 1906, salita della quale nulla fu pubblicato. Essa fu ripetuta nel 1923, sotto la condotta di Franz Lochmatter, da un alpinista che non ne lasciò relazione alcuna. Soltanto nel 1925 fu fatta la luce su questo... mistero, in seguito alla salita di Welzenbach, che ne tracciò una descrizione.

La salita, qui descritta, si è svolta interamente per la cresta NE. o di S. Caterina, ed è la prima compiuta da italiani per questo itinerario.

Ing. Mario Pinardi (C.A.A.I., Varese), Dott. Giacomo Molinatto (Sez. Torino), Rag. Giacinto Cristofaro (Sez. Varese) ed Ing. Remo Minazzi (Sez. Varese).

diosissima placca. Alcuni metri ancora dove le difficoltà diminuiscono, e il primo salto della cresta è superato. Il terribile sforzo occorso per vincere la massima difficoltà, è visibile in viso agli altri tre della cordata, a mano a mano che arrivano al comodo pianerottolo dove si può sostare. Sono le 17; consulto sul da farsi e rapida intesa di sospendere per oggi la salita. La posizione nella quale ci troviamo è la migliore che si possa utilizzare per un bivacco.

Con un po' di lavoro di piccozza e martello, si riesce a sgombrare dal ghiaccio e dai detriti rocciosi più grossi un ripiano abbastanza ampio, che trasformiamo, in poco tempo, in un giaciglio per tutti quattro. Ci stiamo tutti, ma come le sardine: uno di testa e uno di piedi. Facciamo trascorrere qualche ora pranzando con ogni sorta di cibi che saltano fuori dal fondo dei sacchi e sorseggiando un prelibato tè che Cristofaro ci prepara fumante. Miracoli di una certa cucinetta a benzina. Magnifici questi bivacchi ad alta quota (siamo a circa 4300 metri); immensa solitudine di ghiaccio e roccia, silenzio rotto dal cupo fragore di sassi rotolanti dalle pareti e dal rombo brontolone di un temporale di pianura che a una cert'ora ci mette in apprensione per la sua tendenza ad alzarsi verso il cielo stellato. Non riuscirà però a passare i 3500 metri della Punta Grober perchè i nuvoloni, giunti a quell'altezza, sono respinti violentemente dalle correnti aeree. Per qualche ora si riesce anche a dormire, poi il freddo che penetra nelle ossa e i duri sassi del ripiano ci obbligano a cambiare continuamente di posizione.

Appena il sole manda il primo raggio, siamo già pronti. Pinardi, libero del carico, riprende a salire spostandosi a destra per rocce malsicure, poi verticalmente supera un secondo salto di roccia di alquanta difficoltà. Si arriva così nella zona intermedia di grandi placche ripidissime, coperte di neve e vetrato, che ci danno qualche noia per via delle pedule. Superate tali placche, siamo alla base del terzo salto verticale di roccia che si può classificare «straordinariamente difficile» e che superiamo direttamente per filo di cresta per circa dieci metri. Indi, per cengia nevosa verso destra e per massi incastrati si arriva ad uno strapiombo che si contorna a sinistra per altra scomoda cengia fino ad un diedro strapiombante e spiovente all'infuori, verso il vuoto. Qui occorre mettere in opera gli insegnamenti della moderna tecnica di arrampicamento: impiego di diversi chiodi e di una staffa per dare l'appoggio al piede nel momento critico di superamento dell'orlo superiore del diedro.

Ora tiriamo un poco il fiato; lo possiamo fare durante la sosta per rimetterci le scarpe chiodate e i ramponi occorrenti per passare sulla caratteristica crestina di neve che da Macugnaga si vede profilarsi netta come una lama e che congiunge il terzo salto di roccia al salto terminale della cresta. Percorriamo questa crestina esile, tenendoci per un metro circa a destra del filo; i ramponi mordono bene la neve dura e si cammina con sicurezza. Prima del salto terminale, dobbiamo superare ancora rocce vetrate e malsicure che ci danno qualche apprensione.

Ed eccoci all'ultima grossa fatica: il salto terminale che ha uno strapiombo di tre metri circa. Pinardi lo affronta decisamente, ma l'ostacolo è duro e non presenta a prima vista il punto vulnerabile. Si consiglia al capocorda di desistere e di girare a sinistra uscendo in parete dove forse si trova la via migliore; ma non vuol sentire ragioni e inizia a piantar chiodi. Allora Minazzi, ultimo di cordata, attraversa a sinistra per massi mobili sospesi sul canalone del Nordend e, passando per un canalino esce sul pianoro di neve, immediatamente sopra lo strapiombo del salto terminale.

Sono le 14,30, la salita si può dire finita, la vittoria tanto auspicata è in nostre mani. Riuniti sull'orlo del piano di neve, sventoliamo commossi i nostri fazzoletti colorati in segno di gioia.

Un'ora ancora di lenta salita sul pendio di neve e alle 16 siamo in vetta al Nordend, dove sostiamo per pochi minuti e scambiamo alcuni saluti con alpinisti che stanno scendendo dalla Punta Dufour. Minazzi è il più commosso; a lui ritornano i ricordi di altre ardite imprese compiute sul Nordend stesso e sulle pareti delle altre cime del Rosa.

La discesa al Rifugio Bétemps si compie velocemente sull'interminabile ghiacciaio e in una neve resa acquitrinosa dal caldo sole. Lo scenario dei monti, dominato dalla snella piramide del Cervino, è impressionante; le nubi fanno da cappello al colosso di Zermatt e, sotto i riflessi del sole tramontante, acquistano ogni gamma di colorazione e danno l'impressione di avvolgere una enorme pipa accesa in bocca ad un gigante.

Il giorno dopo rientriamo in patria attraverso il Passo del Weisssthor e giungiamo a Macugnaga accolti dalle grida entusiastiche dei villeggianti e delle guide che avevano seguito la nostra salita dal basso coi binocoli.

La salita per la Cresta di S. Caterina, di alto interesse alpinistico, è da ritenersi la più difficile del versante di Macugnaga del Rosa.

Per acquisto **Manuale dell'alpinismo, Annuario del C. A. I., Guida dei Monti d'Italia**, ecc. rivolgetevi alla Presidenza Generale od alle sezioni del C. A. I.

Per acquisto, scambio e vendita pubblicazioni alpinistiche di qualsiasi genere, antiche o moderne, rivolgetevi all'apposito ufficio presso la Presidenza Generale del C. A. I., Corso Umberto 4, Roma.

Un episodio di alpinismo militare

Avv. Giovanni Nigris

Credo di avere scoperto, nelle storie di Sallustio, il più antico capocordata di cui resti memoria; e mi piace che si tratti di un soldato italiano combattente: un milite ligure delle coorti ausiliarie di Caio Mario, mobilitate due millenni or sono in terra d'Africa contro Giugurta.

In sostanza, un alpino.

Lo si riconosce subito, pur senza penna, per quel suo attardarsi, ingenuamente svagato, lungi dalla disciplina dell'accampamento; per l'istinto grazie al quale, al momento giusto, si rivela tuttavia soldato, ardimentoso e capace d'intelligente iniziativa; per la pronta franchezza nel conferire coi superiori; per l'impegno e la bravura con cui compie l'impresa affidatagli.

Dux — guida — lo definisce Sallustio.

E Mario, subordinando la gerarchia militare ad una disciplina che in montagna s'impone da sè, ordina a tutto il seguito, benchè composto in buona parte di ufficiali, di prestargli obbedienza durante la scalata.

Riporto, liberamente tradotti ed in parte riassunti, i capi 93 e 94 del « De bello jugurthino » ov'è narrato l'episodio che credo possa essere riletto con curiosità da chi non lo rammentasse.

« Presso il Fiume Molucca, che separava il regno di Giugurta da quello di Bocco, sorgeva in mezzo alla pianura un monte roccioso, altissimo, con una fortezza sulla vasta sommità, dotato di una sola malagevole via d'accesso, e da ogni lato scosceso per naturale conformazione, come se fatto ad arte.

« Essendo ivi custodito il tesoro di Giugurta, Mario imprese con ogni sforzo ad espugnare la rocca; ma incontrava gravi difficoltà nell'azione, in quanto il luogo, ben presidiato e ricco d'acqua e di viveri, non permetteva un efficace assalto colle usuali macchine da guerra, che, stante l'asperrima struttura del terreno, venivano manovrate con difficoltà, rimanendo esposte alle offese degli assediati ed in ispecie ai massi rotolati dall'alto.

« Mario, dopo ripetuti inani tentativi, stava quasi per abbandonare l'impresa, quando la fortuna lo soccorse.

« Avvenne, infatti, che un ligure, milite gregario delle coorti ausiliarie, uscito dall'accampamento per attingere acqua sotto le pareti del monte dal lato opposto a quello ove si stava combattendo, raccolta per ispasso una chiocciola che strisciava sulla roccia e poi un'altra ed altre ancora, andò inerpicanosi a poco a poco fino sotto la cima del monte; dove, solo e inosservato, rivolse ogni intento ad esplorare la posizione.

« Lì tra le rocce era radicato un grand'elce, inclinato alquanto alla base e rivolto poi verso l'alto, talchè il milite, arrampicandosi un po' per i rami di quell'albero, un po' per

« le sporgenze della roccia, riuscì a gettare lo sguardo sulla spianata della fortezza.

« Discese allora, non sventatamente com'era salito, ma attentamente, osservando e studiando ogni interessante particolare del percorso; e, presentatosi a Mario, riferì l'esito della ricognizione e gli prospettò la possibilità di tentare una sorpresa per la via scoperta, offrendosene a guida.

« Benchè sconsigliato da alcuni che avvisavano troppo arduo il disegno, ordinò il Console che l'indomani cinque trombettieri, scelti tra i più valenti alla corsa, e quattro centurioni, seguissero il ligure, prestandogli obbedienza nell'impresa.

« Nell'ora stabilita la pattuglia si avviò, equipaggiata secondo le istruzioni della guida: i centurioni con armamento ed uniforme di gregari, tutti senza calzari, e colle armi e gli scudi caricati sulle spalle, cosicchè fosse più facile l'arrampicata.

« Precedeva il ligure, assicurando agli spuntoni della roccia ed ai nodi di antiche radici lacci di fune, sostenuti dai quali più agevolmente potessero salire quelli che lo seguivano; talvolta, se alcuno addimostravasi titubante per la straordinaria difficoltà del percorso, lo aiutava colla mano; e dove la salita era più erta, mandava innanzi gli altri inermi, ad uno ad uno, recando poi egli stesso le armi loro; ed era il primo ad arrischiarsi nei passaggi malsicuri, e spesso saliva e scendeva più volte per il medesimo tratto, spostandosi indi da lato per dare il passo ai compagni, rinfrancati dall'esempio.

« In tale guisa, dopo lunga e grave fatica, raggiunsero la fortezza che da quella parte era abbandonata dai difensori, tutti impegnati a presidiare l'altro lato delle mura verso lo schieramento romano.

« Allora Mario, avuta segnalazione che il ligure aveva toccato la meta, sferrò un attacco sull'altra fronte, impiegando tutte le forze e le macchine da guerra.

« Mentre ferveva la battaglia, i nemici sentirono squillare improvvisamente alle spalle le trombe romane; al che, terrorizzati, si disperarono in fuga, mentre i romani, superate le mura, li sgominavano, occupando la rocca».

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

**basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.**

Informazioni presso le sezioni

Quadri e fotografie alla 57ª Adunata del C.A.I.

LA MOSTRA D'ARTE ALPINA A COMO

La Mostra artistica, nelle intenzioni degli organizzatori, doveva ospitare prevalentemente soggetti alpinistici, ma tutti sanno che difficilmente alle intenzioni può aderire la pratica.

Dopo una prima visita alla mostra ci siamo convinti, che un conto è l'essere socio del C.A.I. ed un altro essere alpinista. Pochi sono gli espositori che seppero tradurre le loro vibrazioni in perfetta armonia con l'alta montagna. Il perchè non è difficile: pochissimi, sono i pittori che fanno dell'alpinismo.

Catalogo alla mano e troviamo *Giorgio Baitello* con un sintetico e luminoso bozzetto e una tetra, ma intonata Valle dell'Orco.

Bene figura *Contardo Barbieri* a due opere di moderna fattura e concetto. Sono due quadri delle Prealpi Bergamasche; è un colorista per eccellenza. *Alfredo Belcastro* — personale nella tecnica — ha un buon paesaggio invernale ed una vibrante selva di varia tonalità. *Aristide Bianchi*, moderno di scuola, ha un ingenuo « Attendimento Alpino », molto cromatico.

Luigi Binaghi sente con la sua tecnica tutta personale, Grandi Jorasses dall'aereo e luminoso crestone di neve, il Cervino dal tono grigio caldo, e le infuocate Lavaredo. Un quadro delle Ande con rocce, ghiacci e colori di strano effetto. Una composizione alpinistica è « Segnando la conquista »: uomini e roccione protesi nel cielo, vigorosi di colore e di disegno.

Gianfranco Campestrini, oltre all'Alpe Veglia dalla intonata gamma grigia, espone una forte testa di montanaro alto atesino. *Bruno Colorio* ha due paesaggi dolomiti di ottima tecnica e un buonissimo e forte disegno a matita del Gruppo di Brenta. *Giovanni Del Rosso* presenta un piccolo quadro piacevole, dal titolo « Quando piove » e Crocifisso. *Felice Donadelli*, modernissimo d'interpretazione dai colori strani e personali, presenta la Grigna, il Resegone e i monti del Colorado, certo questi ultimi ispirati da un noto gruppo di torri e guglie della popolare Grignetta. Tre acquarelli di *Agostino Fabre*, hanno un certo rilievo: specialmente « Cortina d'inverno ».

Achille Jemoli un entusiasta del paese alpestre con tre accurati quadretti. *Baldassare Longoni*, ben noto nei cenacoli artistici, ha alcune opere riposanti: « Val Formazza » dalle calde tonalità in verde, « Monte Rosa al tramonto » contro luce soffuso di poetica malinconia, luminoso e pieno di colore il paese alpestre di Macugnaga, ottimo per piani e colore un gruppo di baite.

La signorina *Alina Marley* è una buona promessa. *Italo Mus*, nel presentare solo due opere, si rivela un temperamento, specie coll'interno del rifugio, forte di disegno e a posto di colore. Pure buona la « Madonna delle Guide ».

Altra signorina, *Bice Nani*, ha dei buoni lavori. *Paolo Punzo* traduce la montagna con un suo personale virtuosismo. « Il Lago d'Arcoglio » dalle trasparenti acque cilestrine. « Lago Pirola » intenso d'azzurro e di intonati grigi. « Roseg » di solida costruzione e la « Val Bondasca » e il « Gran Zebrù » di buona interpretazione.

Vincenzo Schiavio, appassionato alpinista, ha 5 opere. Di tecnica divisionista, rammenta il Fornara, « Tramonto sul Lyskamm » dai toni caldi e di effetto. « Giorni di vento » dall'efficace increspatura rabbiosa del laghetto alpino. Un piccolo quadretto « Neve di Marzo » molto arioso. « Alpe Motta » altro paesaggio di neve di buona fattura e così pure le « Capanne di Madesimo ».

Antonio Soncini è un moderno e rende bene anche con semplicità cromatica l'alta montagna coi suoi ghiacciai e le sue rocce. *Eligio Torno* espone « Lago di Truzzo » di buon effetto. *Ambrogio Vismara*, con un trittico grazioso e due vedute da Entrèves, tiene

un buon posto. *Achille Zambelli* ha « Chiesetta alpestre » e « Primavera in montagna » bene intonati e pieni di silente armonia. Il dilettante *Carlo Zeroli* ha tre quadretti di buon colore.

E, infine, figura su cavalletto un quadro del Compton che risale al 1886 e che rappresenta il « Gruppo di Brenta », con motivi d'integrazione ad una sola tinta agli angoli, in modo da formare un pendittico. E' di pregevolissima fattura ottocentesca; ma davanti a simile scuola, signori: giù il cappello!

Se dovessimo trarre un giudizio complessivo, aggiungerei che l'arte della pittura di alta montagna corre tempi grigi e senza vento; in ragione perfettamente inversa alle numerosissime conquiste ed audacie e all'apporto veramente d'eccezione che il C.A.I. offre al giusto orgoglio nazionale ed alla preparazione pre-bellica delle forze e dei caratteri.

MARIUS

MOSTRA DI FOTOGRAFIE ALPINE A LECCO

Riuscitissima questa simpatica mostra inaugurata l'11 settembre XVI dal nostro Presidente generale, dalle locali Autorità e dai Congressisti di tutte le parti d'Italia, in occasione della 57ª adunata del C.A.I. Nell'ampio e luminoso salone dell'ex Camera di Commercio attrezzata con sobria signorilità, erano esposte circa 140 fotografie di montagna.

Il *Manipolo rocciatori di Lecco* presenta, con diversi collaboratori, ammiratissime fotografie documentarie delle ardite ascensioni compiute: Tre Cime di Lavaredo, Badile, Jorasses, Torri Trieste, Venezia, Terranova, ecc.

Il *Gruppo Grotte Lombardo* ha pure opere di interesse tecnico e illustrativo.

Procedendo in ordine alfabetico, la rassegna ci fa incontrare con una serie artisticamente interessante di *Enrico Aonzo*. Buone le 6 foto di *Antonio Belloni*, come pure quelle di *Veziro Beretta* e di *Adele Bordoni*. *Luigi Bramati*, con foto dal taglio impeccabile e fotograficamente interessanti. *Dott. Plinio Bina* ha un Cervino da Plan Maison.

L'Arch. *Mario Cereghini* illustra dallo Spluga al Cervino con 6 soggetti artistici, dei quali « Pecore al lago d'Emet » eccelle per sensibilità. *Giovanni Cereghini* con 4 opere è ben rappresentato. La signora *Anna Cereghini Locatelli* ha « Carretta sugli Andossi » molto suggestiva e dall'inquadratura perfetta; buona pure « Chiesetta sugli Andossi ». *Giuseppe Comi*, fotografo ufficiale dei rocciatori Leccesi, ha 7 buonissimi documentari, come anche *Cesare D'Armi* per le sue due foto del Gran Sasso. *Cossolo*, ha alcuni ottimi contro luce.

De Marchi Gherini si presenta con 6 soggetti. Degno di nota è il « Cardo selvatico ». *Giuseppe Discacciati*, dal Cervino al Vesuvio alla Marmolada e al Masino, figura bene per buon gusto. *Giuseppe Macchiachini* ha 6 buone fotografie e *Emilio Mattarelli* due, che bene lo rappresentano. *P. F. Pastore*, fra le 6 interessanti presentate, ne ha una che è fra le migliori della mostra: « Solitudine ». *Giuseppe Rondelli*, serie abbastanza d'interesse. *Emilio Saccagnoli* buone le scene alpestri. *Arnaldo Sassi*, ha la più artistica serie di fotografie, quasi tutti effetti di contro luce invernali, ottenuti con maestria. *Alessandro Sommariva*, espone opere fra le quali molto buone sono « Prime luci », « Gruppo del Cristallo ».

Ugo Vallepiana, presenta le fotografie alpinisticamente più interessanti e bene inquadrature. Molto suggestiva è « Traccia ». *Guido Venerus*, buonissimi i soggetti e fra questi da notarsi « La Piramide Vincent » dalle lunghe trasparenti ombre, sul declivio ghiacciato. *Mario Villa*, molto nitido: « Villaggio Alpino » fa buona figura con le altre. *Zuliani*, ha dei riuscitissimi soggetti di torri e guglie con effetti di nebbia e un luminoso Bernina.

Chiediamo questa rassegna coll'augurio che mostre fotografiche di montagna vengano organizzate di frequente, tanto per l'interesse artistico, quanto per quello di propaganda alpinistica.

B. L.

Ricerche di morfologia alpina

Gli studi di morfologia alpina sono certamente tra i più interessanti, anche per l'alpinismo, e ad essi molte volte gli alpinisti possono portare un serio contributo che gli specialisti potrebbero ampiamente sfruttare. Interessanti e attuali sono quelli fatti dal Prof. L. G. Nangeroni, dell'Università Cattolica di Milano, e dalla sua scuola.

Nello studio dedicato dal Nangeroni alla morfologia del Gruppo di Sella e della regione del Barbellino, il concetto preminente è stato quello di compiere un lavoro di *geomorfologia comparata*, cioè di esaminare le forme di due regioni montuose, l'una avente la forma di un tipico gruppo scavato da solchi, l'altra la forma di una valle circondata da montagne, e mettere a confronto i risultati ottenuti nelle due zone, per vedere di stabilire le eventuali analogie o discordanze; partire cioè dallo studio di un gruppo orografico per giungere a conclusioni sulla sua idrografia antica. Per portare utilmente a termine ricerche di questo genere, i gruppi scelti devono, come risulta evidente a tutti coloro che anche superficialmente si occupano di problemi morfologici, possedere i seguenti requisiti: esistenza di carte geologiche a grande scala con relative sezioni, molto importanti nell'analisi di questi fatti; esistenza di buone carte topografiche; possibilmente, la presenza di strutture diverse nelle zone da prendere in considerazione per i confronti. Le zone che corrispondevano a questi requisiti, cioè quelle del Gruppo di Sella nelle Dolomiti e della regione del Barbellino alla testata della Val Seriana nelle Alpi Orobie, sono state scelte dall'A. molto opportunamente: si può certo asserire, stando alla sua competenza e alla sua conoscenza della regione alpina, che certamente era difficile scegliere due zone altrettanto schematiche e dimostrative, nonostante la presenza di forme a carattere secondario e non tipiche per lo studio da compiere.

Il criterio adottato dal Nangeroni è stato quello di passare anzitutto in rassegna le particolari condizioni dei due gruppi secondo i problemi più interessanti per la morfologia; dopo una breve esposizione della posizione e della ubicazione del gruppo stesso, segue una lunga disamina delle condizioni geolitologiche con una descrizione dei loro caratteri e della loro estensione e posizione nel gruppo stesso, anche dal punto di vista morfologico, dando importanza, soprattutto per il Gruppo di Sella, alla *compattezza* delle varie formazioni, stabilendo una vera e propria scala di compattezza, assai interessante anche per il suo significato intrinseco. In tale rassegna di natura geologica non poteva mancare una caratteristica messa in rilievo dell'importanza dell'andamento della tettonica per poter studiare questo fattore dal punto di vista morfologico.

Le conclusioni a cui l'A. è arrivato in questo lavoro, che è, in fondo, la conclusione di anni di studi e di osservazioni sull'argomento, espresse in varie ricerche di dettaglio, sono le seguenti: anzitutto che la forma a tavolato del Sella e a catene del Barbellino sono in rapporto con la tettonica; che in ambedue i casi non vi è corrispondenza tra la superficie topografica e quella tettonica, ma che invece in ambedue i gruppi vi è una netta corrispondenza tra le insellature di cresta e le linee di frattura, lungo le quali si è manifestato quel fenomeno di frantumazione, milonizzazione, che dà più facile presa agli agenti atmosferici; e che, inoltre, i solchi coincidono generalmente con linee di frattura; in ambedue i casi, le cime del gruppo rappresentano, salvo rare eccezioni, i resti inalterati, della vecchia superficie ondulata, e rispecchiano,

per quanto la forma, lo schema già discusso dall'A. in altre pubblicazioni; i circhi rappresentano, secondo le vedute del Nangeroni, forse dei solchi miocenici, modellati in seguito dall'occupazione glaciale; per quanto interessa gli anfitreati si è potuto stabilire che in ambedue i gruppi quelli più importanti sono quattro, due dei quali più antichi, pliocenici, e due più recenti appartenenti al quaternario; diversità del profilo dei valloni che è perfettamente simmetrico per i valloni del Sella, mentre è asimmetrico per i valloni del Barbellino; caratteristica l'esistenza per il Barbellino di numerose conche lacustri, dovute quasi totalmente, all'azione glaciale, mentre per il Gruppo di Sella intervengono anche altri fattori, quali il carsismo, che risulta molto sviluppato, e che manca del tutto nel Barbellino; infine, l'evoluzione del rilievo presenta, in ambedue le zone, una possibilità di interpretazione parallela, a quota in parte diversa e in parte eguale e che può essere così riassunta: spianamento oligocenico, escavazione a metà miocene, terrazzamento nel tardo miocene, terrazzamento pliocenico, terrazzamento del quaternario antico, terrazzamento del quaternario medio.

Come si vede dal breve e schematico riassunto di quest'ultimo lavoro del Nangeroni, grande è l'interesse degli studi nell'interpretazione della morfologia alpina e bene ha fatto l'A. ad iniziare, come Presidente del Comitato Scientifico della Sezione milanese del C.A.I., una serie di «quaderni», intesi ad illustrare i vari aspetti delle Alpi, dando la precedenza ad uno studio del Dott. R. Pracchi. Sono quaderni non destinati agli scienziati, ma soprattutto agli alpinisti, allo scopo di creare in essi quella mentalità scientifica, sotto la cui egida il C.A.I. è stato fondato e dalla quale per lunghi anni è stato sostenuto. L'importanza dell'iniziativa è quindi evidente: non è certo la prima volta che si insiste sulla necessità e sulla opportunità di creare e coltivare questa mentalità, né questa del Pracchi è cosa assolutamente nuova. Basta ricordare, ad esempio, la guida-questionario stesa dalla Monti e pubblicata negli Annali della Società degli Alpinisti Tridentini, o il volumetto di istruzioni scientifiche a cura del Comitato scientifico del C.A.I. Felice è l'idea di una collana di piccole pubblicazioni, che permettano, anche al profano, di mettersi in breve tempo al corrente delle cognizioni fondamentali per poter comprendere un dato fenomeno.

E tale vuol essere il presente volumetto che tratta «la forma delle cime alpine». Il metodo seguito è pienamente chiarito nella prefazione: «poche parole, molte fotografie e molti disegni rappresentativi». Premesso che le Alpi mostrano nella loro vastità infiniti esempi di formazione delle vette, l'A. espone in alcune pagine, dense di belle e chiare fotografie, quanto un disegno schematico presenta con evidente chiarezza e cioè quale diversità di evoluzione si abbia per un monte che sia costituito da strati compatti e orizzontali, da strati obliquamente disposti o da strati orizzontali, ma di diversa compattezza. Entro il quadro di queste premesse, le conseguenze possono essere assai diverse e un secondo disegno schematico dà quasi la spiegazione grafica, dimostrando come da una premessa di strati compatti orizzontali si abbiano forme a lastroni, a guglie, a piramidi tronche, a torri; da strati orizzontali alternati si abbiano generalmente torrioni fasciati da cenge e, quando gli strati siano mediocrementemente compatti, la forma risultante più solita sia a piramide. Gli strati obliqui danno, nella loro evoluzione, i monti asimmetrici e le creste seghettate, mentre quelli verticali danno le creste a lastroni, a guglie o cime formate da una guglia gigantesca. Questi schemi fondamentali sono chiaramente illustrati con numerosissimi esempi

e riferimenti sul terreno, e documentati con una abbondantissima illustrazione fotografica.

A conclusione, ci auguriamo che gli studi di morfologia alpina, eseguiti con i criteri del Nangeroni, vengano continuati ed estesi ad un numero maggiore di casi per poter creare e preparare un abbondante materiale che permetta, in un secondo momento, la possibilità di trarre le conclusioni, apportando così nuova luce ai problemi della morfologia alpina e che abbiano anche seguito le illustrazioni di carattere informativo sui vari aspetti delle nostre Alpi.

Un problema di biogeografia alpina:

L'orso bruno.

La pubblicazione di G. CASTELLI, *L'Orso Bruno nella Venezia Tridentina*, apparsa già da tempo per merito della Associazione Provinciale Cacciatori di Trento, merita una segnalazione, anche se l'argomento, per ovvie ragioni, è stato ristretto a una trattazione regionale. L'opera per la cura nella compilazione, per la bella veste editoriale, per l'abbondante documentazione statistica e fotografica, ha avuto un meritato riconoscimento ufficiale della R. Accademia d'Italia e un lusinghiero successo. Ma, pur essendo intendimento dell'A. di limitarsi a trattare quell'aspetto del problema che interessava esclusivamente la Venezia Tridentina, la pubblicazione affronta anche un problema di indole generale, dandone alcuni chiarimenti basilari e ciò soprattutto ad opera di due valenti studiosi degli Ursidi: il Prof. G. B. Dal Piaz dell'Università di Torino e il Prof. E. P. Tratz di Salisburgo. Alla penna di questi studiosi sono dovuti, infatti, due capitoli formanti l'introduzione e la premessa al lavoro del CASTELLI.

Il DAL PIAZ dà in poche pagine una messa a punto del problema geopaleontologico, riassumendo la storia geologica della famiglia degli Ursidi; il TRATZ riassume brevemente la attuale distribuzione geografica di questi animali. Due premesse evidentemente necessarie anche per uno studio di dettaglio e soprattutto per poter affrontare un problema biogeografico, quale quello della distribuzione dell'orso in una zona alpina, che attualmente sembra essere diventata l'unica delle Alpi ad ospitare questo animale.

Volendo passare in esame la parte di questa opera dedicata alla Venezia Tridentina non basterebbero, ad illustrare i vari problemi trattati, poche righe. Opportuna la prima parte tendente a stabilire l'esatto valore, più dal punto di vista biogeografico che da quello sistematico, riferendosi al parere di numerosi autori, dell'esistenza o meno di due specie o di due varietà, riportando soprattutto le opinioni dei biologi che si sono occupati di tali questioni, e dei vari intenditori e cacciatori che, per diuturna pratica con l'ambiente e con le varie specie catturate ed uccise, possono dare elementi notevolmente importanti. Successivamente, il CASTELLI estende le sue ricerche nei territori limitrofi della Svizzera, della Valtellina, della Germania e della Penisola Balcanica, tendendo a dimostrare la diffusione di questa specie ed a chiarire quanto ancora di oscuro vi è sulla esistenza di varietà o di specie diverse.

I vari altri capitoli costituiscono la parte documentativa del lavoro e, cioè, in primo luogo sono esaminati la distribuzione dell'orso bruno nell'Alto Adige e nel Trentino, con un elenco, per quest'ultima zona, delle località classiche per la frequenza di questo animale, e con notizie sul suo indigenato. Particolare interesse geografico ha l'elenco delle località frequentate dall'orso e di quelle che da esso pigliano il nome, mentre contributo più documentario hanno i vari capitoli con gli elenchi degli orsi bruni uccisi nella Venezia Tridentina, secondo l'opera del DALLA TORRE (1913) e l'elenco originale e minuzioso, ordinato cronologicamente, degli orsi

visti, catturati od uccisi nella zona. Nella ultima parte del volume, dopo un elenco dei cacciatori di orsi nella Venezia Tridentina ed un altro degli esemplari di orsi trentini in possesso di musei e di privati, vi è la proposta per la delimitazione di una zona di rispetto per il Gruppo di Brenta, che — secondo le vedute dell'A. e l'imponente messe di documenti riportati, — sembra essere la zona attualmente frequentata dall'orso. La questione, di importanza notevole e di indubbio interesse, offre parecchi aspetti: ci limitiamo a richiamare l'attenzione sull'interessante problema geografico, per il quale l'opera del CASTELLI ha notevole importanza perchè, non essendosi limitato a considerare la sola Venezia Tridentina, l'A. ha inquadrato il problema stesso nelle attuali conoscenze sulla storia geologica degli Ursidi e la loro attuale distribuzione sulla superficie terrestre. Vi è poi l'interesse documentario che, oltre al valore in se stesso, ha quello di essere suffragato da numerose illustrazioni e da riproduzioni fotografiche, artisticamente presentate, di dipinti, di affreschi, ecc. Dal punto di vista biogeografico è augurabile che tal genere di ricerche sia esteso nello spazio e nell'argomento anche ad altre specie alpine, in modo da poter avere esatte notizie sulla diffusione di altri grandi mammiferi delle Alpi.

Cronaca alpina

PUNTA DELLE SENGIE, m. 3408 (Gruppo Gran Paradiso) - 1^a asc. parete N., direttam. per il pendio ghiacciato. — G. Ourlaz e G. Calosci (Sez. Aosta), 24 luglio 1938-XVI.

Sabato 23 da Cogne alla Casa di caccia delle Arolle, m. 2258, con tempo brutto. Domenica alle 3 piove ancora. Cessa verso le 4. Decidiamo una ricognizione fino all'inizio del Ghiacciaio delle Sengie. Una schiarita del tempo ci farà poi decidere a proseguire. Alle 5,30 ci incamminiamo. Traversiamo il Vallone dell'Arolla, sempre a metà costa. Si continua al di là del torrente al disotto di alcune placche di roccia chiara, fino a valicare il costone della Tsinetta di Arolla (attenzione a non elevarsi troppo per non andare a finire sopra i ripidissimi salti del versante meridionale del costone stesso). Penetrati così nel vallone morenico del Gh. delle Sengie, io saliamo sulla d. or., tenendoci aderenti alle rocce, fino a salire sul ghiacciaio (ore 7,45), press'a poco a q. 2735 (I. G. M. 25.000, 1931). Puntiamo direttam. sulla strozzatura della fascia rocciosa-detritica, che ha origine a q. 3233, e la valichiamo (q. 3094 circa). Costeggiamo le rocce fino alla menzionata q. 3233 (crepacci) e raggiungiamo così la 1^a crepaccia terminale. La costeggiamo inferiorm. fin sotto il pendio ghiacciato della parete N. (ore 10,15). Su ponti abbastanza solidi la valchiamo e ci innalziamo rapidam. fino alla 2^a crepaccia (ore 10,45). Per quanto di dimensioni inferiori alla precedente, il passaggio è più delicato. Siamo così sulla parete vera e propria. Non la vediamo perchè s'è alzata la nebbia. Comincia a grandinare e nevischiare insieme. Ci eleviamo ancora senza ramponi, ma ben presto lo strato sottile di neve marcia nasconde l'insidia di ghiaccio vivo. Gradiniamo fino a raggiungere una posizione atta all'operazione. Fa freddo e tormenta. Mettere i ramponi è un'impresa dolorosa per le mani. In compenso, adesso i « dodici punte » di Grivel semplificano e sveltiscono il procedere. Raggiungiamo la vetta alle 12,15, con temperatura invernale, nebbia e tormenta molto forte. Effettuiamo il ritorno alquanto disorientati, per costoni e paretine, convinti di calare in Valeille. Troppo tardi, ad una alzata di nebbia, ci accorgiamo di essere dalla... parte opposta. Continuiamo a scendere e alle 19 siamo a Forzo.

La salita alle Sengie per la parete N. è una bella ascensione, non troppo lunga ed interam. su ghiaccio. Le difficoltà possono grandem. variare: seconda delle condizioni del ghiacciaio e specialm. delle « terminali » e del pendio ghiacciato sovra-

stante. Occorre in ogni modo, data la ripidità di quest'ultimo, una certa tecnica di sicurezza, che, a dire il vero, da noi fu un po' frascurata, date le condizioni eccezionali atmosferiche in cui si svolse la scalata.

DOLOMITI DI BRENTA

CAMPANILE SULLA CRESTA DEI FRACINGLI - I^a ascensione - 1^a cordata: Bruno Detassis, guida alp. e Enrico Giordani, guida alp.; 2^a cordata: Marcello Friederichsen e Pino Fox (*Sez. Trento*), 9 agosto 1936-XIV.

Ardito pinnacolo, ben visibile dal Rifugio Bren-
tel, situato sulla cresta dei Fracingli.

L'ascensione si svolge sul versante che guarda il Crozzon di Brenta. L'attacco è situato alquanto a d. dell'inizio di una rampa di rocce erbose che sale ripidam. verso sin. e precisam. all'inizio di un canale franoso, chiuso in alto da un gran soffitto. Percorso detto canale fin sotto il tetto, si sale dapprima verso d., poi diritto, giungendo all'inizio di una grande placca che sale ripida verso d.; percorsala, si raggiunge una forcelletta dalla quale, tenendosi sempre a d., si giunge sopra una piccola spalla. Di qui, traversando a d., si perviene all'inizio di un camino levigato e superficiale che porta in una piccola conca ghiaiosa e per canali alla cresta; si segue questa, superandone un salto strapiombante per un piccolo diedro a sin., fino alla forcella che separa il Campanile (a sin.) dai Campanili dei Fracingli (a d.). Superati i primi 2 m. con lavoro di chiodi, per una stretta fessura si raggiunge la vetta. Discesa a corde doppie per la via di salita. Tempo impiegato in totale ore 8; salita difficile.

BAMBINO DI MONACO - I^a ascensione per la parete E. - Guida Bruno Detassis, Vittorio Larcher (*Sez. Trento*) e Paolo Graffer (*Sez. Trento*), 29 agosto 1936-XIV.

Si attacca al centro della parete. Si sale per 2 m.; poi si attraversa per 2 m. da d. a sin.; si prosegue per 3 m., direttam. in alto. Si attraversa ancora da sin. a d. per 3-4 m. fino ad arrivare all'inizio di un piccolo strapiombo. Lo si supera arrivando ad una placca liscia che si sorpassa obliquando verso d. fino ad un chiodo. Di qui in alto per 3 m., fino ad un altro chiodo con anello; superando altri 2 m., ad un terrazzino. Indi, direttam. per lo spigolo che si supera un po' a sin. e un po' a d., in vetta (tratto più diff.).

Dislivello, m. 30; chiodi usati 20; lasciati 1; ore 4. Difficoltà 6°.

DOLOMITI OCCIDENTALI

CIMA TOMÈ, m. 2720 (Pale di S. Martino). - I^a ascensione per la parete S. — Oreste Bareggi, Gastone Filippi, Gianni Mosconi (*Sez. Padova*), 27 agosto 1936-XIV.

Attacco sulla verticale della cima, presso lo sbocco di un canale scendente da sin. Su facilm. dapprima verso sin. (O.), ad uno spiazzo ghiaioso, poi verso d. per fessura e paretine ad un pulpito. Salendo di qui in linea quasi dritta (medie diff.), si raggiunge un terrazzino alla base di quel diedro-camino dalle rocce nere e levigate, ben visibile dal basso, che sbocca alla caratteristica terrazza che taglia la parete a 2/3 d'altezza. Si attacca la faccia d. del diedro, attraversando dopo pochi m. verso sin. fino a raggiungere una piccola nicchia nell'angolo fra le 2 facce (diff., chiodo sopra la nicchia); di qui verticalm. ad un piccolo pulpito (ometto). Alcuni m. di roccia poco inclinata, ma liscia portano ora sotto l'attacco strapiombante del camino, in diretta continuazione del diedro. Si supera lo strapiombo sulla d. (chiodo) e, entrati nel camino, lo si segue fino alla suddetta terrazza (ometto). Si lascia la terrazza per un canale a sin. e svoltato a d. uno spigolo, si continua per caminetti di roccia rossa fino ad una spalla (ometto); di qui per bellissima roccia in cresta e per questa senza diff. in cima.

Breve, divertente arrampicata con buona roccia; 2 passaggi di 4°.

SASSOLUNGO, m. 3181. - Nuova via sulla parete N. — Fr. Pirkl e Massimo Hruschka (*Sottosez. Brunico*), 18 agosto 1935 XIII.

Dal Rifugio Passo Sella all'attacco dello spi-

golo N. del Sassolungo. Superato il 1° tratto di 20 m., si abbandona la via Pichl, obliquando a d. Si raggiunge così, dopo traversata orizzontale di c. 100 m., una terrazza situata sotto la striscia nera, bagnata dall'acqua e ben visibile da lontano. Piegando a d., si segue in linea retta un lungo tratto — rocce facili — giungendo su una larga cengia, che si segue sotto i lastroni neri, salendo per 80 m. verso d. fino ad un cocuzzolo. Da qui, su diritti per parete molto liscia, ed espostissima c. 140 m. (pochi punti di assicurazione) fin sotto un lastrone strapiombante, situato vicino all'abisso giallo dello spigolo N. Una cengia strettissima porta a sin. ad una nicchia (chiodo). Scendendo pochi m., si attacca la parete al punto più basso (estremam. diff.). Si supera lo strapiombo, raggiungendo un cocuzzolo. Più facile dalla nicchia a sin. Da qui una diff. espostissima traversata di 40 m. porta orizzontalm. a sin. ad una fessura alta 40 m. con ottimi appigli. Superata la fessura molto esposta, si raggiunge una cengia che si segue a sin. Per rocce facili s'incontra la via Pichl in quel punto, ove essa piega a sin.

Bellissima arrampicata assai diff. ed esposta e quindi pericolosa date le scarse possibilità di assicurazione. La via descritta rappresenta una variante a quella che conduce su quasi direttam. per i grandi lastroni del versante N.

I^a TORRE DEL SASSOPIATTO (anticima) (Gruppo del Sassolungo). - I^a ascensione per la parete NO. — Scipio degli Antonini e Prof. Edoardo Martino, 6 luglio 1937-XV.

Si attacca alla base del camino che taglia in diagonale la parete, superando 2 strapiombi di cui uno oltremodo diff. (2 chiodi). Si continua nel camino spostandosi ora a d. ora a sin. per aggirare alcuni tratti (2 chiodi), fin sotto un grande strapiombo nero e bagnato che si supera direttam. (oltrem. diff., chiodo). Sempre nel camino, superando parecchi strapiombi molto diff., fin dove esso s'incurva. Lo si abbandona per salire sulla parete di d. che conduce (50 m.) in cima al colossale spuntone addossato alla cima principale. Seguendo la cresta di detto spuntone, si entra in un camino di roccia friabilissima, che si supera per tutta la sua lunghezza, abbandonandolo poi per salire sulla parete di d. (chiodo). Si continua in un nuovo camino che conduce sul versante che guarda il Sasso piatto. Sempre tenendosi su questo versante, si superano pareti e camini non facili fino alla base di un ultimo camino giallastro che conduce direttam. alla vetta.

Altezza, c. 450 m.; tempo impiegato, ore 7.30; chiodi usati 6, di cui 2 rimasti; discesa per la stessa via; diff. sup. a quelle del camino Schmidt alle Cinque Dita. (4° sup.).

CIMA MERIDIONALE DEI MUGONI, m. 2739 (Gruppo del Catinaccio). - I^a ascensione per la parete SO. — Vincenzo e Raffaello Fusco, Adolfo Antonioli (*Sez. e G.U.F. Milano*), 4 agosto 1936-XIV.

Dal sentiero, appena entrato nella conca sup. del Valolòn, ci si porta all'attacco posto alla base dell'ultimo camino a d. (E.) guardando la parete. Si sale per detto camino superandone la 1^a metà senza speciali difficoltà. Nella 2^a metà il camino si allarga: ci si arrampica allora per la sua parete di mezzo con notevoli difficoltà a causa della verticalità della parete stessa, la mancanza di appigli e l'abbondanza di sassi mobili. Sempre in forte esposizione, si perviene così alla 1^a grande terrazza ghiaiosa (ometto). Si prosegue per cengia sino all'imbocco del grande colatoio, visibile anche dal basso, e si guadagna quota in esso, fin dove si apre ad imbuto. Si sale allora per la paretina di d., raggiungendo lo spigolo molto esposto, ma ricco di appigli. Lungo detto spigolo si sale verticalm. fino ad una forcelletta ghiaiosa (ometto), donde si attraversa a sin. fino agli sfasciumi della 2^a grande terrazza. Salendo diagonalm. a d., si arriva alla cresta, spesso esile, e lung'hessa si raggiunge la vetta (Cima S.).

Ore 2.30 dall'attacco. Questa via risolve il problema di raggiungere la vetta S. dei Mugoni per un percorso che non sia lungo e poco interessante, come quello del versante O., e neppure tanto difficile, come quello dello spigolo S.

PUNTA INNOMINATA PRESSO LO SPIGOLO DELLA TORRE DELAGO (Gruppo del Catinaccio). - I^a ascensione assoluta. — Guida Marino Pederiva e Sig.na Bruna Bacchi, estate 1937-XV.

E' situata ad O. dello spigolo della Delago, da

cui dista c. m. 50, e sorge, non ben distinta, dalla stessa base delle Torri Vajolet. La vicinanza di queste, la sminuisce un po', ma dalla sua cima strettissima, si ammira un attraente panorama di rocce, di boschi, di prati. Chi la guarda dal Passo Laurino, la vede simile ad un elmo collocato su d'un piccolo collo, che sembra essere schiantato dalla massa che sorregge. Dallo spigolo della Delago, essa appare più puntuta.

Per rocce non diff., siamo scesi dal Passo Laurino c. m. 100, fino ad una piccola forcilla, donde parte una cengia ghiaiosa che, girando sempre a d. ed abbassandosi continuam. attraverso piccoli camini (m. 80), porta in parete. Lungo questa si discende obliquo d. per m. 30, fino a raggiungere lo spigolo. Si gira a d. e si sale (m. 40) per una cengia che porta ad un canale di neve, ripidissimo e che si perde fra una meravigliosa gola di massicci e campanilli. Si attraversa questo canale, e si giunge a roccia facile, ma molto friabile. Si sale per m. 50, pervenendo così ad una cresta che guarda diritto allo spigolo della Delago, si continua su questa cresta per c. m. 30 e si arriva alla parete SO. della punta. Si gira verso d. per c. m. 25 fino ad un piccolo spuntone. Lì è l'attacco. Ci si innalza subito per una fessura stretta, difficilissima perchè strapiombante e priva di appigli. Sempre per questa fessura, che non diminuisce mai la sua difficoltà, si sale di m. 52, e si giunge ad un camino stretto che si interna e s'innalza per 35 m. lungo la parete S. della punta. Questo camino sbocca ad una piccola forcilla. Da qui si attacca la paretina S., di m. 13, difficilissima al principio perchè priva di appigli e strapiombante (chiodo), poi più facile fino alla cima.

Arrampicata di vive soddisfazioni, diff. e bella. La discesa è a corda doppia fino alla forcilla che segna l'attacco della paretina S. Da lì si attraversa per una cengia ghiaiosa di c. m. 10, e che porta in direz. delle Torri Vajolet. Sempre verso questa direzione, si sale per roccia facile, ma molto friabile, su di uno spuntone. Io si discende, si attraversa a d., ci si interna direttam. in un camino, sempre di roccia facile e friabile, che porta ai piedi della Punta Piaz (V. *ill. fuori testo a pag. 39*).

PERALUNZIA (Gruppo di Sella). - *1ª ascensione*. - Portatore Giustino Sorarù (Oberlacher) e Giovanni Kerschlaumer, di La Villa Val Badia, 7 agosto 1937-XV.

La Peralungia è un ardito campanile ai piedi delle pareti del Sassongher, più volte vanam. tentato da altri rocciatori. Si raggiunge da La Villa e da Corvara, dal così detto Punt da Bos, in circa un'ora.

Dalla forcilla tra la Peralungia e il Sassongher si attacca la parete N. La salita si inizia su facili e piccole cenge erbose sino allo spigolo E. Di qui in roccia facile per c. 10 m. in alto fino a raggiungere il 1° strapiombo. Da qui a corda doppia si scende per c. 8 m. sul versante S. fino all'imbocco di un camino, difficile per la natura della roccia friabile. Salito il camino, si passa per una stretta, facile cengia al 2° camino, il quale, in principio largo e assai facile, si stringe poi divenendo liscio e privo di appigli (molto diff.). Dal camino si sbocca sulla parete SO. e, continuando per esso — divenuto facile — si raggiunge lo spigolo O. dove il camino stesso ha termine. Dallo spigolo si passa per c. 1 m. a d. su una parete di c. 20 m. quasi a piombo, di roccia gialla con blocchi sporgenti e strapiombanti, per la quale si raggiunge la vetta molto esposta con appigli poco sicuri). La discesa si compie a corda doppia.

Altezza della arrampicata, m. 90 c.; tempo impiegato, ore 1,40; 2 punti calcolati dagli scalatori di 4° sup.

LA GARDENACCIA (Gruppo del Puez). - *1ª ascensione per la parete E.* — Portatore Giovanni Adang, di La Villa in Badia, e Costa, luglio 1937-XV. (V. *ill. fuori testo a pag. 39*).

L'orlo orientale dell'Altipiano della Gardenaccia forma verso la Val di Badia una lunga bastionata di ripide rocce, con altezza variabile fra i 200 ed i 400 m. Le pareti assumono un particolare sviluppo ed anche una certa imponenza per la loro verticalità, nella estrema parte N. dell'altipiano, detta localm. il Mont de Soura (monte di sopra) e staccata dal rimanente dal caratteristico vallone roccioso a forma di imbuto, detto la Vallaccia. In questo settore, che si protende tra la Val di Badia ed il Vallon d'Antersass, fasciato su ogni versante da alte pareti, si svolgono i tre nuovi itinerari, che rag-

giungono l'orlo orientale dell'altipiano, immediatam. a N. del punto più alto, q. 2326.

Da Pedraces si segue il sentiero che porta al Rifugio del Puez, toccando la Cima della Gardenaccia, e prima di entrare nel caratteristico vallone detto La Vallaccia, si prende a d. un altro sentiero, ben marcato, che conduce verso la Fontana Sassidel per ca. 40 m. e poi si svolta in un altro sentiero facilim. rintracciabile, che porta alla parete della Gardenaccia. Seguesi questo sentiero fino ad un piano formato da grandi massi, e si perviene alla base della parete. Prima di arrivare all'attacco di questa, si passa per un canalino strettissimo e molto inclinato (doccia) più profondo: l'attacco si trova 30 m. distante dal punto più alto della doccia (ometto prima del canale, di fronte all'attacco).

Si salgono 20 m. per la parete di media difficoltà, obliquo un poco a d. fino ad una fessura debole. incisa, nella quale si salgono 50 m. un po' verso sin. con facile arrampicata. Superata la fessura, si arrampica facilim. per la parete verticale, fino a c. 10 m. sotto un mugo. Poi si sale a d., obliquo in facile arrampicata per c. 130 m. fin sotto un camino. Raggiunto questo, l'attacco si trova a sin. (4 m. di parete verticale, quasi liscia, poi 11 m. di facile arrampicata, roccia friabile) fino ad uno stretto passaggio laterale, per il quale ci si sposta a sin. per c. 6 m. Poi si arrampica per una parete verticale, alta 35 m., la quale incomincia con uno strapiombo, quasi liscio ed alto 3 m. (roccia friabile) e che finisce con una piccola caverna. Da qui si traversa per un passaggio laterale assai stretto (7 m.) fino ad un blocco, posto presso la parete. Si raggiunge finalm. la cima, arrampicandosi per una parete verticale di 8 m., quasi liscia (arrampicata assai diff., roccia friabile).

2ª salita della parete E., con nuovo percorso. Gli stessi, luglio 1937-XV.

L'attacco si trova 300 m. a N. della situazione della Forcella della Gardenaccia. Per un canalino strettissimo e molto inclinato (doccia) (parete coperta parzialm. di mughi) si passa presso un camino, che si lascia a d., pervenendo ad un passaggio laterale dal quale si piega obliquam. 18 m. a d. Da qui 15 m. per ciottoli con salita obliqua fino ad uno strapiombo di 6 m., del quale la prima metà viene vinta sulla sin., la seconda sulla d. (piramide umana). Segue una facile arrampicata di 15 m. in parte su grandi blocchi, fino ad un camino di 15 m., alquanto sporgente. Superato il camino, si raggiunge la vetta (arrampicata di media difficoltà).

3ª salita della parete E., con nuovo percorso. Portatore Giovanni Adang, Fritz Ehrich (Sez. Bolzano) e Sig. na Luise Wabnitz, 6 settembre 1937-XV.

Seguesi l'itinerario precedente fino al pino mugo. A questo punto si traversa per c. 25 m. a sin. (nella seconda metà della traversata, rocce molto friabili), poi salendo obliquam. a sin. per c. 50 m. con arrampicata in parte facile e in parte di media difficoltà, si raggiunge una larga fessura che si sale per 12 m. circa (fondo coperto di facili detriti) fino ad una spaccatura alta c. 32 m. e che si inizia con uno strapiombo di 5 m. (rocce lisce con scarsi appigli). Si sale la spaccatura con arrampicata a perpendicolo. Al suo termine, si incontra uno strapiombo di 2 m., superato il quale si sale la parete per 15 m. per rocce gialle molto friabili (diff.) fino ad un foro della roccia; da questo punto si attraversano 8 m. verso sin. per una parete di rocce friabilissime, per salire poi perpendicolarm. fino ad uno strapiombo alto 3 m. (ultimo tratto diff., per rocce gialle friabilissime) salendo perpendicolarm. al di sopra della sporgenza per un'altezza di 10 m. per rocce friabilissime, si giunge ai piedi di una parete strapiombante. Per una cengia si sale obliquando per 10 m. verso sin. e 4 in alto, fino ad una strapiombante spaccatura larga 3 m. che si trasforma poi in uno stretto camino lungo il quale si sale pressochè perpendicolarm. per 17 m. (rocce diff., quasi senza appigli). Il camino termina con un altro diff. strapiombo quasi privo di appigli. Di qui si sale obliquam. per 7 m. su facili rocce, poi in alto per 8 m. per un camino largo m. 1,20 su massi molto friabili che è necessario aggirare. Al termine del camino si perviene ad una stretta fascia rocciosa (facile) che porta ad un profondo, scuro camino. Entro di esso, 25 m. in alto, si aggira un sasso incastrato fra le pareti, per raggiungere una terrazza rocciosa (nel camino solide rocce di facile arrampicata). Dalla terrazza una fessura di una discreta larghezza, in parte ricoperta di erba, porta ad uno strapiombo verso d. alto 5 m. formato da rocce molto friabili.

Nella fessura sotto un sasso oggettante con ansetto si sormonta lo strapiombo (difficilissimo, rocce friabilissime) per raggiungere, attraverso ad una costa erbosa, l'altopiano della Gardenaccia. L'ascensione è stata compiuta senza impiego di chiodi. Tempo impiegato per salire c. m. 290, ore 6.30.

1ª ascensione per lo spigolo NE. - Guida Giustino Solarù e Avv. Guglielmo Magnaghi (Sez. Novara), 13 agosto 1938-XVI.

Il 13 agosto, alle 11, siamo all'attacco, costituiti da una larga cengia che si traversa verso sin., scendendo poi, sempre verso sin., in un canalone che si attraversa per intero fino a raggiungere una piccola nicchia. Di qui si prende lo spigolo, quasi verticale, per rocce facili fino ad una paretina a piombo di 3 m. Sopra la paretina, è una piccola cengia che si segue verso sin. fino ad incontrare un piccolo camino in direz. dello spigolo, di c. 5 m. che si supera senza grandi difficoltà. Sopra il camino, si traversa un poco verso d. salendo, fino ad una spaccatura della cresta di c. m. 1,50, da superarsi con attenzione valendosi di una cengietta che si perde nella roccia dalla parte a valle, e di un piccolo terrazzino a monte. Dal terrazzino si sale verticalm. per qualche metro fino ad una terrazza ghiaiosa abbastanza ampia, dove ha inizio un camino di 15 m.: i primi 5 m. (qui il camino è piuttosto largo) si superano senza grandi difficoltà; i successivi 5 m. sono più faticosi e richiedono tecnica per la maggior larghezza dell'angolo; gli ultimi 5 m. sono più stretti e meno diff. Viene poi una cengia di 60-70 cm., da cui hanno inizio le rocce terminali sullo spigolo, con ottimi appigli, che conducono alla vetta (quota m. 2512).

Durata dell'arrampicata: ore 1 dall'attacco; e di livello approssimativo: m. 125; diff. di 2° e 3°.

MONTE RIVA, m. 2528 (Gruppo della Putia). Variante sulla parete N. - Giuseppe Ellemunt (Sottosez. Bressanone) e Dr. Tommaso Roperto (Sez. Bolzano), 5 ottobre 1937-XV.

Nella prima parte, fino in cima al pilastro a metà parete, l'itin. è identico a quello seguito da Covi, Ladürner, Gruher e Siener, nel 1931 (vedi Guida « Odle, Sella, Marmolada », pag. 238, itin. 322 c.). Nella parte sup., anziché seguire il lungo camino di sin., fu percorso il camino di destra.

DOLOMITI ORIENTALI

PELMETTO, m. 2993 (Gruppo del Pelmo) - 1ª ascensione per lo spigolo NO. incumbente sulla Forcella Staulanza - 13-14 luglio 1936-XIV. - Severino Casara e Valter Visentin.

Dalla Forcella Staulanza si segue il sentiero per il Rifugio Venezia; dopo circa 20 min., lo si lascia per volgere a sin. attraverso una baranciata, raggiungendo il ghiaione sottostante le pareti O. del Pelmetto. Sotto le rocce si volge a sin. in direz. dello spigolo NO.

Si perviene sopra una terrazza, base dello spigolo (m. 2180), in vista del versante N. del Pelmo. Per rocce friabili si sale un po' verso sin., indi con una traversata a d. si attacca una fessura obliqua che porta ad una forcelletta. Sorpassata questa si è in vista del Pelmo N. A d. per ghiaioncino ad una 2ª piccola forcella. Si ha davanti una parete rossa; si scende un po' per un canalino che guarda la Civetta, per 20 m., indi subito a sin. su per un camino verticale parallelo ad un grande canalone più a d. Lo si supera fuoriuscendo per un foro formato da un masso incastrato, indi per rocce a sin. si esce sullo spigolo che presenta un ghiaioncino. Si perviene sotto le rocce rosse (ometto, m. 2280). Superato un camino friabile, si è su una forcelletta in vista del N. Si entra in un canalone che scende nel versante N. e per esso si sale fino ad una terrazza (ometto, m. 2340). Indi su per un canalino e poi per rocce si perviene per una nuova terrazza sotto gli strapiombi gialli. Si sale a d. per rocce fino all'imbocco di un enorme camino formato da 3 lisce pareti rosse verticali. Si è su un terrazzino caratteristico per un arbusto verde. (Ometto, m. 2440). Su per rocce con piccoli strapiombi fino ad una cengia a sin. che porta in versante N. Oltrepassato un terrazzino, si imbocca un canalino e su per lo stesso. Indi una traversata di 30 m. a sin. fin sotto ad un verticale e lungo camino. Su per lo stesso ad una terrazza ghiaiosa. Appaiono di qui la cima del Pel-

metto e il Pelmo (m. 2570). Si scende un po' costeggiando la grande parete di un canalone che guarda il N. e poi si traversa per cengia molto spiovente, con rocce friabili e sopra un salto di circa 500 m., con la parete sup. strapiombante (chiodo a metà), per 40 m.; indi per rocce friabili alla forcelletta, da cui si domina la grande conca a ghiaione pensile della parete O. del Pelmetto (m. 2600). Su per ghiaie fin sotto al torrione appuntito e rosso dello spigolo che si fa verticale, ad una forcella in vista della parete N. del Pelmo (m. 2630). Si scende a d., un po' lungo la base del torrione, entrando nell'immane diedro formato dalle lisce e strapiombanti pareti rosse della parete O. del Pelmetto con quella del suddetto torrione. Nell'angolo del diedro vi è una fessura di 100 m., verticale con 2 enormi soffitti. Su per essa direttam. superando un 1° strapiombo diff. Un 2° lo si supera uscendo a sin. in parete (chiodo), molto diff., indi si è sotto il 1° soffitto che si evita fuoriuscendo per un buco nell'interno con terriccio umido. Si è, così, sotto il 2° grande tetto, in una grotta (entro una nicchia ometto e biglietto). Si esce per la parete d. orogr., verticale con qualche appiglio mobile (chiodo) rampicando fino all'uscita del tetto il quale lascia all'estremità d. un piccolo taglio staccandosi dalla parete; per quel vano aereo si sale verticalm. e si supera il tetto. Continuando nella fessura sempre molto diff. si perviene ad una acuta forcelletta formata dalla sommità del torrione con la parete del Pelmetto (ometto). Indi su a sin. per rocce strapiombanti e umide a un canalino strapiombante e rossigno e poi su per un camino stretto e diff. di 40 m. che porta sullo spigolo. Indi per una serie di rocce a salti strapiombanti, ad una cengia (landro): per essa a sin. dove lo spigolo è inciso da un camino stretto liscio e strapiombante; su per esso (molto diff.). Poi sempre sullo spigolo per rocce strapiombanti: dopo 100 m. si perviene alla cresta finale. Di lì per facili ghiaie e cretine nevose alla cima (ore 8). (V. ill. fuori testo a pag. 40).

MONTECELLO, m. 2754, (Marmarole), 1ª ascensione per la parete S. - Severino Casara e Gino Carugati 14 luglio 1929-VII.

Giunti quasi nel fondo della Val d'Oten, si sale a d. entro la valle che scende dalla parete del Monticello. Si raggiunge un tipico belvedere costituito da un cerchio d'abeti sul sommo di un colle a cono (bivacco). Indi si costeggia lungo i ripidi pendii erbosi, la base sin. della parete, fino ad un canale roccioso che mette ad un terrazzo erboso sup. dal quale una cengia porta al centro della parete. Su dritti per una serie di camini, finché si trova possibile traversare a d., per portarsi in un lungo e tortuoso colatoio che scende da un ben marcato e visibile intaglio della cresta E. Si segue interam. il colatoio fino all'intaglio, dal quale in breve si raggiunge la vetta. Ore 5 dal belvedere. Diff. media. (V. ill. fuori testo a pag. 40).

CORNO SORELLE (Gruppo del Sorapis) - 1ª ascensione e traversata - Severino Casara, solo, 26 agosto 1929-VII.

Si sale per baranci dal Rif. Luzzati fino alle morene del ghiacc. orientale. Alla base delle rocce, sotto la perpendicolare calata dalla vetta del Corno, vi è un conoide di ghiaie. Per questo si traversa a sin. e, raggiunta una cengia erbosa, la si segue sino all'imbocco di un canalone che sale da sin. a d. Su per questo — che poscia si restringe — ad un camino nero. Poi si volge a sin. per rocce friabili sino ad una terrazza erbosa (ometto). Si volge così a d. per cengia ghiaiosa sotto strapiombi gialli fino ad entrare in un nuovo camino. Su per esso (diff.) fino a rocce friabili che si superano direttam. Poi per fessure e per gradoni su dritti sotto la base della cuspid finale del Corno, ad una terrazza ghiaiosa. Si volge per questa a sin. e si raggiunge la Forcella del Corno (a N. del Corno) che unisce il circo del Sorapis colla Busa del Banco (ometto). La si oltrepassa entrando nel versante della Busa del Banco e si volge a d. per cengia. Dopo circa 30 m., si sale a d. per caminetto friabile fino a toccare lo spigolo aereo N. del Corno. Su per esso molto esposto e con parecchi strapiombi interrotti ogni tanto da terrazzini (ometti). Si superano gli strapiombi parte tenendosi sul versante del rifugio e parte sul versante della Busa del Banco. Si perviene così all'ultimo terrazzino cui incombe un forte strapiombo. Si volge per esse cornice a sin. (vers. Busa del Banco) e, dopo 2 m., si sale su dritti per una fessura molto diff. Su ancora per 15 m. volgendo poi a d. e per lo spigolo in cima (Ore 1.15 Rif. Luzzati).

Dalla Forcella del Corno (1° percorso in discesa - S. Casara, solo), si taglia per cenge a d. circa 100 m. contornando fino a metà la Busa del Banco. Poi su diritti per un canalone a camino, fino a toccare in alto una cascata d'acqua cadente in una grotta; su ancora fino a giungere in un circo ghiaioso, dal quale, volgendo a d. orizzontalm. per cengia, ci si porta ad una forcella e per larga cresta facilim. in cima al Corno (ore 0,30 dalla forcella). (V. ill. fuori testo a pag. 40).

MONTI DELLA CACCIA GRANDE (Gruppo del Sorapis) - 1ª ascensione e traversata pareti N. e S., direttamente dal Circo del Sorapis - Severino Casara e Giulio Prini, 29 agosto 1931-IX. (V. ill. fuori testo a pag. 40).

Descrizione della parete: Alla base centrale della parete, vi è un tipico e immenso pulpito di roccia compatta verticale e rigata di nero. Al di sopra di tale pulpito un piccolo ghiacciaio (ghiaione inf.). Al disopra di questo, un salto di roccia con sovrastante un pendio ripido di ghiaie (ghiaione sup.). Dall'estremità E. del ghiaione sup., un canalone obliquo sale da d. a sin. per la parete verso l'alto, formato dalla parete e da una costola rocciosa, che finisce in alto, c. 150 m. sotto la cima, con un cocuzzolo aderente alla parete per mezzo di una piccola forcella. Dalla forcella, sempre obliquam. verso sin., alcuni canali friabili portano in cresta ad una tipica forcelletta (Forc. Antelao). A sin. del ghiacciaio sup. e un po' in alto, una tipica macchia rossa formata da un piccolo ghiaione.

Salita: Dal Rif. Luzzati si sale per pendii erbosi e ghiaioni verso il centro del Circo, indi per una cengia di ghiaie si tagliano i due ghiacciai orientale e centrale del Sorapis e, traversando a d. ci si dirige verso il ghiacciaio inf. sopra il pulpito basale. Un po' prima di arrivare alla sommità del pulpito, e dove la parete del monte raggiunge la quota più bassa, vi è l'attacco. Per toccare la roccia bisogna superare c. 10 m. di ghiaccio vivo (molto diff.) indi si attacca un canalino obliquo da d. a sin. Superatolo, su diritti per un camino ad uno spiazzo. Indi per un nuovo e stretto camino su ancora. Fuoriusciti, si perviene ad un nuovo spiazzo. Si prosegue ancora per camino verticale e stretto con in alto una grotta con masso incastrato. Sopra uno strapiombo giallo caratteristico. Si passa sotto il ponte formato dal sasso incastrato, e per un altro camino si perviene ad una cengia ghiaiosa (ometto). Si segue la stessa verso d. per circa 30 m., indi su diritti per parete molto diff. fino all'altezza dello strapiombo giallo caratteristico suddetto, che si lascia a sin. (Tale strapiombo ha la figura di una testa gialla in profilo, con grosso naso grigio). Su a sin. al di sopra della testa. Qui si perviene ad una tipica lastronata grigia con ghiaia. Su direttam. per la stessa fin sotto alle rocce (ometto). Indi decisam. traversare a d. per cengia e con traverso delicato; dopo c. 20 m. si entra in un camino verticale. Su per lo stesso 5 m., indi a d. obliquando per 3 m. Poi a d. per una breve cengia a lastronata liscia e ripidissima (spiovente) si raggiunge uno spigolo che si gira con traversata molto esposta (chiodo). Rimpicciando poi a sin., si perviene al ghiaione con terriccio rosso soprastante la cengia e ben visibile dal basso. Verso d. un po' in alto vi è una piccola forcella incombente sul ghiacciaio sup. e sul canalone di ghiaccio che taglia obliquam. la parete. Si sale su diritti per il ghiaione rosso. Si prosegue con diff. perchè la ghiaia è ghiacciata e riesce facile lo slittamento. Indi su per una serie di stretti camini e per rocce friabili ad uno spiazzo ghiaioso (ometto) sopra il quale incombe la muraglia finale dei Monti della Caccia Grande. (Una lunga cengia orizzontale, un po' più in basso, potrebbe forse congiungere la nostra via con la via Muller al Sorapis). Indi su per rocce verticali tormentate da caminetti e costituenti la sommità della gran costola rocciosa che forma con la parete della montagna il canalone di ghiaccio obliquo (ometto). Si perviene in alto ad una cengia sotto la sommità del cocuzzolo terminale della costola. Si volge a sin. per cengia molto stretta, esposta e con roccia sovrastante a strapiombo. Di qui si vede la forcella della cresta della Caccia Grande, in alto a sin. Lasciata la cengia, si tagliano 2 caminetti e si giunge a toccare la muraglia finale della Caccia Grande (ometto). Si traversa a sin. orizzontalm. alcuni m. per ghiaia rossa e ghiacciata. Indi su per un canalone rossastro e friabilissimo e ghiacciato. (In una nicchia a d., ometto). Poi per alcuni camini friabili si tocca la Forcella Antelao sulla cresta, così chiamata per-

chè nell'altro versante si affaccia il re delle Dolomiti (ometto con biglietto). Ore 5 dall'attacco.

Parete S. - 1° percorso in discesa.

Dalla Forcella Antelao giù per il canalone ripido che scende sul versante di Val S. Vito. Si discende lungo il letto di questo per c. 100 m., indi, per evitare un salto, si esce a sin. per cengia e giù per facili rocce c. 150 m. Indi si volge a d. per cengia e si rientra nel canalone. Si scende lunghezza fino alla grande cengia ghiaiosa che fascia la base degli apicchi della Caccia Grande verso il Sorapis. Si percorre orizzontalm. la cengia fin quasi sotto il Giunti al disopra della sommità del Fond de Rusecco, quasi di fronte alla parete E. della Croda Marcora, ci si cala per una serie di caminetti e cenge al ghiaione sottostante (Fond de Rusecco); indi giù alla Val S. Vito e al Rif. S. Marco (ore 2).

SALITE INVERNALI

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, m. 2999 - Salita invernale per via usuale - Sepp Brünhüber (Sez. Bolzano), da solo, 25 febbraio 1938.

Salii dai Bagni di Moos al Rifugio Locatelli e raggiunsi con gli sci alle 12,30 la gola di salita della Cima Grande. Con scarpe chiodate superai i canali e le cenge — coperti di neve e di ghiaccio — della via usuale, e raggiunsi alle 14,30 la vetta della Cima Grande. Effettuai questa salita per conoscere bene l'itinerario di discesa, nel caso di un tentativo invernale per la parete N. Impiegai nella discesa ore 0,50 e proseguii poi per i Bagni di Moos.

TORRE INGLESE DI AVERAU - 1ª salita invernale per la via Myriam - Sepp Brünhüber (Sez. Bolzano) con Sig.na Käthe Häuseler e Fritz Kasperek, 9 marzo 1938.

La cordata superò questa via sulla parete S., con passaggi di estrema difficoltà, impiegando ore 2 per 200 m. di scalata.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, m. 2856 - Sepp Brünhüber (Sez. Bolzano) con Sig.na Lene Kürst e Käthe Häuseler, e Fritz Kasperek, 11 marzo 1938.

La salita venne compiuta per la parete SO., in ore 1.20.

CIMA PICCOLISSIMA, m. 2700 circa - Sepp Brünhüber (Sez. Bolzano) e Fritz Kasperek, 13 marzo 1938.

Salita compiuta per la Fessura Preuss, con —10°. La fessura era coperta di vetrato e le mani risentivano del gran freddo. Ore 1,30 dalla base alla vetta. La discesa a corda doppia per la gola Dülfer, nella quale ci abbassammo vicino ad enormi cascate di ghiaccio, durò 50 minuti. E' questa la 1ª traversata invernale.

CIMA DEL RIO DI SOPRA, m. 2675 (Gruppo del Paterno) - 1ª ascensione invernale - Sepp Brünhüber (Sez. Bolzano) con la Sig.na Käthe Häuseler, 18 marzo 1938.

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, m. 2999 - 1ª ascensione invernale per la parete N. - Sepp Brünhüber (Sez. Bolzano) e Fritz Kasperek, 20 e 21 marzo 1938.

Lasciato il Rifugio Locatelli alle 7,30, con —15°, alle 9,30 eravamo all'attacco della parete. I primi 50 m. furono superati senza corda e non potendosi seguire la via usuale a cagione della molta neve, traversammo per rocce verticali all'inizio delle difficoltà di 6° grado. Noi avevamo compiuta nel 1934, la 12ª salita estiva, e nuovamente trovammo più difficile la prima lunghezza di corda, perchè ci mise immediatamente a contatto con le estreme difficoltà. Naturalmente, eravamo costretti ad arrampicare senza guantoni perchè a ciò ci costringevano i minuscoli appigli; soltanto nelle sicurezze potevamo tenere con i guantoni. Il freddo era crudele; impiegammo 9 ore fino al bivacco degli italiani. Tre lunghezze di corda più sopra, ponemmo il bivacco in un camino pieno di ghiaccio. Avevamo con noi due sacchi da bivacco ed io, malgrado il freddo, potei dormire fino alle 4 del mattino. Rattrappiti dal freddo, riprendemmo la scalata alle 6.30. Per uscir fuori dalla zona più ripida, quasi strapiombante della parete, trovammo assai neve e ghiaccio nelle cenge e sulle sporgenze. 200 m. sotto la cima ci slegammo e proseguimmo liberamente fino sulla vetta, che raggiungemmo alle 11,30. Sulla vetta, al freddo si aggiunse il vento, cosicchè iniziammo subito la discesa. Tempo impiegato: pura arrampicata, ore 13, bivacco ore 12, discesa ore 1.

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI
E DILETTANTI

per FOTOGRAFIA AEREA

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

15-17 RUBINI 2 PULSANTI
TACHIMETRO - TELEMETRO
DI PRECISIONE ASSOLUTA

5 ANNI DI
GARANZIA

CRONOGRAFO
PHILIPPE-WATCH



£ 382
IN STAYBRITE

£ 790 IN ORO 750/1000

FRANCO PORTO
RICHIESTE E VAGLIA A

RAG **ELIA** VIA G. LONGHI 6
MILANO

VENITA ANCHE A RATE

Per ogni sportivo il:

DEXTROSPORT

DETROSIO PURO

(1 pacch. 50 gr. = 200 calorie)

*Alimento naturale dei muscoli
Ideale generatore d'energia
Antidoto per eccellenza della
stanchezza*

In vendita presso tutte le farmacie
e negozi di articoli sportivi
a b. 1.50 il pacch. di 5 tavolette

F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano

DA BUON SEME

BUON RACCOLTO



SQUISITO - AI PASTI
UN BICCHIERINO



TONERGIL
"ERBA"

TONICO EMOPOIETICO MINERALIZZANTE



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel TonerGil sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE

CARLO ERBA S.A. - MILANO

là dove le forze non devono venir meno...

A detailed illustration of a mountaineer in traditional gear, including a hat and a large backpack, climbing a rope. The climber is shown in profile, looking upwards with focus.

**LO ZUCCHERO
FORTIFICA**

e
previene
le improvvise
cadute di forze
che a volta col-
gono l'alpinista in
montagna.

Prezzo del fascicolo L. 2